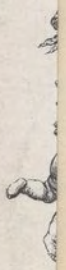
BIBLIOTECA COMUNALE
"VINCENZO JOPPI"
UDINE

N. d'ingresso 136762

Collocazione ~~21. VI. D~~

K



136762

canti friulani

musiche, testo dialettale
e versione italiana

edizioni de "la panarie„ - udine

EDIZIONI DE "LA PANARIE,, UDINE

ANTIGÀIS: Versi friulani di ENRICO FRUCH - (Elegante volumetto in 32° con copertina in tricromia di M. Canciani).

Lire 7.—

AQUILEIA: Guida storica e artistica di GIOVANNI BRUSIN con prefazione dell'Accademico d'Italia ROBERTO PARIBENI, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti - (Volume in 32° di pagg. 326 con 243 illustrazioni).

Lire 14.—

BLANDINA DI LIONE: Dramma in un atto di GIUSEPPE ELLERO.

Lire 3.—

CANSONE PICOLE: Poesie in dialetto gradese di BIAGIO MARIN (Elegante edizione bodoniana in 16°).

Lire 10.—

FÙFIGNIS: Racconti in dialetto friulano di ARTURO FERUGLIO - (Edizione di lusso con quaranta silografie di Luigi Bront).

Lire 15.—

GHIRLANDE 'E MADONE: Poesie friulane di ANTONIO CHIARUTTINI ispirate al mese mariano.

Lire 2.—

IL CASTELLO DI SACILETTO: Monografia di E. P. SALEM (Edizione bodoniana di lusso, fuori commercio).

IL CONTE GIACOMO CECONI: Monografia di LODOVICO ZANINI (Fuori commercio).

IL FRIULI TURISTICO: Cinque itinerarii in automobile descritti da CHINO ERMACORA - (Elegante volumetto in 16° con 93 illustrazioni, edito dalla Casa Zambon di Vicenza).

Lire 5.—

Spese postali per l'interno a carico della Casa editrice.

136762 - 21-VII-D

CANTI FRIULANI

MUSICHE, TESTO DIALETTALE
E VERSIONE ITALIANA

SOCIETAS FRIULANA

EDIZIONI DE "LA PANARIE" - UDINE
1930

Proprietà letteraria riservata per tutte le traduzioni. Le musiche, ad eccezione di quelle di Arturo Zardini, la cui proprietà è della Casa musicale Camillo Montico di Udine, e di « Cheste zintil viole... » di O. Sclauzero Doria, la cui proprietà è della Casa editrice A. Galletti di Belluno, ci furono gentilmente favorite dalla Società Filologica Friulana « G. A. Ascoli » e dagli Autori, ai quali rendiamo vivissime grazie.

Tipografia editrice de « La Panarie » di G. Fiorini & C.
Udine, 1930.

PREMESSA

Il presente libretto non ha pretese o, se ne ha, gli si attribuisca questa sola: di ridestare l'amore al bel canto; il quale canto, per merito della Società Filologica Friulana " G. I. Ascoli „ e della Casa musicale Camillo Montico di Udine, è stato e sarà durevolmente fermato in pubblicazioni del massimo interesse artistico e folcloristico. Ma non basta questo sforzo encomiabile a tener vivo quell'amore: occorre incoraggiare le formazioni corali premiando le migliori, segnalare l'opera paziente e spesso oscura dei maestri istruttori, premiare infine i compositori. Al qual proposito sarebbe cosa opportuna e utilissima indire ogni anno un concorso corale regionale a data fissa, accompagnato da una serie di rievocazioni di usi e costumi tradizionali, nonché da un concorso di poesia: il tutto, naturalmente, con premi che dovrebbero essere offerti in nobile gara dagli Enti e — come già avviene per iniziativa del cav. Daniele Moro di Codroipo — dai privati. Alla Società Filologica Friulana, di già tanto benemerita in questo campo fecondo di messi, raccomandiamo la realizzazione di questo voto che dovrà avvicinare il Friuli alle elette manifestazioni dei " félibres „ della Provenza.

LA PANARIE

FOT. BRISIGHELLI.

Usi e costumi del Friuli: La presentazione della sposa
dal loggiato d'una casa di tipo carnico.

DELLA "VILLOTTA,, FRIULANA

La *villotta* friulana è composta di una quartina di ottonari, i quali svolgono compiutamente un motivo poetico. Riflesso immediato del carattere friulano, essa è sintesi lirica e classica inquadratura dell'imagine evocata. L'esecuzione è affidata sempre ad un coro. Un individuo, che fa la parte di primo, intona la melodia; dopo poche note, entrano le altre voci disponendosi in accordo con una sicurezza davvero sorprendente e cosí continuando sino alla fine. Talvolta il tema è svolto da un gruppo di cantori, mentre tutti gli altri accompagnano lo spunto lirico con note d'armonia. E ciò avviene specialmente quando si tratti di un motivo che tutti i presenti conoscono.

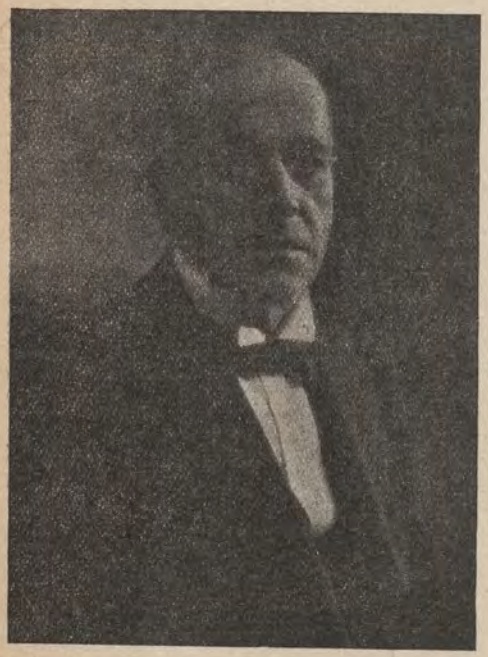
Non è infrequente il caso in cui tra i cantori che fanno la parte di primi ve ne sia taluno dotato di fervida fantasia, e quindi capace di improvvisare una *villotta*, — parole e musica, — ispirandosi a concetti e sentimenti che possono essergli suggeriti da circostanze del momento. Egli allora fraseggia da solo la melodia in mezzo all'attenta curiosità dei compagni, i quali lo assecondano tosto con mirabile intuito musicale e con sorprendente purezza d'intonazione. Se la nuova strofe apparirà priva di contenuto poetico, non sarà piú ripetuta e cadrà nell'oblío; se invece conterrà qualche pregio musicale o poetico, entrerà immediatamente a far parte del patrimonio spirituale degli astanti, e sarà ripetuta piú volte. Melodia e versi passeranno di bocca in bocca, di paese in paese, trasformandosi, adattandosi, affinandosi: la *villotta* diventerà una voce della stirpe ed entrerà definitivamente a far parte del repertorio regionale.

Il principale carattere della *villotta* è la sua polifonia. Non si canta all'unisono o all'ottava, ma vi si aggiungono delle note che formano armonia: ed in ciò essa si differenzia notevolmente dai canti popolari di altre regioni, eseguiti da una sola o da piú voci accompagnate da qualche strumento musicale.

Il coro friulano è costituito di tre gruppi di voci e talvolta anche di due: tenori o soprani cantano la melodia; le voci medie seguono con un estro speciale il canto per terza e per sesta; le voci gravi fanno le note fondamentali degli accordi. Non sono rare le *villotte*, in cui la parte melodica o cantabile è affidata alle voci gravi.

La struttura armonica della *villotta* è quanto mai semplice. Non vi si riscontrano che accordi di tonica, sotto dominante e dominante, con una particolarità singolare data dalla tonalità, che è sempre di modo maggiore, poiché essa meglio esprime la gioia, la forza, il benessere spirituale, ed è in forte contrasto con quella minore, la quale si addice invece a sentimenti tristi, languidi e soavi. Tale preferenza di tonalità rispecchia perfettamente il carattere dei Friulani, i quali se pure non ignorano le espressioni del dolore, della tenerezza, della nostalgia, dimostrano sempre un equilibrio spirituale per cui la ragione riesce ad infrenare tutti gli impulsi sentimentali e ad infondere nei loro animi un senso " classico „ della natura.

La grande guerra e l'invasione nemica hanno offerto ispirazione a nuovi canti, i quali, muovendo dalla *villotta*, serbano sempre le caratteristiche della nostra terra e segnano un deciso passo verso piú complesse forme artistiche.



A. D. CREMASCHI

Da dieci anni a questa parte, il maestro A. D. Cremaschi — al quale dobbiamo lo scritto sopra riportato — istruisce e dirige cori friulani con una passione e una tenacia degne di tutta la nostra ammirazione. Ed aggiungiamo pure di tutta la nostra gratitudine, ché egli, non Friulano, sente del nostro canto tutta la profonda e recondita bellezza, rende le sfumature piú delicate. Una larga preparazione musicale fa di lui un istruttore intelligente e paziente, a cui arrisero ben meritate sodisfazioni in diecine di esecuzioni svolte in Friuli e fuori: memorabili quelle di Trieste, di Milano, di Roma, dove il pubblico tributò al coro « A. Zardini », « Città di Udine » e al Coro del Dopolavoro, da lui successivamente diretti, entusiastici consensi. E questa sua attività, integrata dall'insegnamento presso l'Istituto Musicale « J. Tomadini » di Udine, egli continua tuttora in varii centri della provincia: mirabile esempio di attaccamento ai valori ideali della stirpe friulana.

LA PASTORELE DI NADÂL

(LA PASTORELLA DI NATALE)

Canzone popolare anonima.

Atenz duquanc', stait a sintì,
una canziòn ch'a fas stupì.
Quant che nassè il nostri Signor
jessì una stela di gran splendor;
mi par di viodi c'a fos culì:
lusive la lune come un biel dì.
Ciàntin di gnot i uceluz,
scherzin e sberlin i agneluz,
e par d'instat in ogni luc:
si fas sintì ance il cucùc.
Florivin monz e ciamps e praz,
violis e rosis in quantitaz.
... Quatri pastors che stavin atenz
a passonà i lor armenz,

Attenti tutti quanti, state a sentire una canzone che fa stupire. Quando nacque il nostro Signore, uscí una stella di grande splendore; mi pare di vederla come fosse qui: splendeva la luna come di bel giorno. Cantano di notte gli uccellini, scherzano e belano gli agnellini, e sembra estate in ogni luogo: si fa sentire anche il cucùlo. Fiorivano i monti, i campi e i prati di viole e rose in quantità. Quattro pastori stavano intenti a pascolare i loro armenti; mentre stavano pascolandoli, si met-

mentri che stavin a pascolà
si mètin insieme a fevelà;
di ogni pastor ere il so non:
Zanùt, Lenàrt, Macòr, Simon.
... E in chel discors cussì devot,
a l'ere il pont de mieze gnot.
Calà dal cil un agnul biel
(si dis c'al ere il Gabriel)
e in viers di lor vignì svolant,
e lor, puarèz! si lavin cialant.
— Fermàisi, pastors, chenti da cis
che jo us darai un biel avis,
ves di save' che l'è nassut
il Salvator in forma di frut.
Dulà c'al è vo no saves:
in t'una stala lu ciatares,
tremant di fret, quasi inglazzat,
il bò e il mus lu s'cialdin cul flat.
E vo, pastors, no stait aì,
làit a ciatalu sul fa dal dì.
Lassait ciavai, mus e duquant
par adorà chest biel Infant.
Intant che ju agnui a mil a mil
ciantin la glorie, 'e svolin in cil.
E chisc' pastors disevin tra lor:
— Chista è la causa d'un tal splen-
[dor!
— O via, ciars fradis, ce stino a fa?
clamin Blasut c'al vegni ca.
— Blasut, Blasut, àstu vidut?
jo crot che varastu ance sintut!
Gran maravea, gran novitat
un agnul dal cil nus à puartat,
che il nestri Messia al è nassut
in t'una stala come un puar frut...

tono insieme a parlare: il nome d'ogni pastore era: Giovannino, Leonardo, Ermàgora, Simone... E durante quel discorso cosí devoto, venne la mezzanotte in punto. Calò dal cielo un bell'angelo (si dice che era Gabriele) e verso di loro venne volando e quelli, poveretti, si andavan guardando.

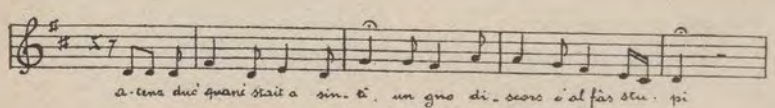
— Fermatevi, pastori, qui da presso, ché vi darò un bell'annunzio: dovete sapere che è nato il Salvatore in forma di bimbo; dove sia voi non sapete: in una stalla lo troverete, tremante di freddo, quasi gelato, il bue e l'asino lo riscaldano col fiato. E voi, pastori, non state lí, andate a trovarlo sul far del giorno. Lasciate cavalli, asino e ogni cosa per adorare questo bell'infante, mentre gli angeli a mille e a mille cantano la gloria e volano in cielo.

E questi pastori dicevano tra loro:

— Questa è la cagione d'un tale splendore!

— O via, fratelli cari, che stiamo (qui) a fare? Chiamiamo Biagio perché venga qui.

— Biagio, Biagio, hai veduto? Io credo che tu avrai anche sentito. Gran meraviglia, gran novità ci ha recato un angelo dal cielo: è nato il nostro Messia in una stalla, come un bambino povero...



Le prime note de « La pastorele di Nadâl ».

VILLOTTE POPOLARI

Se savéssis, fantazzinis,
ce che son sospîrs d'amôr!
A' si mûr, si va sot tiere
e ancimò si sint dolôr!

Se sapeste, o fanciulle, che cosa sono i sospiri d'amore! Si muore, si va sotto terra e si sente ancora dolore!

***

Sclopecûrs, passions penosis
stan tai cûrs inamorâz;
a vaí no zove nuie,
né a murí da disperâz!

Sono (propri) degli animi innamorati il crepacuore e le passioni penose; non giova piangere, non giova morire come disperati!

***

Olín gioldi l'alegrie
fra nô zòvins che nô sin.
Sunarà l'Avemarie
dopo muàrz che nô sarín.

Vogliamo godere l'allegria fra noi, giovani come siamo. Suonerà l'Avemaria dopo che saremo morti.

L'anima del friulì gri-
da, all'improvviso, nella se-
ra che si costella.

Oh sù, sù, se il mont si struce
qualchidun lu drezzarà.
La iustizie è fate a guce:
no si puès plui sopuartà!

E' l'antica villotta friulana, breve come il dardo e come il fiore, breve come il bacio e come il morso, come il singhiozzo e come il sorriso. E' la villotta cruda, gettata

al destino avverso da una
voce maschia, misurata
dai colpi del martello su
l'incudine.

A murì murì, pazienze!
In chest mont no vin di stà;
ma iè dure la sentenze
no savè dulà si va.

. . . . . .

Gabriele d'Annunzio

Biel tornand da l'Ongiarie
la ciatài sul lavadôr,
bandonài la compagnie,
mi metèi a fà l'amôr.

Bel tornando dall'Ungheria, la trovai sul lavatoio; abbandonai la compagnia e mi misi a fare all'amore.

* * *

E me mari me l'à dite,
me l'à fate professà,
che s'o ciòl marît in Ciargne
ài la cosse di puartà.

Mia madre me l'ha detto e me lo ha fatto ripetere che, s'io andrò sposa in Carnia, dovrò portare la gerla.

E me mari è maridade
e à ciolèt cui che à volût,
e cussí farà so fie:
ciolarà un a so mût.

Ma mia madre s'è sposata con chi le è garbato; altrettanto farà sua figlia, scegliendosi uno (sposo) di suo gusto.

* * *

Sestu mate tu, ninine,
a vigní daûr di me?
Quand che'l fûc al bruse l'aghe
ance jò ti sposi te.

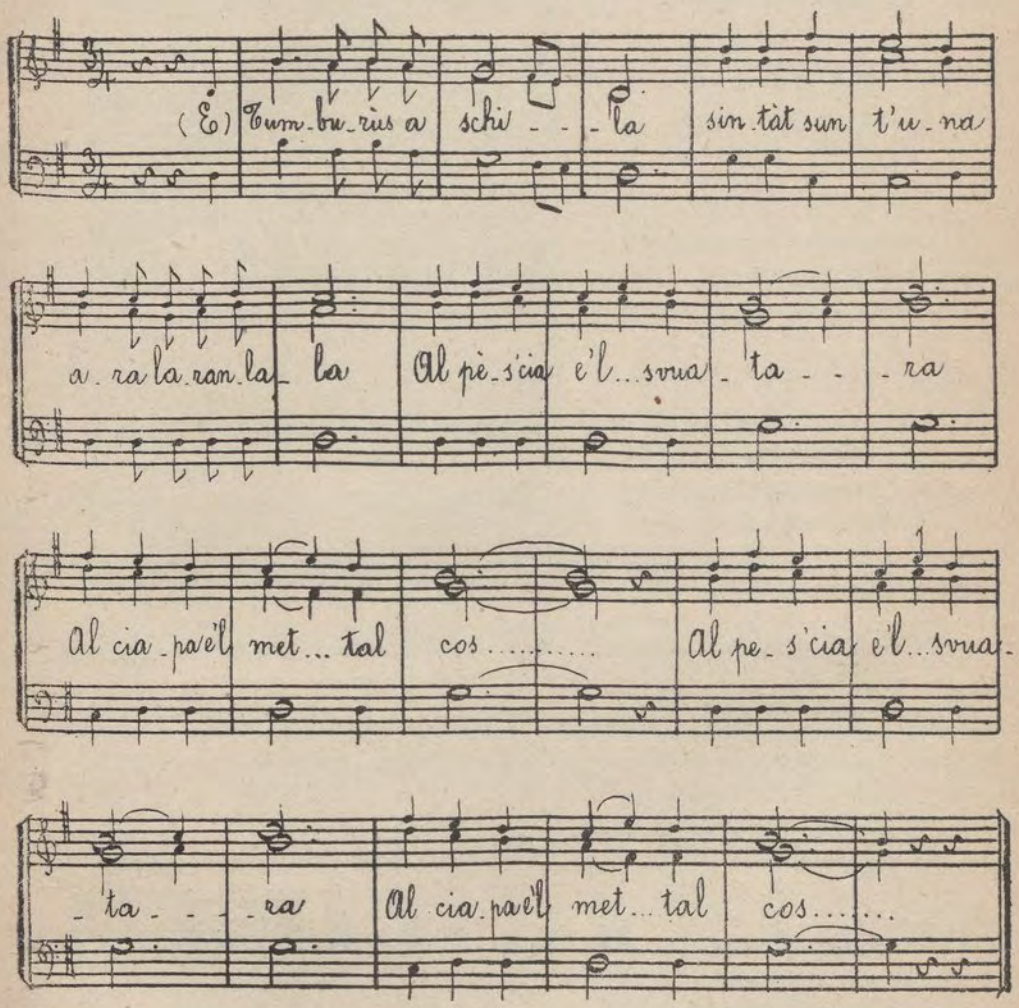
Sei pazza tu, o piccina, a venir dietro a me? Quando il fuoco brucerà l'acqua, anche io sposerò te.

O ce biel cis'cèl a Ùdin,
o ce ciare zoventût!
Zoventût come a Ùdin
no si ciate in nissun lûc.

Oh! che bel castello c'è a Udine; oh, che cara gioventù! Una gioventú come a Udine non si trova in alcun luogo.

TUMBURÙS A SCHILA...

(CANZONE POPOLARE AQUILEIESE)



Tumburùs (1) a schila;
sintât sun t'una ara
al pès'cia e 'l svuatara,
al ciapa e 'l met tal còs.

Tumburùs (è) a gamberetti di mare; seduto su un sasso, pesca e risciacqua, piglia e mette nella gerla.

---

(1) Tumburùs è il nome di un povero pescivendolo di Aquileia.

Rivât su la evada,
sintât s'un grun di gleria,
al clama la miseria
che vegni a comprà.

All'alzarsi del sole, seduto su un mucchio di ghiaia, chiama la miseria perché venga a comperare.

E pessonono e schila
cun qualchi masaneta;
al met al det ta speca
e 'l trata d'imbroià.

E pesciolini e gamberetti, con qualche granchio di mare: mette un dito sul piatto della bilancia e si ingegna d'imbrogliare.

E pessonono e schila
cun qualchi angudela... (1)
Al ciape la zestela
e su par Paparian.

E pesciolini e gamberetti, con qualche altra minutaglia... Afferra il cesto e su verso Papariano. (2)

* * *

Volín bevi, tornà a bevi,
Di chel vin c'al è tant bon:
Al è vin di Latisane
Vendemât su la stagion.

Vogliam bere, tornare a bere, di quel vin ch'è tanto buono: è vino di Latisana vendemmiato nella sua stagione.

* * *

Se tu fòs, bambine, sole,
A ciatàti orès vignì;
'L è chel birbo di to pari
c'a nol và mai a durmí.

Se tu fossi, o bimba, sola vorrei venire di frequente a trovarti; (ma) quella birba di tuo padre non va mai a dormire.

* * *

L'ài domandade di sàbide
se ûl fà l'amôr cun me.
'E à vût cûr di rispuíndimi:
. . . . . « No, no la fé! »

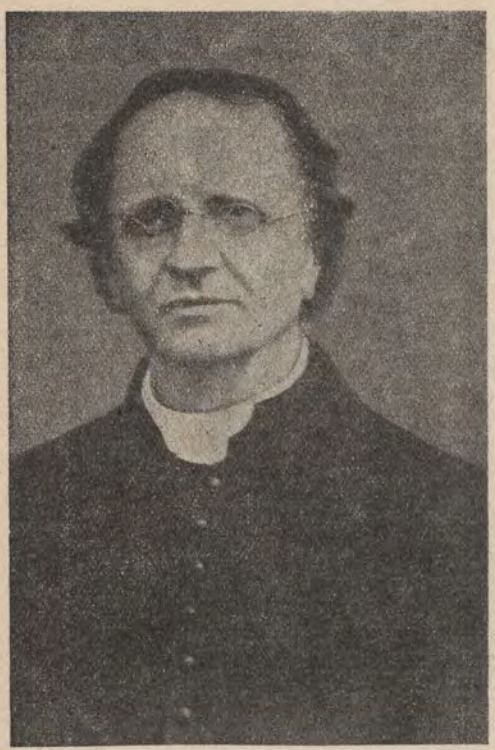
Le ho chiesto di sabato se voleva fare all'amore con me. Ha avuto la sfrontatezza di rispondermi: « No, no, perdiana! »

Ma pûr, in fonz da l'anime,
speri une dí
che vedi di rispuindimi:
. . . . . « Sí, sí 'o soi to! »

Tuttavia, in fondo all'animo (mio), spero che un giorno mi debba rispondere: « Sí, sí, sono tua! »

---

(1) Pessonono, angudela = pesci lagunari di infima qualità.
(2) Nome di un paese.
La canzone « Tumburùs a schila... » fu raccolta da P. Vittor a S. Valentino d'Aquileia.



G. B. CANDOTTI

Nacque nel 1809 a Codroipo. Avviato al sacerdozio sentí una profonda vocazione per la musica a cui dedicò tutta l'esistenza. A diciassette anni aveva ormai composta una messa a tre voci e organo, che fu eseguita per la prima volta nella chiesa del Seminario di Udine con brillante successo. Nominato organista della insigne Collegiata di Cividale e quivi trasferitosi con la famiglia, produsse in circa cinquant'anni ben 519 composizioni musicali, tra messe, salmi, inni, mottetti, sinfonie per orchestra e per organo solo. Vinse importanti concorsi all'estero, dove era molto noto e stimato. Nel 1854 s'aggiudicò infatti il primo premio nel concorso bandito dalla *Societé de musique religeuse* di Nancy per una messa a tre voci ed organo; un'altra sua messa riportò il secondo premio ad un concorso internazionale di Parigi. Una terza sua messa fu ancora premiata al concorso indetto dal duca di San Clemente in Firenze e fu quivi eseguita nella chiesa di S. Gaetano, sotto la direzione dell'autore, nel 1862. Un altro concorso vinse successivamente a Vienna con l'inno *Jesus Redemptor omnium*. Né solo questi concorsi fecero conoscere il nome del Candotti nel mondo musicale, in Italia e all'estero: basterebbe, per esempio, sfogliare il suo copioso epistolario che si conserva manoscritto in cinque volumi nell'Archivio Capitolare di Cividale, per convincersi che, forse, non c'era musico che allora godesse maggiore e piú universale estimazione. Colpito da cecità, il Candotti scriveva tuttavia musica: sono di questo doloroso ed ultimo periodo della sua vita nove opere, tre delle quali giudicate di ottima fattura. Ottimo sacerdote, caritatevole fino all'eroismo, specialmente all'epoca del colera, oratore sacro distinto ed instancabile, fu anche buon letterato. Morí l'11 aprile 1876. Oltre alle moltissime opere lasciò una eredità preziosa: un allievo degno di lui, il grande Tomadini.

GIUSEPPE TOSO

IL CIALZUMÌT [1]

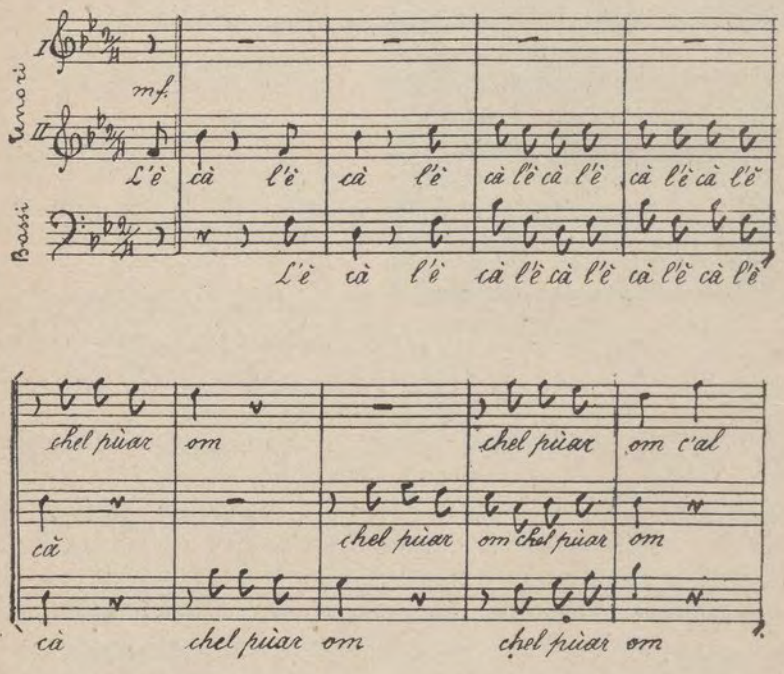
(IL GIROVAGO)

Popolare. Musica di G. B. MICHELE CANDOTTI

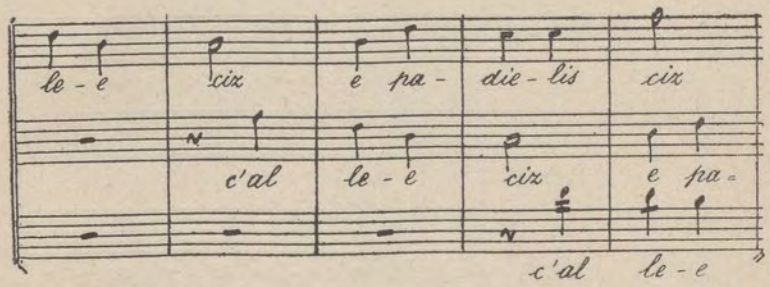
'L è ca, 'l è ca chel pùar om
c'al lee ciz e padielis rotis!

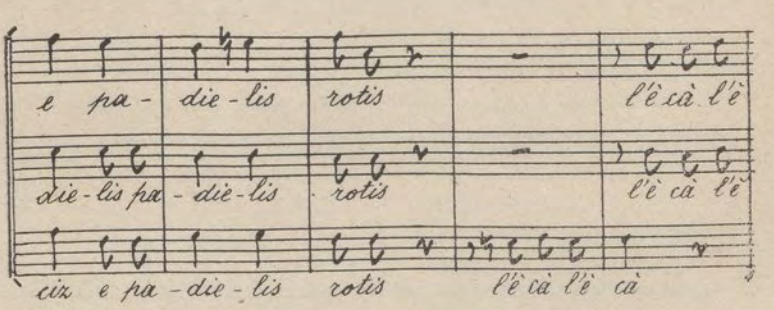
'L è ca, 'l è ca! Cialàit ce robe!
Seso sôrz? o no vêso bêz?

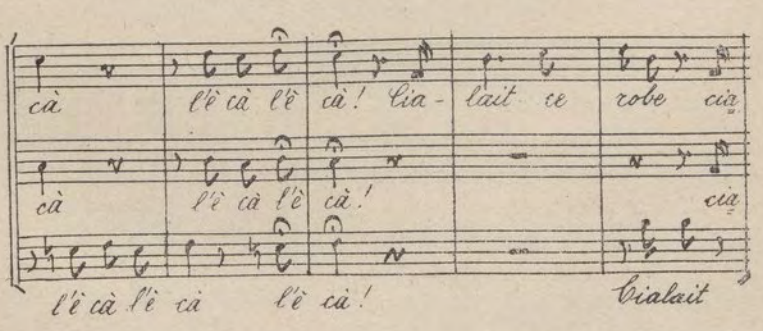
Ecco, arriva quel pover'uomo che liga pignatte e padelle rotte! È qua, è qua! Guardate che roba! Siete sordi o non avete soldi?

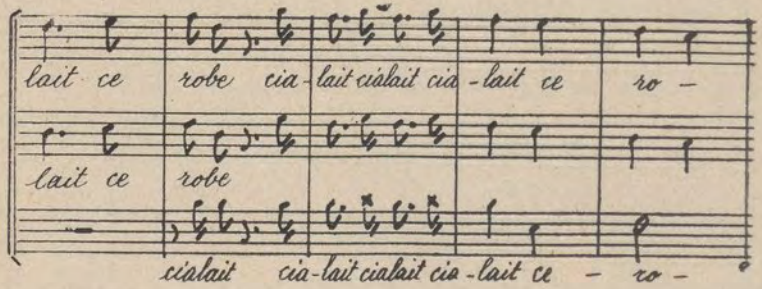


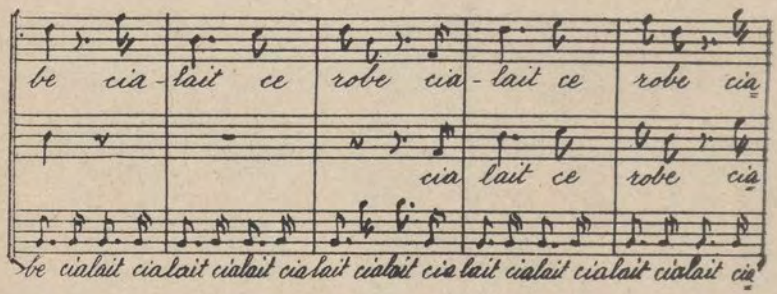
(1) Cialzumìt: norcino, castraporci; e, per estensione (V. « Vocabolario friulano » di G. A. Pirona), girovago, di quei vagabondi, pezzenti e pittoreschi che, con la sua cassetta di strumenti a tracolla, camminano da un paese all'altro a riparare ombrelle vecchie, a legar pentole, a castrar porci e ad esercitare varii altri mestieri.

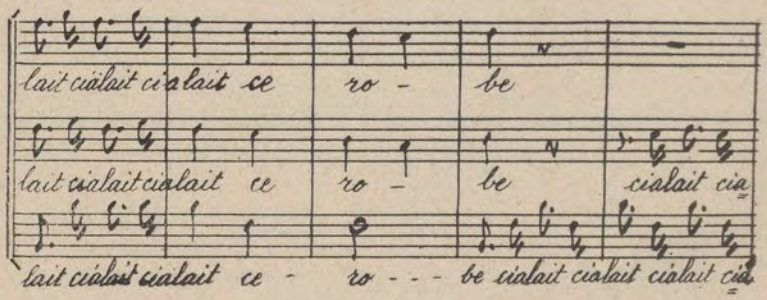

le - e
ciz
e pa -
die - lis
ciz
c'al
le - e
ciz
e pa -
c'al
le - e

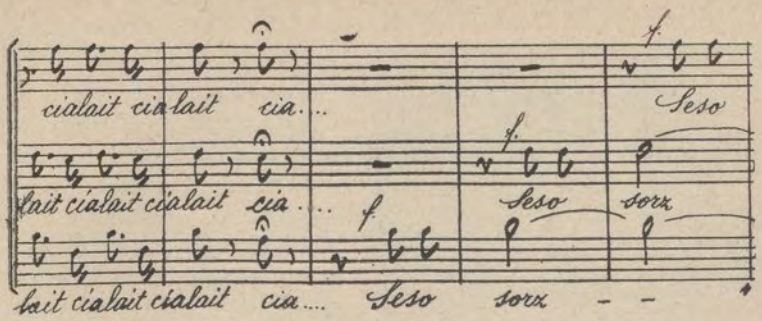

e pa -
die - lis
rotis
l'è cà l'è
die - lis pa -
die - lis
rotis
l'è cà l'è
ciz e pa - die - lis
rotis
l'è cà l'è cà

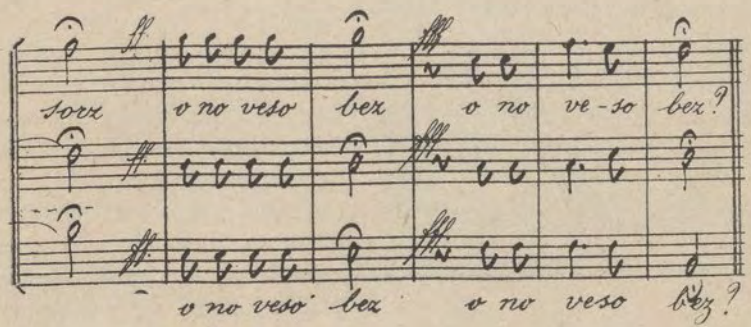

cà
l'è cà l'è
cà ! Cia -
lait ce
robe cia
cà
l'è cà l'è
cà !
cia
l'è cà l'è cà
l'è cà !
Cialait


lait ce robe cia-lait cialait cia-lait ce ro-
lait ce robe
cialait cia-lait cialait cia-lait ce - ro-


be cia-lait ce robe cia-lait ce robe cia
cia lait ce robe cia
be cialait cialait cialait cialait cialait cialait cialait cialait cialait cia


lait cialait cialait ce ro- be
lait cialait cialait ce ro- be cialait cia
lait cialait cialait ce - ro - - be cialait cialait cialait cia





* * *

Montagnutis, ribássaisi,
fàit un frégul di splendôr,
tant che 'o viodi ance 'ne volte
là c'o levi a fà l'amôr.

Piccole montagne, abbassatevi, fate un pochino di luce, affinché io veda ancora una volta (il luogo) dove andavo a fare all'amore.

* * *

Jé ben biele la frutate,
ma bussale no si pò;
se bussale si podeve,
la varès bussade jò!

È proprio bella la ragazza, ma baciarla non si può; se si poteva baciarla, l'avrei baciata io!

* * *

Joisus jò, la me vitine,
l'ài finide di gioldè;
maridade zovinine
consumài la vite me!

O mio Dio, la mia vita! Ho finito di goderla; maritata troppo giovane, ho consumata la vita mia.

v. biografia nella "Gotis di r."

A. C. SEGHIZZI

Benché nato a Buie d'Istria, Augusto Cesare Seghizzi ebbe infusa nel sangue la poesia della terra friulana: sua madre era infatti udinese, mentre il padre — triestino — professava, e molto egregiamente, la musica. Dal padre, il figlio giovinetto derivò pertanto una naturale inclinazione per l'arte dei suoni; dalla madre, una squisita e viva sensibilità verso tutto ciò che rappresentava a' suoi occhi il Friuli non tutto, allora, redento.

Il Seghizzi studiò e visse dapprima a Trieste e, dopo il 1889, sempre a Gorizia, dove tuttora attende giovanilmente all'esplicazione della sua attività professionale, istruendo e dirigendo, fra l'altro, il Coro di quel Dopolavoro, già Coro della Società Alpina Goriziana. Non c'è manifestazione d'arte e di friulanità nella città sorella che non abbia a capo il maestro Seghizzi. Ricordo un particolare che lo onora e che, insieme con lui, onora Ugo Pellis: nel 1912 quest'ultimo aveva scritto per ~~conto della~~ la Società « Pietro Zorutti » di Cervignano il « Ciant del Friûl », che il primo aveva messo in musica: appassionato canto, il quale chiude con una coraggiosa affermazione, per quei tempi, al di là del Judrio:

Duc' tun trop pe nestre tiare
batarín fin l'ultin pont:
miôr sei muàrz pe nestre tiare
che pleàsi come sclâs. Sín Furlans!

Al componimento non mancò la satira degli austriacanti, né mancò il « verboten » delle autorità politiche: com'era da attendersi. Ma poi, avveratosi il sogno dell'unità friulana e italica, il maestro Seghizzi si diede con rinnovato ardore e filiale amore a coltivare il canto popolare friulano, mietendo indimenticabili successi dovunque: nei maggiori centri della Venezia Giulia, a Udine, a Venezia, a Roma. E lo coltivò da artista vero: componendo musiche e dirigendo il Coro goriziano che, per merito esclusivamente suo, va annoverato fra i migliori della regione friulana.

Un saggio della valentia del Seghizzi sono queste « Gotis di rosade » (Goccie di rugiada), da lui armonizzate su motivi di villotte popolari, con finissimo buon gusto e con una cesellatura di accordi che dinotano nel maestro le rare qualità generalmente riconosciutegli.

c. e.

GOTIS DI ROSADE

(*GOCCIE DI RUGIADA*)

Villotte popolari armonizzate da A. C. SEGHIZZI

N. 1

Benedete l'antigàe,
jere dute buine int,
e cumò nome bagàe
dute plene di bon timp!
Tralla la la la la la!

Sia benedetto il tempo antico,
quando la gente era tutta buona;
ora non c'è che ragazzaglia piena
di morbino! Tra la la la, ecc.

***

Vês chei voi come dôs stelis,
chel nasùt cussí ben fat...
Benedèt chel voli neri,
benedèt chel voli grîs;
mi somee 'ne bambinute
c'a ven fûr dal paradîs.

Avete gli occhi come due stelle ed
il nasino cosí ben fatto!... Sia bene-
detto quel (vostro) occhio nero, sia
benedetto quell'occhio grigio, il quale
somiglia (quello d'una) fanciulla che
esca dal paradiso.

***

Ce bielis maninis,
maninis d'amôr,
che lis à fatis la mame tò...
Va jú... va planc...
sta fêr cu lis mans...
Oi bambinute d'amôr!

Che belle mani, manine d'amore,
t'ha fatto la mamma!... Sméttila...
fa piano... sta fermo con le mani...
O fanciulla d'amore!

***

E Tunin al è un biel zòvin,
e al merète Teresine,
ché al sa ben puartà 'l ciapièl!

Tonino è un bel giovane e si me-
rita la Teresina, poiché sa portar
bene il cappello.

***

Végnin jú i Ciargnei de Ciargne,
végnin jú batínt el tac,
cu la pipe 'n te sachete
cence un frégul di tabàc!

Scendono i giovani della Carnia,
scendono battendo il tacco, con la
pipa in tasca, ma senza un briciolo
di tabacco.

***

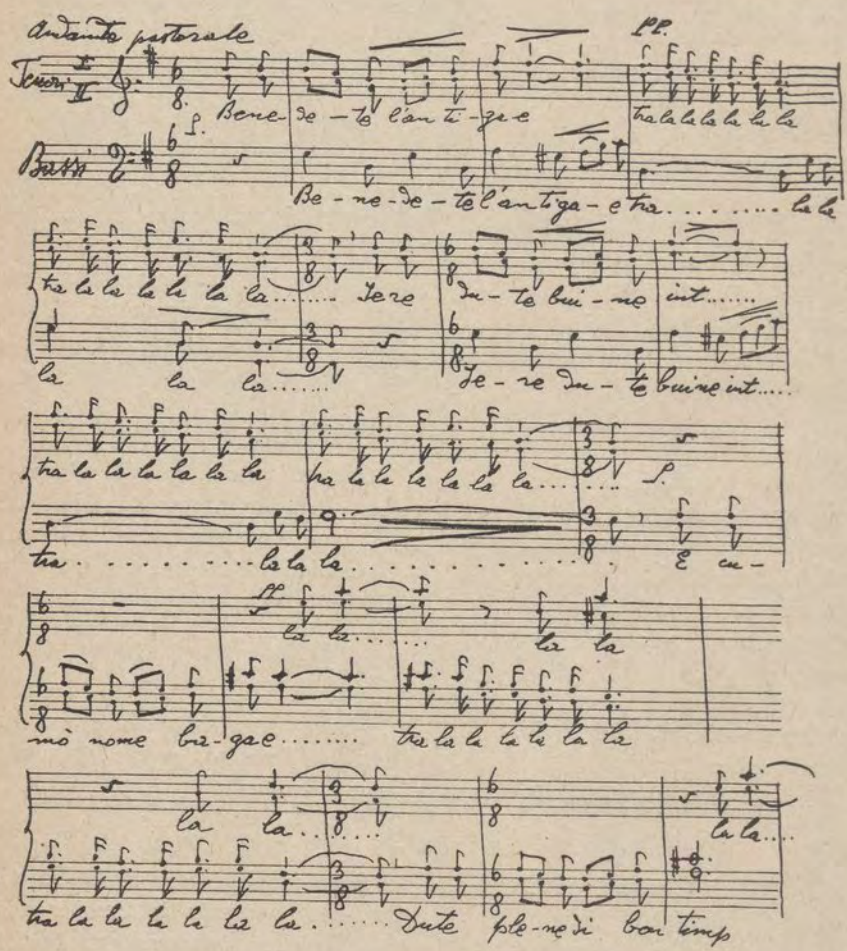
O lila folilalele,
simpri alegri e mai passiòn!

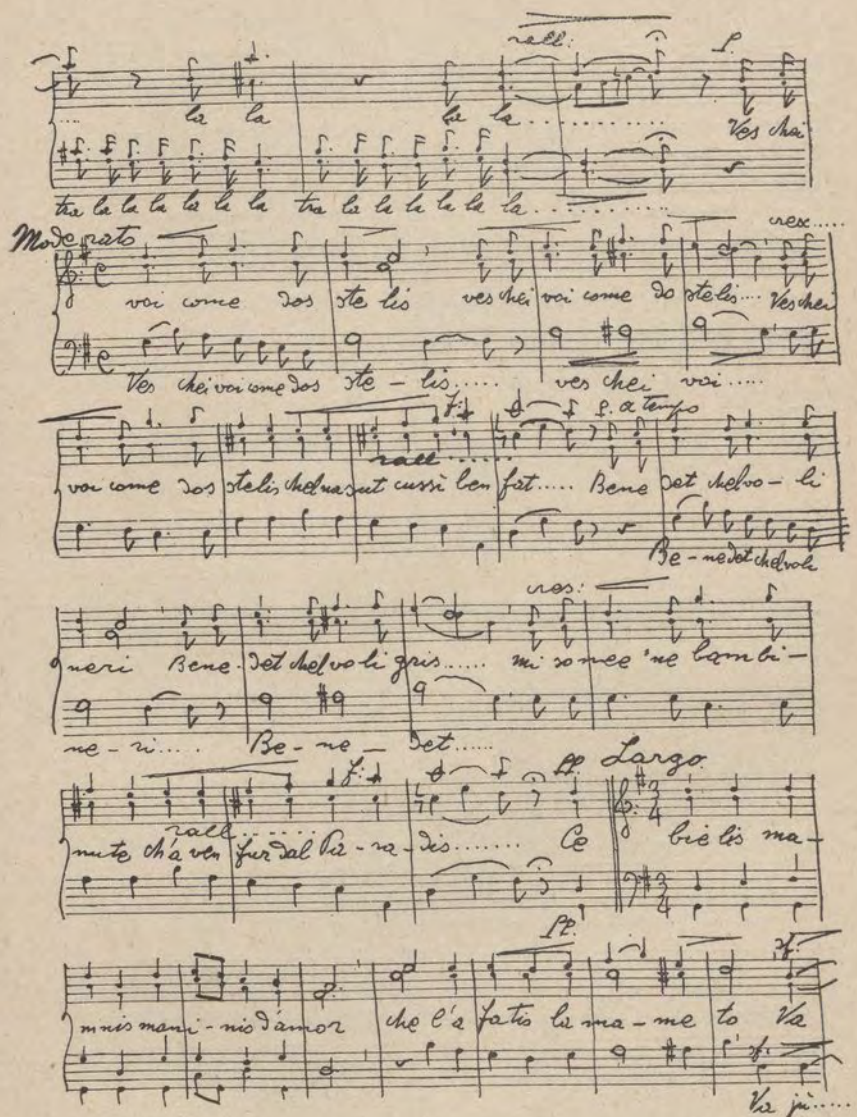
O lila folilalele, sempre allegro e
mai con crucci!

GOTIS DI ROSADE

(GOCCIE DI RUGIADA)

Villotte popolari. **Musica di A. C. Seghizzi.**





rall: p.

la la la la ..... Ves chei

tra la la la la la la tra la la la la la la .....

Moderato

cresc.....

voi come dos ste lis ves chei voi come do ste lis.... Ves chei

Ves chei voi come dos ste - lis..... ves chei voi.....

f. p. a tempo

rall.....

voi come dos ste lis chel na sut cussì ben fat..... Bene det chel vo - li

Be - ne det chel vo li

cres:

neri Bene det chel vo li gris..... mi so mee 'ne bam bi -

ne - ri.... Be - ne - det.....

f. pp. Largo

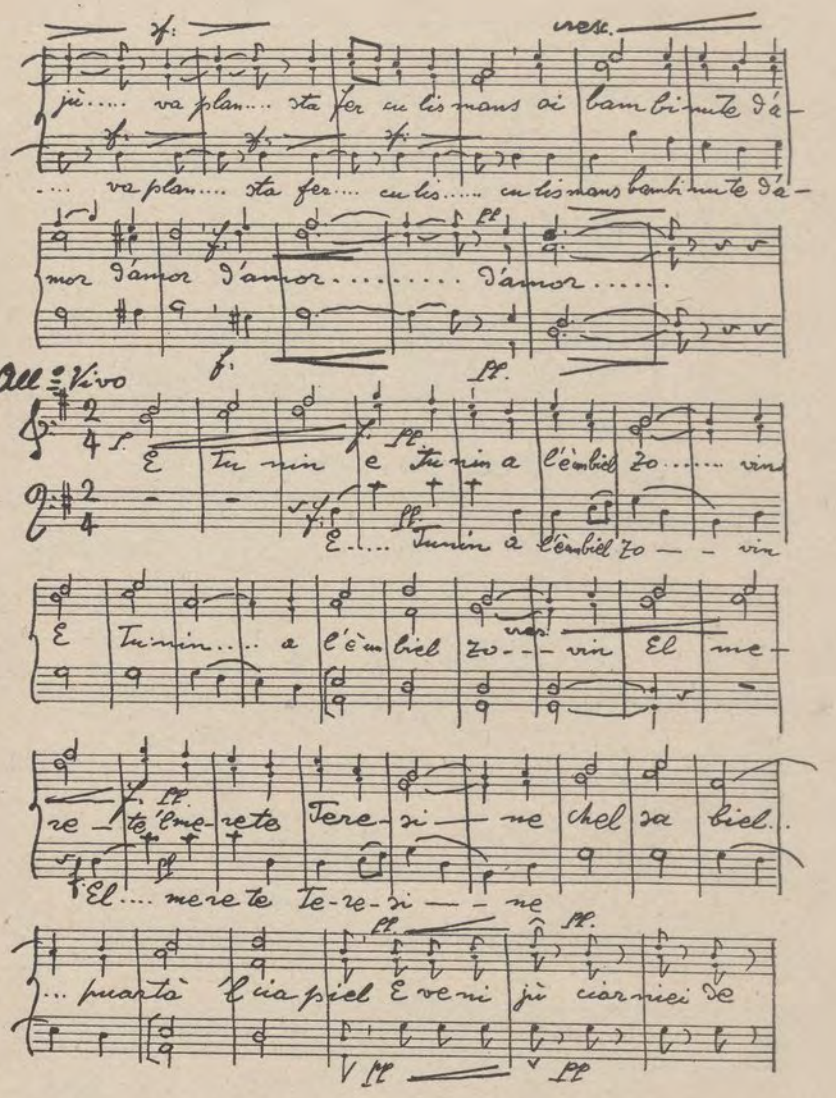
rall.....

nute ch'a ven fur dal Pa - ra - dis..... Ce bie lis ma -

pp.

mnis mani - nis d'amor che l'a fatis la ma - me to Va

Va jù.....



sf. cresc.

jù..... va plan.... sta fer cu lis mans ai bam bi nute d'a-

.... va plan.... sta fer.... cu lis..... cu lis mans bambi nute d'a-

mor d'amor d'amor..... d'amor.....

f. pp.

All° Vivo

E Tu nin e Tu nin a l'èmbiel zo..... vin

E.... Tunin a l'èmbiel zo — — vin

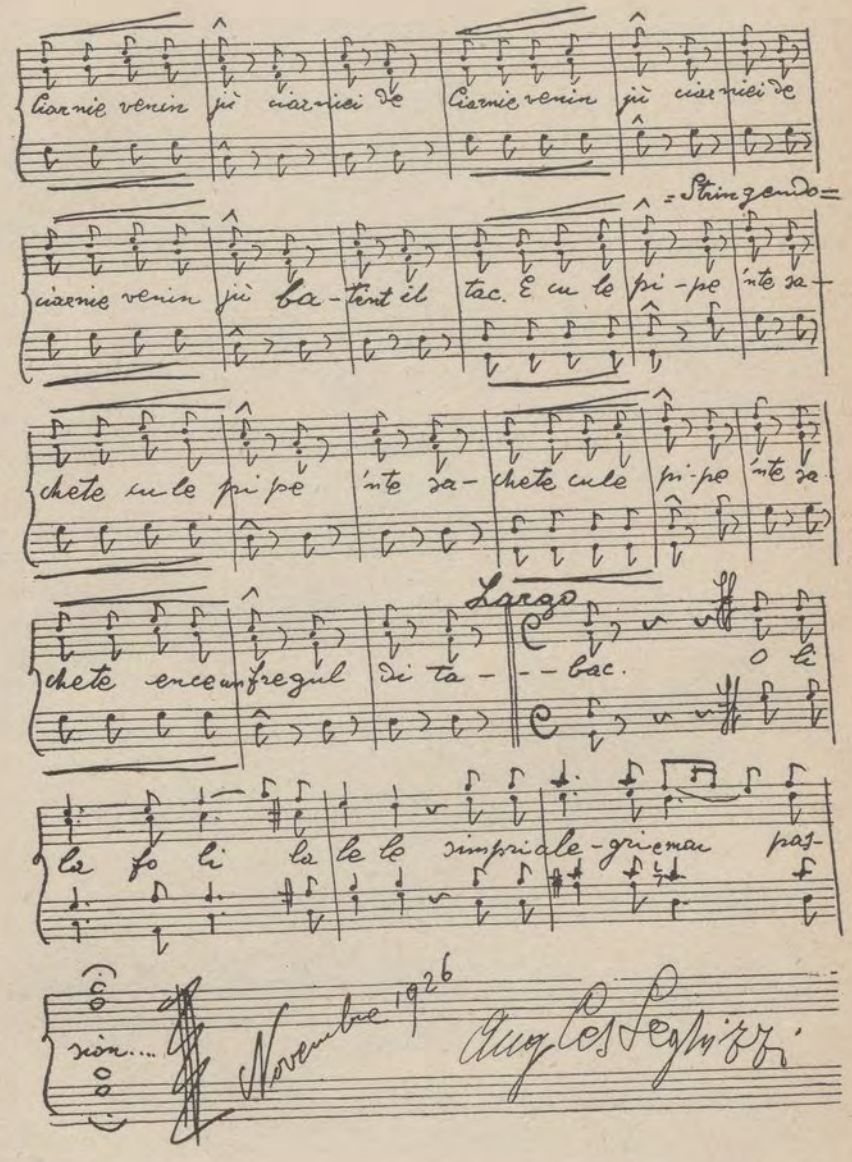
E Tu nin.... a l'èm biel zo- - - vin El me-

re - te 'l me - re te Tere - si — ne chel sa biel..

El.... me re te Te - re - si — — ne

... puartà 'l cia piel E ve ni jù ciar niei de

pp. pp.



Ciarnie venin jù ciarniei de Ciarnie venin jù ciarniei de

= Stringendo =

ciarnie venin jù ba-tint il tac. E cu le pi-pe 'nte sa-

chete cu le pi pe 'nte sa- chete cu le pi-pe 'nte sa

Largo

chete ence un fregul di ta- - - bac. O li

la fo li la le le simpri ale-gri e mai pas-

sion....

Novembre 1926

Angles Seghizzi

GOTIS DI ROSADE

N. 2

Cheste viole palidute
ciolte su dal vâs cumò,
uèi donale 'e me Mariute,
al miò ben c'al è dut miò!

Questa viola pallidetta, còlta dal vaso poco fa, voglio donarla a Marietta, al bene mio che è tutto mio!

* * *

Su la plui alte cime
al jeve il soreli a buin'ore;
e cheste no jé l'ore
di abandonà l'amôr.

Sulla piú alta cima si leva il sole per tempo, e questa non è l'ora di abbandonare l'amore.

* * *

Volín bevi, tornà a bevi,
di chel vin c'al è tant bon!
Tràì di bevi di chel neri
che chel blanc al mi fâs mâl!

Vogliamo bere, tornare a bere, di quel vino ch'è tanto buono! Spilla di quel nero, che quel bianco mi fa male!

* * *

Sdrindulaile che bambinute
che si torni a indurmidí...
Jè jevade la biele stele,
son tre oris denant dí.

Cullatela, quella bambina, finché si riaddormenti... S'é alzata la bella stella, sono tre ore prima del dí.

* * *

Tu dirâs un *De profundis*
co tu sintirâs a dí
c'o soi sul ciamp di uère
per l'Italie a murí...

Dirai un De profundis *quando sentirai dire che sono sul campo, in guerra, a morire per l'Italia.*

Co sarín fra lis rovinis
di moschèz, spadis, canons,
pensarìn a chês bambinis
che lassât vín a Cormòns.

Quando saremo tra le rovine di moschetti, spade e cannoni, penseremo a quelle fanciulle che abbiamo lasciato a Cormòns.

GOTIS DI ROSADE

N. 3

No uèi vé chel brut veciàt, no!
l'altri al è che al mi console;
oh! tralalele, oh! tralalà.

Non voglio avere quel brutto vecchio, no! è quell'altro che mi consola; trallalele trallalà!

FOT. U. ANTONELLI.

Alla fontana.

Benedèt chel voli neri, sí,
benedèt chel ciavêl scûr!
Tralalele, Tralalà!

*Benedetto quell'occhio nero, sí!
benedetto quel bruno capello! Trallalele, trallalà!*

***

Al è gnot e scûr di ploe
e jò torni jú in paîs
par lâ a viodi dal miò zòvin
s'al è muârt o s'al è vîf.

*È notte e il tempo è piovoso e io
ritorno in paese per vedere se il mio
giovane è morto o vivo.*

S'al è vîf uèi lâ a ciatàlu,
s'al è muârt uèi lai daûr,
s'al è za ta sepolture
uèi tornàlu a sgarfà fûr!

*Se è vivo, voglio andarlo a trovare;
se è morto, voglio accompagnarlo alla
tomba; se è già sepolto, voglio dissotterrarlo!*

***

E tu Pieri ciòl Anute
che Rosute la ciòl jò.
O lila folilalele,
simpri alegri e mai passiòn!

*E tu, Pietro, sposa Annetta, ché
Rosetta la sposo io. O lila folilalele, sempre allegro e mai con crucci!*

***

Al ciante il giâl,
al criche il dí,
mandi, ninine,
mi toce partí.

Canta il gallo, spunta il dì; arrivederci, cara, mi tocca partire.

***

O durmîso, o pur veglàiso,
o ce fàiso sun chel ièt?
O pensàiso as baronadis
che olês fami, puarèt?

*Dormite, vegliate, o che (cosa)
fate su quel letto? Pensate alle
birbonate che volete fare (a me), poverino?*

***

No ti vessio mai viodude,
mai cialâz chei voi tant biei!
Né tan màncul cognossude,
ché par me sarès stât miei!

*Non t'avessi mai veduta, (non avessi)
mai guardato quegli occhi cosí belli!
Né tanto meno (t'avessi) conosciuta,
poiché per me sarebbe stato meglio!*

***

A bussà fantatis bielis
nol è frégul di peciât!

A baciar belle figliuole non è affatto peccato!

N. 4

Tra i rizzòz e la barete
mi àn finît d'inamorà;
tra la ciase e la murae
mi vês fat inamorà.

Un po' i riccioli e un po' il berretto hanno finito per innamorarmi; tra la casa e il muricciuolo mi avete fatto innamorare.

***

Quan che levi su par Ciargne
jò no levi mai di band.

Quando andavo in Carnia, non andavo mai invano.

***

Se sintîs a dí, ninine,
c'o soi muàrt in chest paîs,
mi dirês un *De profundis*
che us al torni in Paradîs.

Se sentirete dire, carina, che sono morto in questo paese, mi direte un De profundis, *che vi restituirò in Paradiso.*

***

Quatri nolis ta sachete,
lis fantatis a miò comand!
Op sa sa! op sa sa!

Quattro nocciuole in tasca, le ragazze ai miei comandi! Op sa sa! Op sa sa!

***

Se 'o vès di maridami
un cialiâr no ciolarès!
Lui 'l è bon di bati suelis
e ance me mi batarès...

Se dovessi maritarmi non prenderei un calzolaio. Egli, capace di batter suole, batterebbe me pure...

Giulieta, op sa sa, Nineta!
E ance me mi batarès!
Cun chi quatri c'al guadagne
no 'l manten nancie un polèz!

Giulietta, op sa sa Ninetta! E batterebbe me pure!
Con quei quattro (soldi) che guadagna non mantiene neanche un pollo!

Benedetis lis ciargnelis,
benedèz i lôr paîs!

Benedette le Carnielle, benedetti i loro paesi!

Giulieta, op sa sa, Nineta,
op la là, vive l'amôr!

Giulietta, op sa sa Nineta, op la là, viva l'amore!

Volín gioldi l'alegrie...

(V. pag. 11)

La foli lalele o lila folilalà...
Simpri alegri e mai passion!

* * *

Se savessis fantazzinis...

(V. pag. 11)

* * *

E cui sono chei c'a ciàntin
e c'a ciàntin cussí ben?
'E somèin dut la me musse
co si dài un bràz di fen!...

E chi sono quelli che cantano, che cantano cosí bene? Somigliano tutti la mia asina quando le si dà una bracciata di fieno!...

O lala linlila, folinlalele...
... E simpri alegri e mai pas-
[sion!

* * *

Bàlistu, Pieri?
Sí, che jò bali:
tu cu lis zòculis,
iò cul batali...

Balli tu, Pietro? Sí, ch'io ballo: tu con gli zoccoli, io col battacchio... ecc.

Tun lala, tun lala...
... lalín lalelile, vive l'amôr!

Tun lala, tun lala...
... lalín lalelile, viva l'amore!

UGO PELLIS

Nato ad Aquileia 48 anni fa. Laureato in lettere italiane e tedesche all'Università di Innsbruck. Insegnante di lingua tedesca al Ginnasio di Capodistria e al Ginnasio « Petrarca » di Trieste. Fin dall'adolescenza, presidente dei *Giovani Friulani* di Gorizia, associazione irredentistica; ed uno dei piú vivaci animatori dello spirito nazionale in quell'italianissimo *Gabinetto di lettura.* Arrestato e processato dall'Austria nel 1903, dopo le dimostrazioni irredentistiche di Udine al Re. Partecipe nel 1904 delle sanguinose giornate studentesche di Innsbruck, e nuovamente arrestato e processato col gruppo di cui faceva parte Cesare Battisti. Direttore e redattore, fino alla sospensione d'autorità (1913), della rivista *Forum Juli* di Gorizia, che sotto veste scientifica e letteraria mirava fermamente al fine nazionale. Il *Forum Juli,* come qualche anno prima (1907) le *Nuove pagine friulane* del Lorenzoni, preluse a quella comunione d'animi e d'intenti tra i Friulani di qua e di là *dal clap,* che fu poi attuata dalla Società Filologica Friulana. Durante la guerra dimesso dall'insegnamento come « politicamente sospetto. » Nel 1919 ideatore, uno dei fondatori e primo presidente della Filologica Friulana. Nel 1923-24 per iniziativa del prof. Matteo Bartoli promotore presso la Filologica, dell'*Atlante linguistico italiano,* e quindi assiduo preparatore dell'opera, e raccoglitore del materiale in tutta l'Italia. Nel 1927 assistente di linguistica presso l'Università di Torino.

Oltre varii scritti letterari in italiano e piú specialmente in friulano, il Pellis ha pubblicato nel campo piú proprio de' suoi studi: una bella raccolta d'espressioni vezzeggiative friulane, in collaborazione col prof. Giorgio Pitacco e Dolfo Zorzut; numerosissimi appunti etimologici, commenti di testi friulani antichi, note, critiche, ecc.

Ma l'opera di gran lunga piú importante, che da sei anni il Pellis persegue instancabilmente e ininterrottamente, è l'*Atlante linguistico italiano* già ricordato. Il Pellis s'è gettato in quest'impresa, divenuta ormai la ragione della sua vita, senz'assicurazione di grandi e sufficenti mezzi, senza sostegno adeguato di collaborazioni tecniche, non senza qualche ragionevole preoccupazione di resistenza fisica all'immenso lavoro. Ma il suo motto è il vecchio motto della nostra gente ostinata: *O lâ o rompi.*

g.

IL CIANT DEL FRIUL

(IL CANTO DEL FRIULI)

Parole di Ugo Pellis. — Musica di A. C. Seghizzi.

I rujùz che businànt
van sburîz jú pes montagnis,
duc' i vinz che ziulànt
van pei cuèis a gran bugadis
e i bûs fuàrz che mugnulànt
van te Basse a planc pes plagnis:
duc' nus dísin, duc' nus dísin:
« A sês fradis, sês Furlàns! »

I ruscelli che mormorando scendono rapidi dalle montagne, tutti i vènti che passano sulle colline a gran folate fischiando, e i forti bovi che muggiando avanzano lenti nella bassa pianura, tutti dicono: " Siete fratelli, siete Friulani! "

Sí, sín Furlans
da l'Isunz a la Livenze,
e da Ciargne infin al mâr.
Vive 'l Friûl!

Sí, siamo Friulani dall' Isonzo alla Livenza e dalla Carnia fino al mare. Viva il Friuli!

Cheste tiare ca jé nestre,
nome nó ca sin paròns;
fevelín 'ne lenghe nestre;
son di Rome i nestris vons!

Questa terra è nostra, noi soltanto qui ne siamo i padroni. Noi parliamo una nostra lingua: i nostri antenati sono di Roma.

E pùar chel che in ciase nestre
vignût jú di qualchi mont,
cheste lenghe, cheste tiare
di robânus al tentàs.

E guai a colui che, disceso da qualche montagna, tentasse rubarci questa lingua e questa terra!

Duc' t'un trop pe nestre tiare
batarín fin l'últin pont;
mior sei muarz pe nestre tiare
che pleâsi come sclâs.

Sín Furlàns!

Come un sol uomo, ci batteremo fino agli estremi per la nostra terra: meglio essere morti che piegarci come schiavi. Siamo Friulani!

CIANTÌN

(CANTIAMO)

Parole di Tite di Sandri. — Musica di A. C. Seghizzi.

Un ciant a fîl di lavri
'l è il sium di duc' i amôrs,
'l è come la rosade
che dà la vite ai flôrs.

Un canto a fior di labbra è il sogno di tutti gli amori: è come la rugiada che dà la vita ai fiori.

El mont 'l è fat par gioldi
e no par vént lambics...
Ucànt oilì lalele!
si è fûr di trôs intrics!

Il mondo è fatto per godere e non per trarne crucci..... Urlando oilì lalele! si è fuori d'ogni intrigo!

'L è mat cui chè no 'l gionde,
c'al vîf par tribulà!...
Par chist ciantín: oilele!
par chist zornín: oilà!

È pazzo chi non gode, chi vive per tribolare..... Per ciò cantiamo: oilele! per ciò trilliamo: oilà!

Al diàul lis midisinis,
a nolis i speziârs!
Ucànt oili lalele!
si è bòins par trôs unviârs!

Al diavolo le medicine, (vadano) a nocciuole i farmacisti! Urlando oili lalele! ci si tempra per molti inverni!

Vin timp di là a fà pipis
e màntiis di bocai!
fin tant c'o sin in giambe
ciantìn par no pensai!

Abbiamo tempo di andare a far pipe e anse di boccali! Fino a tanto che siamo in gamba, cantiamo per non pensarci!

Se mai a' rive l'ore
e a' sune l'ultin bot
e a' zòrnin chei parsore,
i scoltarín di sot!

Se mai giungerà l'ora e suonerà l'ultimo rintocco e (se) quelli che stan sopra canterranno, (noi) di sotto li ascolteremo!

TACÀIT SOTE, FANTAZZINIS...

(DATECI SOTTO, FANCIULLE...)

Parole di TITE DI SANDRI.

Musica di A. C. SEGHIZZI.

Tacàit sote, fantazzinis,
e làit biel a resentà.
Son passâz i timps das fotis,
su tornàit a svuatarà!

Dateci sotto, fanciulle, e recatevi a risciacquare. Sono trascorsi i tempi delle fisime, su ritornate a risciacquare!

Us covèntino mignassis?
Maravèis e comarèz?
Strussiàit e lambicàisi
e lassàit chei mîl diaulèz:

V'occorrono vezzi? divertimenti e cicalecci? Logoratevi, lambiccatevi e lasciate stare le (vostre) mille diavolerie!

No savês che paronzinis
si dovente a comedons?
Tacàit sote, fantazzinis,
che no màncin boins parons!

Non sapete che si diventa (buone) padroncine (di casa) a forza di gomiti? Dateci sotto, fanciulle, ché non (vi) mancano buoni partiti!

NO STÀ VAÌ, BAMBINE...

(NON PIANGERE, BAMBINA)

Parole di TITE DI SANDRI. — Musica di A. C. SEGHIZZI

No stà vaí, bambine,
no stà vaí miò ben!
Chel tic di lagrimute
biel tègnile tal sen!

Non piangere, bambina, non piangere, mio bene. Quella lieve lagrimetta tientela nel seno!

Il mont no 'l si sclontene,
ma 'l gurle e 'l di pirle intôr:
no passe un'ore sole
che un bot no 'l bat sul tôr.

Il mondo non si scardina, ma gira e gira intorno: non passa un'ora sola senza che sul campanile non suoni un rintocco!

NO SCHERZÀ...

(NON SCHERZARE...)

Parole di TITE DI SANDRI. — Musica di A. C. SEGHIZZI.

No scherzà cul fûc, ninine,
che co 'l zise al pò sbuentà...
Lasse, lasse, c'al sclopéti,
tu às ben timp di saborà!

Non scherzare col fuoco, fanciulla, che quando frigge può scottare... lascia, lascia che scoppietti, hai ben tempo di attizzarlo!

Chel sglonfugn al dure un [pièz:
la vissie intant madrès.

Il gonfiore dura un pezzo: la vescica intanto matura.

Pense ben che il fûc al bruse
e che un stìz al pò fà mâl...
Lasse, lasse c'al sbusíni
e c'al s'cialdi il ciavedâl.

Pensa bene che il fuoco brucia e che un tizzo può far del male... Lascia, lascia che avvampi e che riscaldi l'alare.

Une rose sbutulade
tu, ninine, a no tu cuèis;
se tu restis biel scotade,
no ti zove plui vaí...

Una rosa aperta tu, fanciulla, non coglieresti; (e) se tu resti scottata, non ti giova pianger piú...

Ciòl, ninine, i fiârs de guce,
mande 'l fûc a binidí;
nome il flôr in sfluridure
al nûl bon e al dà sprofùm...

Prendi, fanciulla, i ferri della calza, manda il fuoco a farsi benedire; soltanto il fiore in fioritura manda buon odore, dà profumo...

Rosis flapis, sgardufadis,
no 'l ûl vélis plui nissùn!

Rose appassite, sciupate, nessuno le vuol piú avere!

FOT. HIEKE.

Fanciulla nell'antico costume carnico.

VIVE IL MORBIN!

(VIVA IL MORBINO!)

Parole di TITE DI SANDRI.

Musica di A. C. SEGHIZZI.

Vive 'l soreli, vive la lune,
c'a uàrdin, c'a vèglin
la nestre scune.
Dal bàs da plagne
fin su ta alture
la vît a' mene
e si madure,
nus dà la mane:
un glut di vin.
Vive la tazze,
vive 'l murbìn!
Sei vin de Basse,
sei di culine,
nô sín i muinis
da so cantine;
pleìn la gobe,
stuarzìn el cuèl...
Dal so vassèl
sfidìn la sclese:
no vín pretese,
o blanc o neri,
nus baste 'l sedi
vin naturâl...
'L è un tic picant
come 'l diamànt
e 'l è mostôs
di sanc rabôs,
al fâs ligrie,
ma no, madoce!
incocalí!
Vive sar Baco,
vive il plasé!
Vive la tazze,
vive Noè!

Viva il sole, viva la luna, che vigilano, vegliano la nostra culla! Dalla bassa pianura fino su all'altura la vite cresce e matura, ci dà la manna: un sorso di vino. Viva la tazza, viva il buon umore! Sia vino della Bassa, sia di collina, noi siamo i sagrestani della sua cantina; pieghiamo la gobba, torciamo il collo.. sfidiamo la scheggia della sua botte; non abbiamo pretese, o bianco o nero, ci basta (che esso) sia vino naturale...

È un po' piccante come il diamante, ed è mostoso di sangue raboso, fa allegria, ma no — perdinci! — istupidire! Viva messer Bacco, viva il piacere! Viva la tazza, viva Noè!

SE TI TOCI UNE MANINE...

(*SE TI TOCCO UNA MANINA...*)

Parole di TITE DI SANDRI. Musica di A. C. SEGHIZZI.

— Se ti toci une manine,
jal dirastu al to morôs?
— Parce ustu che jal disi?
Tocie, tocie, dutis dôs...
— Se ti strenz une manute,
jal dirastu al to morôs?
— Oh, no, no, che no jal conti;
lis mes mans no son lis sôs...
— Se ti doi une bussade,
jal dirastu al to papà?
— Parcè ustu che jal disi,
se mi sint a consolà?
Se Beput al dîs di amami
jò no ài nuie ce dí!
Lui mi busse, lui mi tocie
e 'o i dîs simpri di sí!
O lilà, folilalele,
olilà, folilalà! Op la là!

— Se ti tocco una manina, lo dirai al tuo amoroso?

— Perché vuoi che glielo dica? Tocca, tocca tutte due...

— Se ti stringo una manina, lo dirai al tuo amoroso?

— Oh, no, no, non glielo dico; le mie mani non sono le sue...

— Se ti dò un bacio, lo dirai al tuo papà?

— Perchè vuoi che glielo dica, se mi sento consolare? Se Beppino dice d'amarmi, io non ho nulla a ridire. Egli mi bacia, egli mi tocca e io gli dico sempre di sí! Olilà ecc.

LA SIRENE

Parole e musica di ADRIANO BLASICH.

Quant che sune la sirene
duc' e' s'ciàmpin fûr dal jèt:
eco il Domo c'al sdrondene,
e po al torne dut cujet.

L'areoplano si avicine,
il Cis'cèl entre in azion;
cui che treme va in cantine
fin che sbàrin cul canon!

Ve' il todesc che si slontane
quant che il nestri 'i côr dâur:
torne a sbati la ciampane;
citadin, tu sês sicûr!

Todescàt, va la in malore,
va a remengo, a tombolon,
di vigní cussí a buinore
a sveànus cul canon!

Quando suona la sirena, tutti scappano fuori del letto; ecco (la campana del) Duomo che suona, e poi ritorna tutto quieto.

L'aeroplano si avvicina, il Castello entra in azione; chi trema va in cantina finché sparano col cannone!

Vedi il tedesco che si allontana quando il nostro (velivolo) gli corre dietro: torna a suonare la campana; cittadino, sei sicuro!

Tedescaccio, va alla malora, va ramingo, a precipizio: venire così per tempo a svegliarci col cannone!

ADRIANO BLASICH

Adriano Blasich, nato in Udine, fino dalla giovinezza fu particolarmente attratto dalla disciplina della musica corale.

Nel settembre 1914, agli inizî della campagna interventista, scrisse parole e musica di un « Canto degli Italiani », il primo canto di guerra, forse, che la nuova Italia doveva esprimere, e nel dicembre seguente la fatidica canzone « O Italia, t'affretta. » Entrambi questi lavori vennero eseguiti nel maggio 1915, alla vigilia quasi dell'intervento, nell'ora scomparso Teatro Minerva, in una rappresentazione a beneficio della Croce Rossa; le masse orchestrali e corali erano dirette, con ardore e valentia, dal M.o Mario Mascagni, ed il successo fu assai vivo.

Nel luglio 1915 compose un inno « Ai Caduti per la Patria », eseguito consecutivamente per oltre un anno nelle domenicali memorabili « Messe del Soldato » nella Cattedrale di Udine. Il ritmo grave ed epico insieme di questo lavoro destava ogni volta negli animi dello speciale uditorio una profonda commozione.

È dei primi mesi del 1916 la nota e popolarissima « Sirene », e degli ultimi del medesimo anno una nostalgica villotta: « Co la uère finirà... »

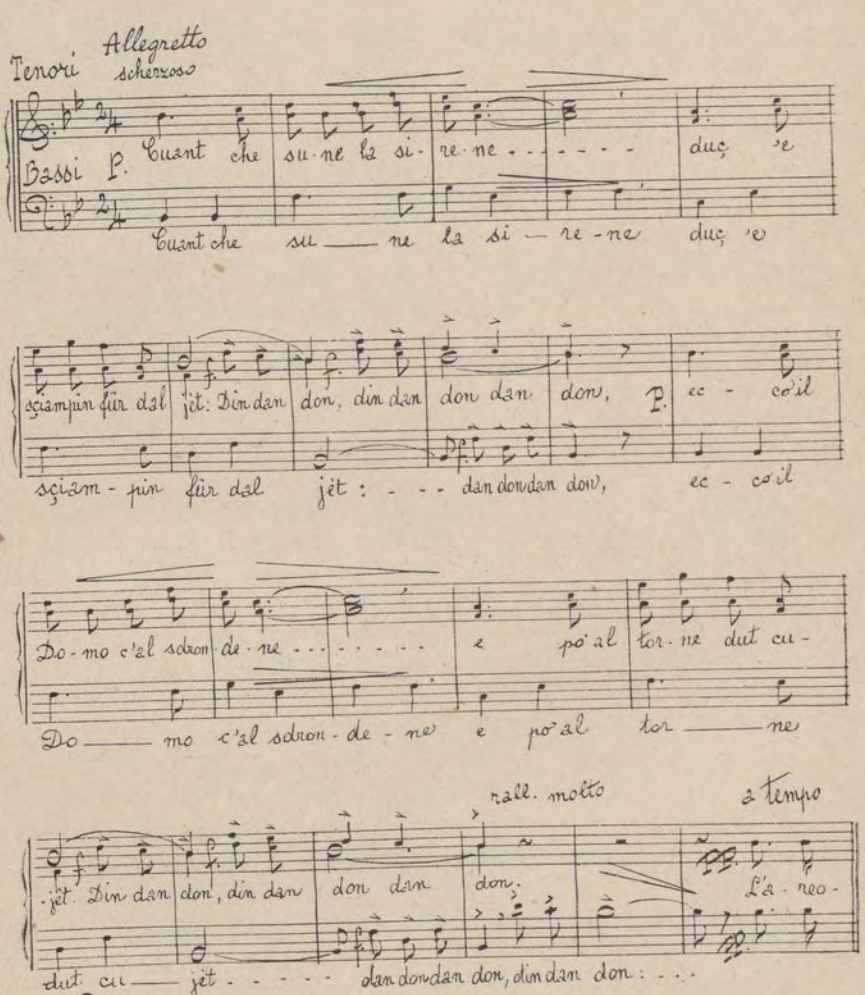
Dopo la pace attese alla ricostituzione dell'antica « Società Corale Udinese Mazzucato » e, nell'occasione, dettò parole e musica d'un nuovo inno per la stessa.

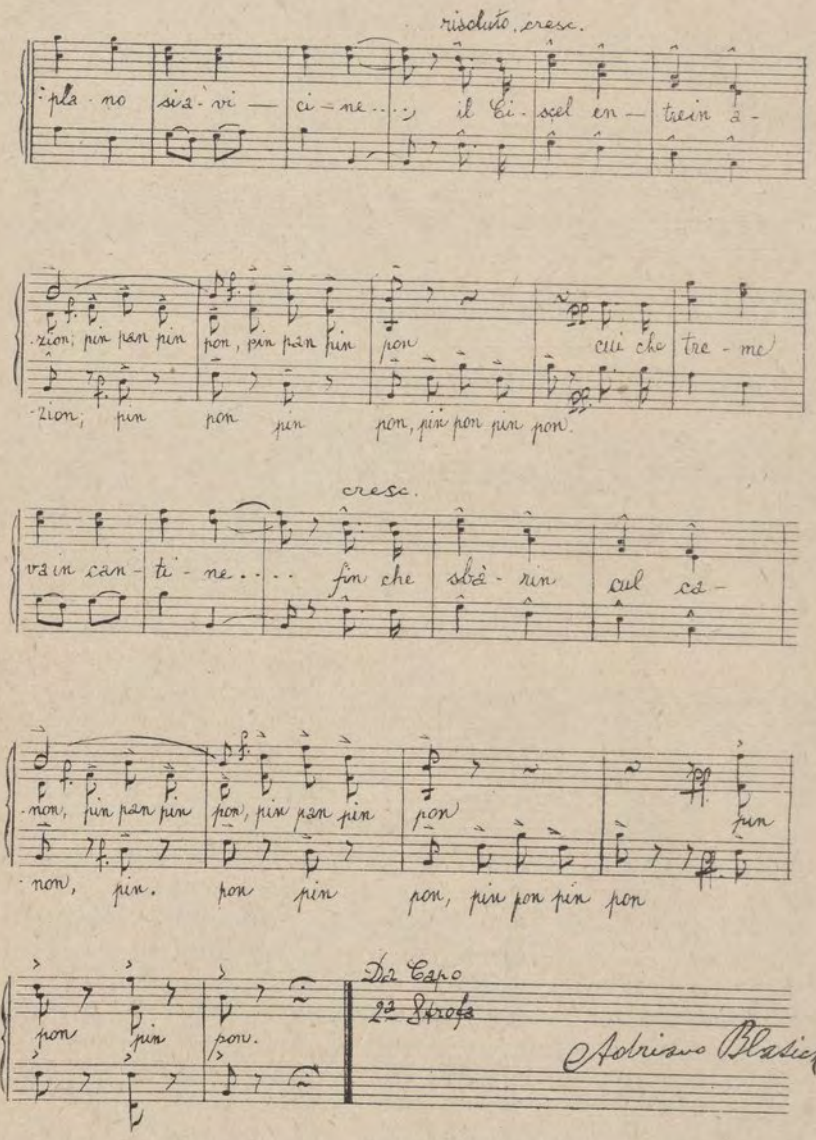
Diresse varii anni tale Società, alternando nelle pubbliche esecuzioni severi canti corali con le piú popolari nostre villotte. Per oltre un anno ebbe pure la direzione del nuovo « Coro udinese Arturo Zardini », che sotto gli auspíci della Società Filologica Friulana era sorto per mantenere e coltivare le tradizioni del canto regionale. Col « Coro Zardini » nel 1927 partecipò al primo concorso corale nazionale indetto in Roma dal Dopolavoro. La produzione musicale del Blasich e è piuttosto scarsa, in questo ampio rifiorire del canto popolare, ed è anche poco conosciuta. L'apparente facilità formale della nostra villotta ed il timore di cadere nel banale o nel convenzionale lo indussero ad una guardinga selezione ed esibizione. In questo periodo vennero accolti con particolare interesse il « Planc, planchìn » ed il « Ciant dal Sciadôr » da lui composti sui bellissimi versi di Emilio Nardini: due lavori nei quali la forma musicale aderisce strettamente al concetto poetico.

LA SIRENE

(*LA SIRENA*)

Parole e musica di ADRIANO BLASICH.




risoluto, cresc.
pla - no si a - vi — ci - ne . . . il Ci - scel en — trein a -
zion; pin pan pin pon, pin pan pin pon cui che tre - me
zion; pin pon pin pon, pin pon pin pon.
cresc.
va in can - ti - ne . . . fin che sbà - rin cul ca -
non, pin pan pin pon, pin pan pin pon pin
non, pin. pon pin pon, pin pon pin pon
pon pin pon.
Da Capo
2a Strofa
Adriano Blasich

EMILIO NARDINI

Le cure dell'avvocatura non hanno mai distolto Emilio Nardini dal culto delle belle lettere, né da quello sommamente confortevole della poesia. Alla quale, dopo varie pubblicazioni in lingua italiana fra cui ricordiamo il libretto dell'opera teatrale « Cadore », musicata da Domenico Montico e rappresentata a Firenze nel 1904 non senza limitazioni poliziesche e dimostrazioni studentesche, s'è dato nell'immediato dopo guerra, quando — com'egli ci avverte nella prefazione a' suoi « Versi friulani » —

> ..... la Filològiche Furlane,
> dopo s'ciampâz i mucs de nestre tiare,
> mi stuzzià la Muse matarane...

La sua produzione poetica va inquadrata pertanto nella abbondante fioritura di quest'ultimo decennio; essa è sgorgata, si può dire, per portar lenimento alle ferite arrecate alla nostra terra invasa e al nostro cuore dolorante. E v'è riuscita pienamente, poichè la poesia del Nardini è friulanamente tersa e umanamente profonda: in essa — come nell'opera dello Zorutti — s'alterna la mestizia alla satira bonaria, la vivace dipintura dei tipi al senso vivo per la natura. Ma v'è di piú: in questo scrittore, pur nella produzione dialettale, s'avverte sempre l'uomo della cultura larga e attenta, il quale tratta il verso con la stessa riverenza degli antichi e l'imagine con aristocratica misura, sdegnando le volgarità con cui troppo spesso s'accompagna la Musa dialettale.

Emilio Nardini ama anche il teatro. Ne' suoi « Versi friulani » troviamo già un saggio di questa sua notevole attitudine, recentemente esplicatasi in una commedia in dialetto veneto: « Il castel dei Valpistagna. »

Ma non è qui il posto per una sua bibliografia, tanto piú che il Nardini scrive ancora, e molto bene. Al qual proposito segnaliamo un suo libretto: « Per le ali », — appassionata difesa degli uccelli dalle insidie degli uomini, — in ogni pagina del quale affiora il suo nobile spirito assetato di bontà e di poesia: virtú entrambe ch'egli condivide con il fratel suo spirituale Emilio Girardini, nel ricordo del terzo e illustre fratello scomparso: di Giuseppe Girardini.

c. e.

PLANC, PLANCHÌN...

(*PIAN PIANINO...*)

Parole di EMILIO NARDINI. — Musica di A. BLASICH.

Quand che in cîl cimiin lis stelis
biel ciatàsi ca, bessoi:
tu sot vôs tu mi favelis,
jò ti ciali fìs tai voi.

E ti scolti... Ance lis fuèis
'e murmùin tal aiarùt...
Planc, planchìn, che no tu svèis
za c'al duâr, chest mont tant brut.

Planc, planchín va jú la lune
che la gnot nus à veglât
come mari su la scune
nizzulànt un fì malât.

Ciante il giàl; la lodolute
zorne in alt; al torne il dí...
Planc, planchín, me biele frute,
siare i voi, va là a durmí...

Quando in cielo ammiccano le stelle,
è bello il trovarsi qui, soli: tu mi parli
sotto voce, io ti guardo fisso agli occhi.

E ti ascolto... Anche le foglie susurrano al zefiro... Pian, pianino: non svegliare, poi che dorme, questo mondo tanto brutto.

Pian pianino scende la luna che, durante la notte, ci ha vegliato come una madre che dondola sulla zana un figlio malato.

Canta il gallo; la lodoletta trilla in alto; raggiorna... Pian, pianino, mia bella fanciulla, chiudi gli occhi, va a dormire...

IL CIANT DEL SCIADÔR

(*IL CANTO DELLO SCIATORE*)

Versi di EMILIO NARDINI. — Musica di A. BLASICH.

A flocs, o fine
come farine,
ven jú la nêf
cidín cidine,
e la culine
da i pîs e creste
cuviarte reste
d'un gran blancôr.
'E jé une fieste
pal sciadôr!
Su sgliscíe... scie... scie...

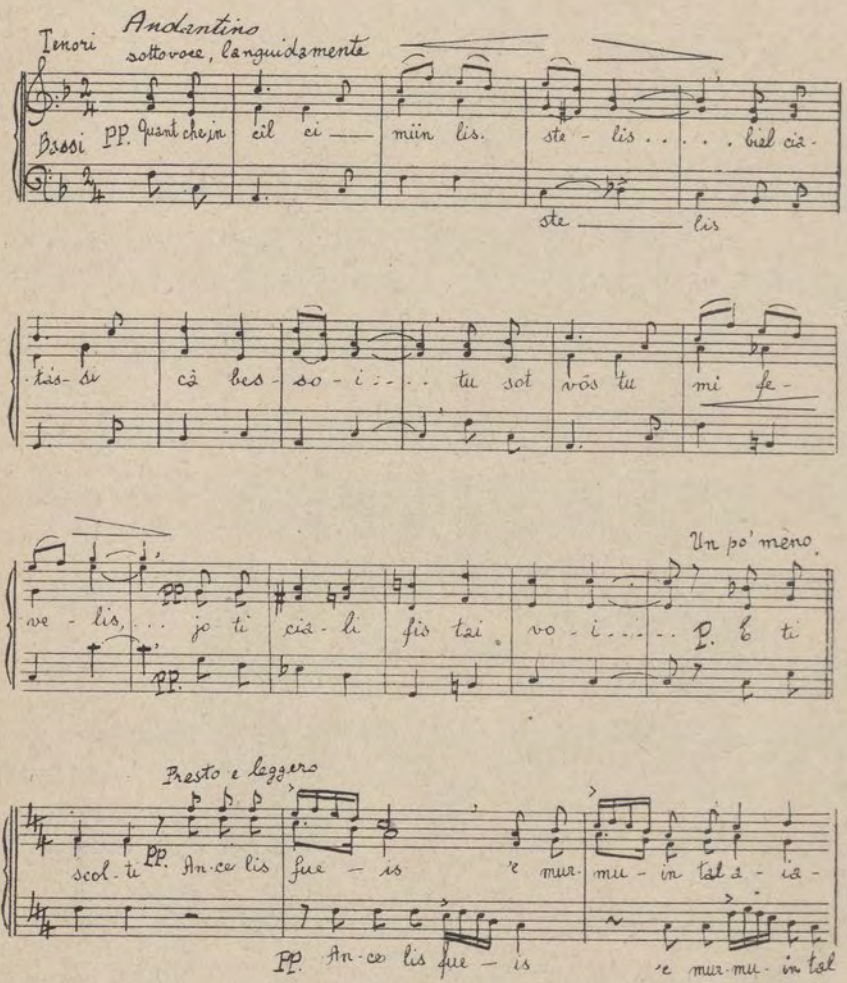
A fiocchi, o fina
come farina,
scende la neve
tacita e lieve,
e la collina
s'imbianca e resta
dal piè alla cresta
tutta un candor.
È una gran festa
pel sciatore!
Scivola, scia... scia...

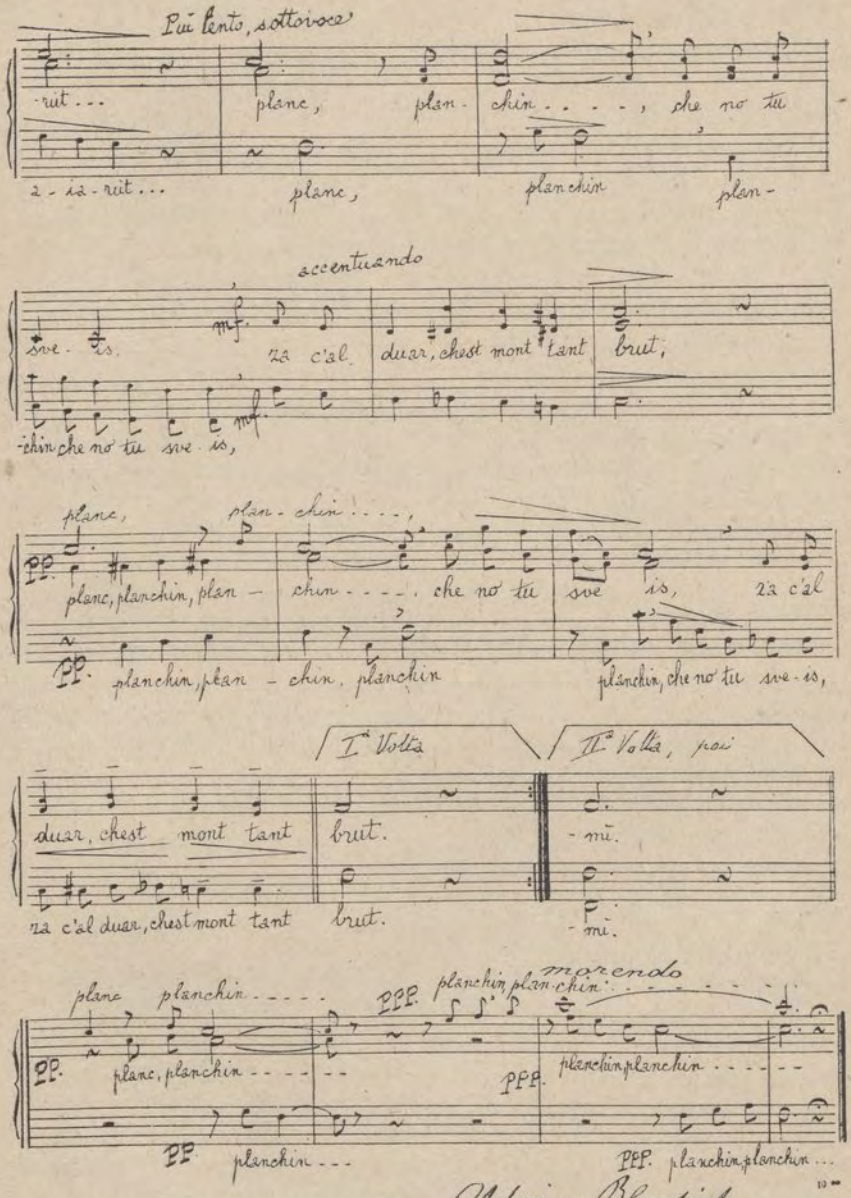
La Madonna della neve. FOT. DI PIAZZA.

PLANC, PLANCHÌN...

(*PIAN, PIANINO*)

Parole di EMILIO NARDINI. Musica di A. BLASICH.





Adriano Bloch

***

S'ance tu còlis,
è un jet la nêf;
se tu ti mòlis
cul scì tu svòlis,
senze vê alis
su lis tôs spalis,
tu svoltis vie
come un falcùz
Oh ce lìgrie,
si torne frùz!
Su sgliscíe... scie... scie...

***

Se cadi è il suolo
morbido letto,
e tosto il volo
col sci riprendi
come un falchetto:
sali, riscendi,
rapido frulli
e fuggi via...
Oh, che allegria
tornar fanciulli!
Scivola, scia... scia...

DINDINE, DINDONE...

Parole e musica di A. BLASICH su una antica aria di danza friulana.

« Dindine, dindone,
cui bale lassú? »

Dindine, dindone,
cui ciante, cui bale,
cui sburte, cui ciale,
cui sbrisse e va jú:

ce zovial, ninine,
fà mal o fà ben?
dut lasse une spine
plantade tal sen.

***

« L'è un piez co' ti ciali,
ninín, tu sês miò! »

Dindine, dindone,
'l è un piez co le sai
che storie; oramai
no i crôd nance jò:

ce còntie, ninine,
peràule d'amôr?
Jé simpri la spine
scuindude tal flôr.

« Dindine, dindone, chi balla lassú? »

Dindine, dindone, chi canta, chi balla, chi urta, chi guarda, chi scivola e cade: che cosa giova, o mia cara, far male o far bene? Tutto lascia una spina piantata nel seno.

***

« È un bel po' ch'io ti guardo, o mio caro; tu sei mio! »

Dindine, dindone, è un bel po' che so quella storia; ormai non vi credo neanche io: che cosa conta, o mia cara, parola d'amore? È sempre la spina nascosta nel fiore.

NOSTALGIE DI PRÒFUGOS

Versi di ARTURO VALZACCHI. Musica di A. BLASICH.

Quant c'o pensi al miò biel Ùdin,
al Palàz, al ciar Cis' cèl,
a ciatami ca in esilî
'o mi sint un grop tal cuèl.
A no viodi plui chel Àgnul
lassú, in cime al ciampanîl,
ce c'o provi tal mio stomi
lu sa dome il Re dal Cîl.
Todescàt, va là in malore,
va là fûr dal miò paîs,
di che tiare benedete
là c'o uèi finí i miei dîs.
Se tornant in Furlaníe
ciatarín dut quant distrùt,
co salvín la nestre tiare
nô, Furlans, vín salvât dut.

Quando penso alla mia bella Udine, al Palazzo, al caro Castello, nel trovarmi qui in esilio mi sento un nodo alla gola.

Non vedendo piú quell' Angelo lassú, in cima al campanile, sa soltanto il Re del Cielo ciò ch' io provo nel mio petto.

Tedescaccio, va alla malora, va fuori dal mio paese, da quella terra benedetta, là dove voglio finire i miei giorni.

Se ritornando in Furlanìa troveremo tutto quanto distrutto (poco importa): quando salviamo la nostra terra, noi Friulani abbiamo tutto salvato.

CO LA UÈRE FINIRÀ...

(*QUANDO LA GUERRA FINIRÀ*)

Parole e musica di A. BLASICH.

Co la uère finirà...
uèi contati, o ciare spose,
la me vite disperade
a pensati abandonade
se no vès plui di tornà.
Par consolàmi di tante pene
l'anime pense, contant i dîs,
quant che la vite jere serene
cun te, me spose, fra i boins amîs.
Co la uère finirà...
e che duc' tòrnin a ciase,
cui sarà che si dispere
a spietà matine e sere
il so ben che nol tornà?
Par consolami di tante pene
l'anime pense, contant i dîs,
quant che la vite jere serene
cun te, me spose, fra i boins amîs.

Quando la guerra finirà, voglio narrarti, o cara sposa, la mia vita disperata nel pensarti abbandonata (al pensiero ch' io) non dovessi piú ritornare.

Per consolarmi di tante pene l'animo pensa contento ai giorni, quando la vita era serena con te, mia sposa, fra i buoni amici.

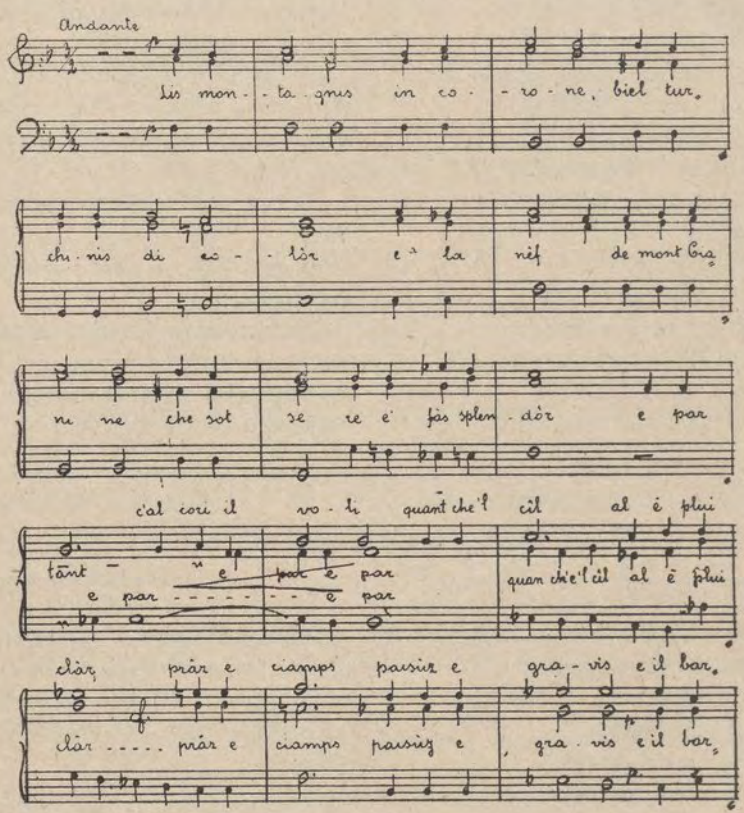
Quando finirà la guerra e tutti torneremo a casa, chi sarà che si dispera nell'aspettare mattina e sera il suo bene che non tornerà?

Per consolarmi di tanta pena, l'animo pensa, contando i giorni, quando la vita era serena con te, mia sposa, fra i buoni amici.

IL CIANT DE LONTANANZE

(*IL CANTO DELLA LONTANANZA*)

Parole di ERCOLE CARLETTI. Musica di CARLO CONTI.



Lis montagnis in corone
Biel turchinis di colôr,
E la nêf de mont Cianine
Che sot sere 'e fâs splendôr;

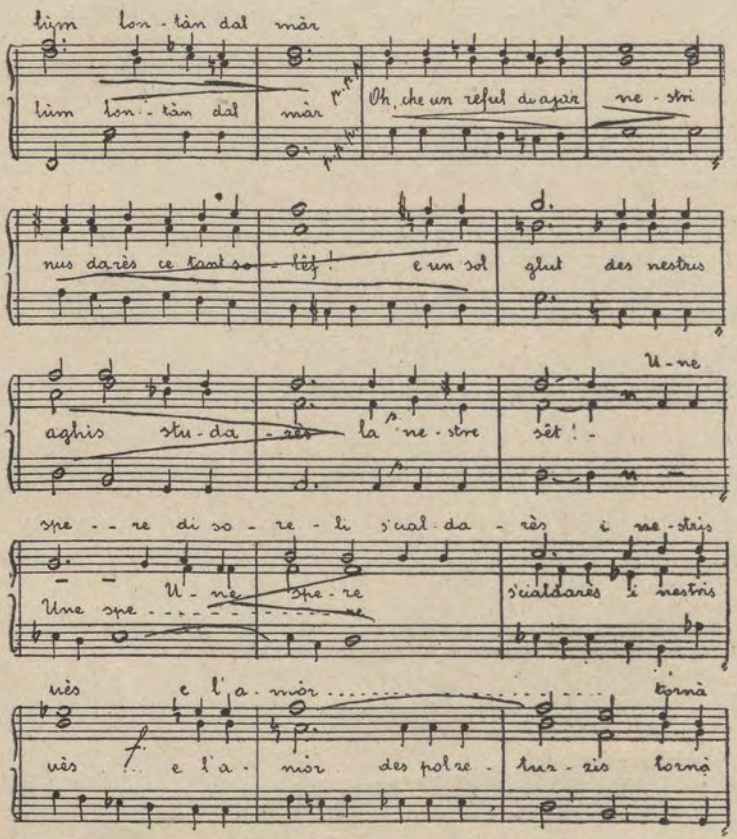
E, par tant c'al cori il voli
Quant che il cîl al è plui clâr,
Prâz e ciamps, paisùz e gravis,
E il barlùm lontàn dal mâr....

Le montagne in corona di un bel color turchino, e la neve sul monte Canin che verso sera splende;

e, fin che l'occhio corre (spazia) quando il cielo è piú chiaro, prati e campi, paeselli e ghiaie, e il guizzo lontano del mare.....

Oh! che un réful di àjar nestri
Nus darès cetànt solêf!.....
Che un sol glut des nestris aghis
Studarès la nestre sêt!.....

oh, un rèfolo d' aria nostrana quanto sollievo non ci darebbe! Un sorso solo delle acque nostre spegnerebbe la nostra sete!.....

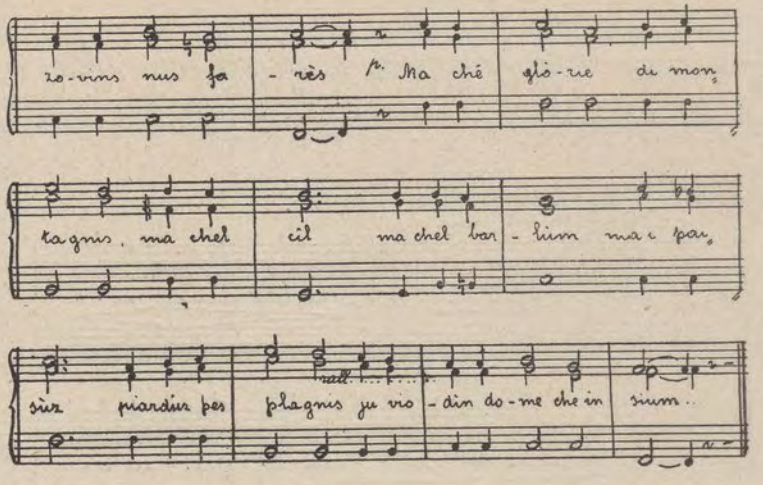


Une spere di soreli
S'cialdarès i nestris uès;
E l'amôr des polzetutis
Tornà zòvins nus farès.....

Un raggio di sole riscalderebbe le nostre ossa, e l'amore delle fanciulle ci farebbe ringiovanire.....

Ma ché glorie di montagnis,
Ma chel cîl, ma chel barlùm,
Ma i paisùz piardûz pes plagnis.....
Ju viodìn dome che in sium.

Ma quella gloria di montagne, ma quel cielo, ma quel guizzo, ma i paeselli sperduti nel piano... li vediamo solamente in sogno.



LA MOROSE

(L'AMOROSA)

Parole di ERCOLE CARLETTI. — Musica di CARLO CONTI.

Come ué, jere la sagre;
Come usgnòt 'i ài fevelât:
Je mi à fat bòcie di ridi,
Jo stentavi a pïâ flât.

Come oggi era la sagra, come stanotte le ho parlato: lei mi ha fatto la bocca sorridente, io stentavo a prender fiato.

Chel rizzòt denànt dal voli
Mi pareve dut àur fin;
Je ogni tant lu drindulave,
Cul so estro di murbìn.

Quel ricciolo davanti all'occhio mi sembrava tutto d'oro fino; lei ogni tanto lo scuoteva con un suo estro civettuolo.

Vin balât la prime danze,
E i disei: se tu mi vûs,
Tu sarâs la me sposine!
Cussì sin impromitûz.

Abbiamo ballato la prima danza, e io le dissi: «se mi vuoi, tu sarai la mia sposina!» Cosí ci siamo promessi.

E chest an? Né bal, né musiche
No nus mancin dal sigûr:
Vïulìns, fusetis, scràzzulis...
Dome un tic masse tambûr!

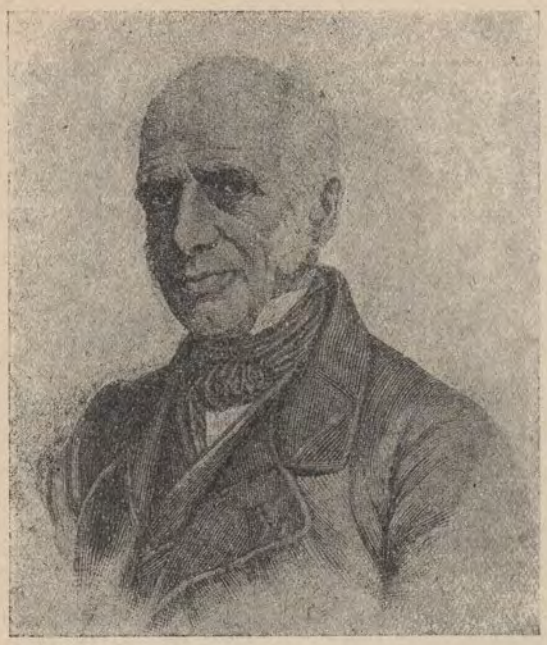
E quest'anno? Né ballo, né musiche ci mancano per certo: violini, razzi, raganelle... Solo un po' troppo tamburo!

Ma chel riz, chel riz in bande,
A pensâi, mi fâs dispiet:
Uei sperâ pur che m'al salvi,
Platât sot dal fazzolèt.

Ma quel ricciolo, quel ricciolo in parte, (solo) a pensarne, mi fa dispetto: voglio pure sperare che me lo salvi, nascosto sotto la pezzuola.

FOT. BRISIGHELLI.

Focolare friulano.



PIETRO ZORUTTI

È, accanto al Colloredo, il massimo poeta dialettale friulano... Nato il 25 agosto 1792 a S. Lorenzo di Nèbola, sul Collio, da famiglia di recente nobiltà cividalese, caduta da poco in strettezze, dovette lasciare gli studi che stava compiendo a Cividale ed entrare poi nel 1861 all'Intendenza di Finanza di Udine quale modesto « alunno ». A mantenere la madre, la sorella, cui presto s'aggiunse « la so Luciete », lo stipendio non bastava, ed egli pensò a dar pratica forma alle tendenze già dimostrate alla poesia friulana in un almanacco che potesse andare per le mani di tutti, sorridente, pungente e malinconico. Dal 1821 al 1867, per 46 anni pubblicò cosí, quasi ininterrottamente, lo *Strolic furlan,* non senza stampare, per occasione, altre poesie, che non sono poi sempre « d'occasione. » La sua vita è tutta qui, e quando s'aggiunga che la prima parte di essa, sino al 1848, s'impronta in generale (come quella di molti nostri) a spensierata lietezza; la seconda, invece, ad una malinconia che si va sempre facendo maggiore; che nel complesso, per mancanza di fervore civico e di coraggio, non meno che per il timore che venisse a mancare il pane alla famigliuola, lo Zorutti si tenne quasi estraneo, nei fatti, al movimento patriottico dell'epoca — s'è detto tutto.

Chiuse il suo tempo — passato per la maggior parte a Udine, e, durante rari ozî, nel poderetto che aveva sull'orlo del Natisone a Bolzano — il 23 febbraio 1867.

Si può dire che la sua voce, durante quel periodo, per l'applauso che ebbe grandissimo presso ogni ceto di persone, facesse tacere fra noi tutte le altre. E veramente lo Zorutti può essere posto tra i massimi poeti dialettali d'Italia.

BINDO CHIURLO

NOVITÀ 1931: PIETRO ZORUTTI
Le piú belle poesie, a cura di CHINO ERMACORA
"LA PANARIE„ - UDINE

GNOT D'AVRÎL

(*NOTTE D'APRILE*)

Parole di PIETRO ZORUTTI.

Musica di LUIGI CUOGHI.

La gnot s'imbrune;
ciaris chês stelis,
ciare che lune:
ah! sês ben bielis!
Ce firmament
dut risplendent!
L'aiar quïet;
nome ogni tant
un zefiret
va svintulant
rosis e flôrs
di mîl colôrs.
Jé Primevere
inamorade;
svole lizere
spandint rosade
cu la zumiele
par la taviele.
Cidìn, cidìn
ven jú il roiùz;
alì vicin
son i ucelùz
indurmidîs
in tei lôr nîs.
Gnot benedete
pal nestri cûr:
l'anime è nete,
l'amôr 'l è pûr;
'ste gnot d'avrîl
'e val par mîl.
Biele Rosine,
speranze mê,
vestu, ninine,
venstu cun me?
Rosine, ven...
za si olìn ben,
e nus console
chest ventesel,

La notte s'imbruna; care quelle stelle, cara quella luna: ah, siete ben belle! Che firmamento tutto risplendente! L'aria (è) cheta; solo ogni tanto un zeffiretto va sfiorando rose e fiori di mille colori. È la giovinezza innamorata; vola leggera spandendo rugiada con la (sua) cesta per la campagna. Cheto cheto scende il ruscello; lì presso stanno gli uccellini addormentati nei loro nidi. Notte benedetta pel nostro cuore: l'animo è sgombro, l'amore è puro; questa notte d'aprile vale per mille. Bella

e ti vongòle
pal sen, pal cuèl
la caveade
inamorade.
'Ste gnot beade,
prâs e taviele,
flôrs e rosade,
la bavesele,
il firmament,
il cûr content;
dut nus invide
a fa l'amôr...

Rosina, speranza mia, vieni, o cara, vieni con me? Rosina, vieni... già ci vogliam bene, e ci consola questo venticello che ti fa ondeggiare sul seno, sul collo, la capigliatura innamorata. In questa notte beata, prati e arati, fiori e rugiada, lo zeffiretto, il firmamento, il cuor contento: tutto c' invita a fare all' amore...

MA TU, PIERI...

(MA TU, PIETRO...)

Popolare. Musica di LUIGI CUOGHI.

Ma tu Pieri ciòl Anute,
che Rosute la ciòl jò;
po farín la panadute,
e dirín ciò tu, ciò jò...

Ma tu, Pietro, sposa Annetta, che Rosetta la sposo io; poi faremo la pappa e diremo: prendi tu, che prendo anch' io.....

JÒ CHEL DÌ T'IMPROMETEVI

(IN QUEL GIORNO TI PROMETTEVO)

Popolare. Musica di F. ESCHER.

Jò chel dí t'imprometevi
di voléti simpri ben;
la promesse che ti ài fate
jò, ninine, 'o la mantèn.

In quel giorno ti promettevo di volerti sempre bene; la promessa che t' ho fatta, mia piccina, la manterrò.

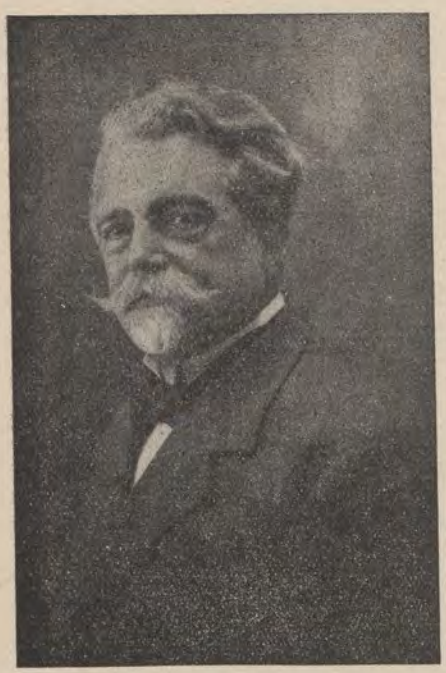
MAI NO PUÈS DISMENTEAMI

(MAI NON POSSO DIMENTICARMI)

Popolare. Musica di F. ESCHER.

Mai no puès dismenteâmi
di chel dí, di chel moment,
di chel flôr che tu mi devis
laiú donge il Taiamènt.

Mai non possò dimenticarmi di quel dì, di quel momento, di quel fiore che mi donavi laggiú vicino al Tagliamento.



FRANCO ESCHER

È uno dei migliori cultori della musica popolare friulana e specialmente della villotta.

Triestino, disertò nel 1882 dall'Austria per trasferirsi a Udine. Dopo una breve parentesi milanese ritornò in Friuli, innamorato del carattere schietto, talora rude, eppur tanto gentile della nostra gente, carattere che tanto assomigliava alla sua natura.

Testa leonina, nietzschiana, con un tesoro di affetti celato sotto un aspetto burbero, fu per quasi un ventennio istruttore di canto e di musica nelle piú cospicue famiglie udinesi, fondatore di Società corali, compositore geniale e applaudito. Chiamato al Conservatorio di Trieste per l'insegnamento del canto accademico, abbandonava dopo sette anni di permanenza quella città per non venire internato allo scoppio della grande guerra. Dopo un altro breve soggiorno a Udine, si è stabilito da alcuni anni a Torino.

La sua produzione è quanto mai vasta e varia: quartetti per archi, messe cantate, cori, romanze, operette, opere. Il suo animo battagliero non seppe vincere però le ostilità della sorte che gli fu decisamente, costantemente avversa.

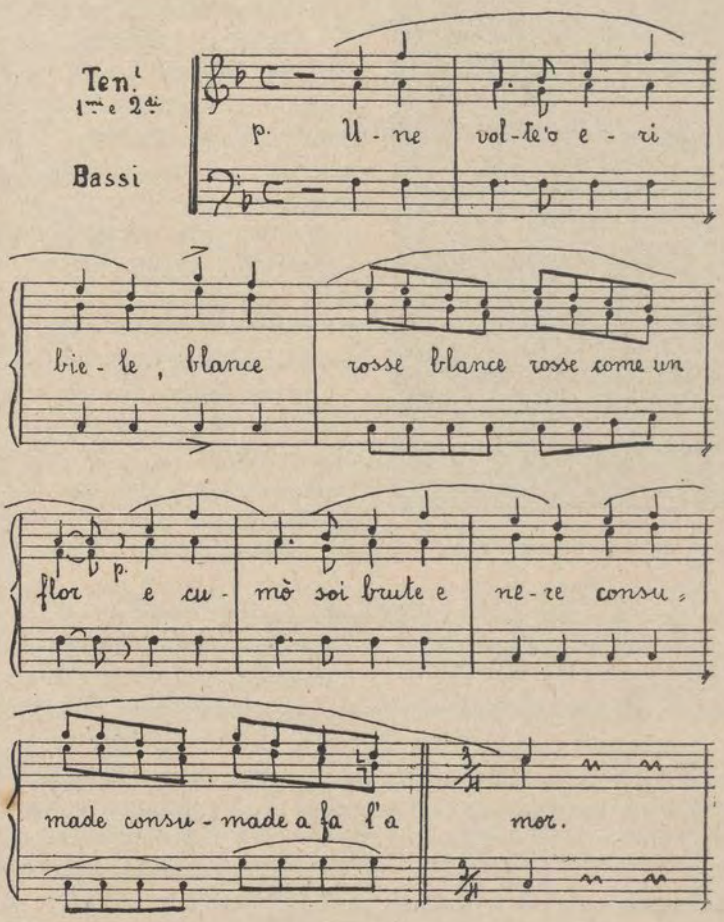
Per quanto riguarda la produzione che interessa il Friuli ricorderemo la musica della «Maridarole», di «Martin Todesc», di «Il miò tratament», su libretti di Francesco Nascimbeni. Il successo, specialmente della prima, fu vivissimo, a Udine e a Trieste. Ha scritto anche la musica per un dramma storico: «I gespui furlàns», su libretto di Libero Grassi, che non venne mai rappresentato. Ha una cinquantina di villotte, in gran parte inedite: tutte soffuse di quel tono languido e patetico che culmina nelle popolarissime e indimenticabili «Oh, tu stele» e «Jò no sai», cantate da tutti i Friulani con commozione e con gioia. In esse ha inizio un nuovo indirizzo melodico ed armonico; con esse questo piccolo componimento diviene un gioiello di nostalgica passione che lascia nell'animo un indicibile profondo e pur soave senso di tristezza. **a. p.**

Le musiche di FRANCO ESCHER trovansi in vendita presso la Casa musicale CAMILLO MONTICO – Udine.

UNE VOLTE TU ERIS BIELE... [1]

(UNA VOLTA ERI BELLA...)

Popolare. Musica di F. Escher.



Une volte tu eris biele,
blance e rosse come un flôr;
e cumò tu sês patide,
consumade da l'amôr.

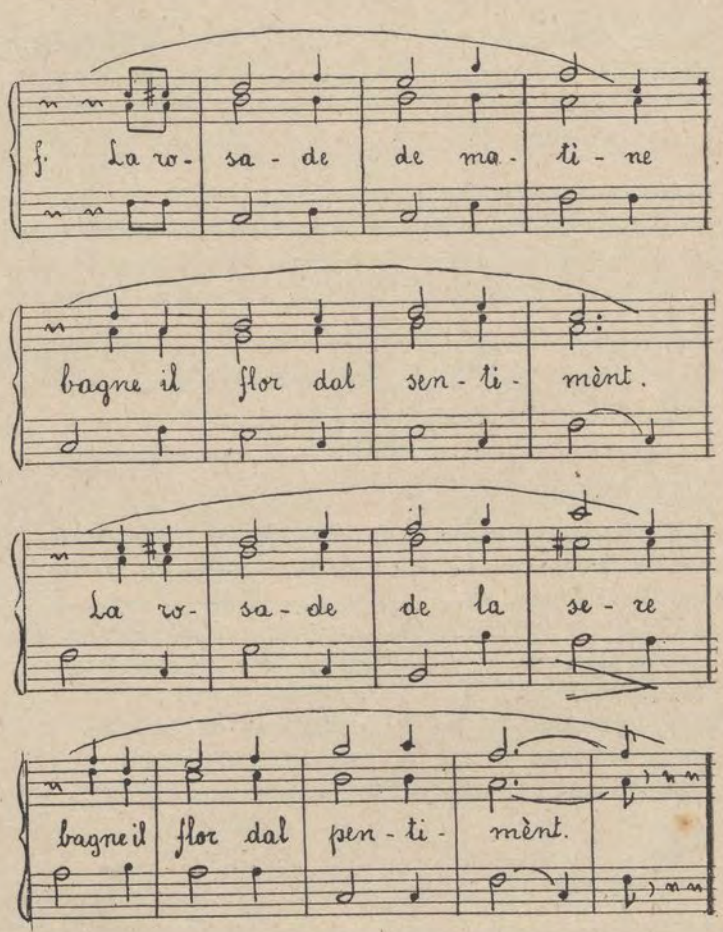
Una volta eri bella, bianca e rossa come un fiore, e ora sei sofferente, consumata dall'amore.

---

(1) La seconda parte di questa villotta è ricordata da G. C. Abba nel suo diario garibaldino « Da Quarto al Volturno. » Essa era cantata da un volontario friulano - un Bertossi da Pordenone - durante una marcia notturna presso Palermo.

La rosade de matine
bagne il flôr dal sentiment
la rosade de la sere
bagne il flôr dal pentiment.

La rugiada del mattino bagna il fiore del sentimento; la rugiada della sera bagna il fiore del pentimento.



JÉ JEVADE LA BIELE STELE

(S'È LEVATA LA BELLA STELLA)

Popolare.

Musica di F. Escher.

Jé jevade la biele stele,
son tre oris denànt dí;
e jé à viârte la balconete,
po è tornade a indurmidí.

S'è levata la bella stella, sono tre ore prima del dì: ella ha aperta la finestrella e di nuovo s'è addormentata.

OH, TU STELE...

(OH, TU STELLA...)

Popolare. Musica di F. Escher.

Oh tu stele, biele stele,
su palese il miò destín:
va daûr di che montagne
là c'al è il miò curisín!

Oh tu stella, bella stella, rivela il mio destino: va dietro quella montagna, dov'è il mio cuoricino!

Uei preà la biele stele,
duc' i sanz dal paradîs,
che il Signôr fermi la uère,
che il miò ben torni in paîs.

Voglio pregare la bella stella e tutti i santi del paradiso, perché il Signore faccia cessare la guerra e perché il mio bene ritorni in paese.

L'AVE MARIE

(L'AVE MARIA)

Popolare. Musica di F. Escher.

'E sunà l'Ave Marie,
la prejere jé compide,
la funzion 'e jé finide
e content 'l è 'l nestri cûr.
Dan, dan, dan...
Buine sere, sior plevan!
Femenutis, fantazzinis,
i pinsîrs parínju vie;
olín gioldi l'alegrie
senze pore di fà mâl.
Dan, dan, dan...
Buine sere, siôr plevan!

Già suonò l'Ave Maria, la preghiera è finita, la funzione è compiuta, contento è il nostro cuore. Dan, dan, dan... Buona sera, signor parroco! Donnette, ragazzine, scacciamo i pensieri; vogliamo godere l'allegria senza tema di far male. Dan, dan, dan... Buona sera, signor parroco!

'L È BEN VÊR...

(È BEN VERO...)

Popolare. Musica di F. Escher.

'L è ben vêr ch'jò mi slontani
dal paîs ma no dal cûr:
stà pur salde tu, ninine,
che jò torni se no mûr.

È ben vero che io m'allontano dal paese, ma non dal cuore: sta pur salda tu, o diletta, ch'io ritorno se non muoio.

MA PARZÈ?

(MA PERCHÈ?)

Parole di ALFONSO DEPERIS. Musica di F. ESCHER.

Ma parzè, parzè mi distu
che 'o soi senze religion,
che tant timp no jeri a messe,
che no vadi a confession?

Ma perché, perché mi dici che sono senza religione, che da tanto tempo non vado alla messa, che non vado a confessarmi?

Che co sune Ave Marie
no mi fâs la sante crôs,
che se guai no mudi vite
no t'us vemi par morôs?

Che, allorquando suona l'Ave Maria, non mi faccio il segno della santa croce; che, se non muto vita, non vuoi avermi per moroso?

O bambine, bambinute,
co ti ciali 'o crôt in Giò...
a Lui sôl 'o mi confessi
e lu prei par te, ben miò!

O bambina, bambinella, quando ti guardo credo in Dio... a Lui solo io mi confesso e lo prego per te, mio bene!

Quand che 'o bussi il to zer-
[neli,
crôt, ninine, al to morôs...
la to boce, i voi di more,
bambinute, 'o ài fat la crôs!

Quando bacio la tua fronte, — credi mia cara, al tuo innamorato, — la tua bocca e i (tuoi) occhi (simili) alla mora, o fanciulla, ho (bel l'e) fatto la croce!

CIÂR FRIÛL

(CARO FRIULI)

Parole di ALFREDO LAZZARINI. Musica di F. ESCHER.

C'al sei pur clâr il cîl,
soreli senze nûl
e plen di flôrs l'avrîl,
culí simpri ta l'anime
tu sês, o miò Friûl!

Che sia pur chiaro il cielo, il sole senza nubi e pieno di fiori l'aprile, qui mi sei sempre nell'anima, o mio Friuli!

Quand che ven jú la sere
e che i colôrs si mùdin,
c'al sei caligo o buère,
ti viôd, cui vôi da l'anime,
o ciâr cis' cèl di Udin!

Quando scende la sera e i colori si mutano, sia afa o vento, ti vedo con gli occhi dell'anima, o caro castello di Udine!

MARIDAILE DI VENDEMIS...

(MARITATELA ALLA VENDEMMIA...)

Popolare. Musica di F. Escher.

Maridàile di vendemis,
la plui lunge a carnovâl;
liberàile di chês penis,
che uarissi d'ogni mâl.

Maridàile, maridàile,
se l'avês di maridà;
se spietàis che végni vece
nance il diàul la sposarà.

Maritatela (nella stagione della) vendemmia, alla piú lunga a carnevale; liberatela da quelle pene, affinché guarisca di ogni male.

Maritatela, maritatela, se l'avete da maritare; se aspettate che sia vecchia, neanche il diavolo la sposerà.

S'AL È VECIO...

(SE È VECCHIO...)

Popolare. Musica di F. Escher.

S'al è vecio al tabache,
s'al è zòvin al va su;
al va su pe luminarie,
nol dîs mai di tornà jú.

Se è vecchio fiuta tabacco, se è giovine va su; va su per l'abbaino e non dice mai di tornar giú.

ANÌN, VARÌN FURTUNE...

(ANDREMO, AVREMO FORTUNA...)

Parole di Enrico Fruch. Musica di F. Escher.

Anín, varín furtune
la primevere 'e nûl;
nus spiete al clâr di lune
il vecio barcarûl.

Il barcarûl al reme,
adio biel cîl furlan!
'E sbarciarín insieme
lontan, lontan, lontan.

Vieni, avremo fortuna. La primavera odora; ci attende al chiaro di luna il vecchio barcaiolo.

Il barcaiolo rema, addio bel cielo friulano! Sbarcheremo insieme lontano, lontano, lontano!

ENRICO FRUCH

Enrico Fruch è un poeta nato. Ce lo confessa egli stesso, ingenuamente, quando dice:

> Ce navigà pal cîl la fantasie!
> Un stramb di frut 'o jeri
> inamorât piardût de poesie.

Nel suo libro «Antigàis», infatti, — piccolo di mole ma denso di pensiero e inondato di poesia, — due sono i temi predominanti: la natura da un lato, e dall'altro i ricordi lontani del Poeta, che rimembra i tempi beati della sua innocente e povera fanciullezza, facendo rivivere davanti a noi la piccola patria dell'antico Friuli. L'amore per la natura e per le sue meraviglie è proprio di questo come di tutti i veri poeti che passarono, da tempo immemorabile, sulla faccia della terra; primavere, tramonti, fiori, boschi, ruscelli e paesaggi si riflettono intatti nello specchio de' suoi occhi e vengono poi proiettati davanti ai nostri, definiti con pochi tratti magistrali di pennello, indicati con poche parole scultoree, meravigliosamente. La potenza descrittiva di Enrico Fruch è insuperabile: due versi, una concisione tacitiana, una rappresentazione abbozzata, e il quadro si presenta chiaro, preciso, suggestivo, davanti alla nostra mente. Un altro pregio eminente di Enrico Fruch consiste, secondo il mio giudizio, nelle sue imagini che, pur nella loro semplicità, sono, non di rado, di una bellezza tutta classica. Leggendo le pagine del suo grazioso libretto, piú d'una volta i versi friulani meritarono, dal fondo della mia memoria, — con richiami pronti e con paragoni precisi, — quelli scritti dai grandi poeti dell'antichità latina. Teocrito, Tibullo e Virgilio tramandarono, attraverso i secoli, un qualche tesoro testamentario a questo loro discendente remoto, a questo loro umile discepolo e non indegno fratello spirituale.

... Leggendo per la prima volta questo libretto di Enrico Fruch, io avevo incominciato a segnare le composizioni piú belle; ma poi, rileggendolo, mi sono accorto che tutto sarebbe da segnare, perchè tutto è bello. Le imagini sono sempre elette, il verso sgorga senza artifizi, la parola è di una precisione scultorea, la rima d'una spontaneità sorprendente...

GIUSEPPE CALLIGARIS

E. FRUCH: ANTIGÀIS - Elegante volumetto in 32o con copertina in tricromia di M. Canciani.

Lire 7 — (Inviare importo a **"LA PANARIE"** *— Udine)*

L'ALBE

(*L'ALBA*)

Parole di ENRICO FRUCH. Musica di F. ESCHER.

'E jé l'albe inmò platade
daûr lis cretis del Montâs,
l'àier fin de gnot stelade
puarte su l'odôr dei prâs.

L'alba è ancor nascosta dietro le guglie del Montasio, l'aria fine della notte stellata porta su l'odor dei prati.

Su lis monz indurmididis
eco l'albe 'e fâs lusôr,
su, da bravis, fantazzinis,
eco il pàs del boscadôr.

Sui monti addormentati, ecco l'alba (che) fa luce; su da brave, ragazzine, ecco il passo del boscaiuolo.

Sàltin jú dutis in fieste,
morbinosis come ucèi,
e no impuarte se ance al reste
qualchi frôs jenfri i ciavèi.

Balzan giù tutte in festa, piene di morbino come uccelli, e non importa se anche rimane qualche pagliuzza fra i (loro) capelli.

Montagnolis in ta l'ande,
in tal àbit curt e sclèt,
une rose di ciarande
al è il uestri pontepèt.

Montanine nell' incedere, nella veste corta e schietta, una rosa di siepe è il vostro fermaglio (sul petto).

La citât che vín lassade
s'insumie cumò laiú,
'e vín fate un grum di strade
par rivà sìn a cassú;

La città che abbiamo abbandonata sogna, ora, laggiù; abbiam fatto molta strada per giungere fino quassú;

Par viodelis, prin che indori
l'albe i pins del Crignidûl,
da l'Usínz fin al Ciadori
lis montagnis del Friûl.

per vedere, prima che l'alba indori i pini del Crignidûl, dall' Isonzo al Cadore le montagne del Friuli.

Lis montagnis son sveâdis,
eco l'albe 'e fâs splendôr:
son lis stelis distudadis
e partît 'l è il boscadôr.

Le montagne sono deste, ecco l'alba che fa splendore: tutte le stelle sono spente e il boscaiuolo è partito.

S'AL PLÛV, MARIUTE...

(SE PIOVE, MARIETTA...)

Popolare. Musica di F. ESCHER.

S'al plûv, Mariute
'e alze la còtule sul ciâf...
C'al vegni, s'al è brâf,
c'al vegni il montafín!

Se piove, Marietta alza la gonna sul capo... Venga pure, se vuol venire, venga pure il finimondo!

La ploe 'e cole e sbalze,
ma je 'e va vie cuiete
e i tons e la saete
no i ciòlin 'l murbín.

La pioggia cade e rimbalza, ma lei se ne va tranquilla, e i tuoni e la saetta non le tolgono il buon umore!

E VÔ STELE TRAMONTANE...

(E VOI STELLA DI TRAMONTANA...)

Popolare. Musica di F. ESCHER.

E vô stele tramontane,
se savessis fevelà
un salût a chel biel zovin
jò par vô vorès mandà.

E voi stella di tramontana, se sapeste parlare, vorrei mandare per mezzo vostro un saluto al mio bel giovine.

E la stele tramontane
'e mi à mandât a dî
che no stedi a voltà strade,
che cun vô ài di murí.

E la stella di tramontana mi ha mandato a dire che non cambi strada, che dovrò morire con voi.

CARNEVÂL ANCE 'STE VOLTE...

(CARNEVALE ANCHE STAVOLTA...)

Popolare. Musica di F. ESCHER.

Carnevâl ance 'ste volte
di partí 'l è risolût,
volín dai ance un salût,
volín dai ance un salût.

Carnevale anche stavolta s'è deciso di partire, e noi, prima che ci lasci, vogliamo dargli ancora un saluto.

Se voaltris, fantazzinis,
nus vignîs a compagnà,
disponût lu lassarín
a tornanus a ciatà.

Se voialtre, fanciulle, venite ad accompagnarci, lo lascieremo (ben) disposto a tornarci a visitare.

E IL SORELI AL TRAMONTE...

(*E IL SOLE TRAMONTA...*)

Popolare. Musica di F. Escher.

E il soreli al tramonte
e la lune 'e fâs splendôr,
E lis stelis t'incoronin,
bambinute dal Signôr.

E il sole tramonta e la luna manda splendore, e le stelle t'incoronano, fanciulla del Signore.

Jò dal cîl ti prei fortune
e ti àuguri un bon morôs,
generât in buine lune,
c'al sei biel e grazïôs.

Io dal cielo di prego fortuna e ti auguro un buon amoroso, generato sotto buona luna, che sia bello e grazioso.

L'OMBRE NERE...

(*L'OMBRA NERA...*)

Popolare. Musica di F. Escher.

Ogni sere un'ombre nere
'e ciamine lizerine
su la rive simpri vive
d'un biel flum...

Ogni sera un'ombra nera cammina leggera sulla riva sempre viva d'un bel fiume...

Al è un om cu la gabane
c'al stà atent se agne Zuane
và cul muini a morosà.
Op lalà, op lalà!

È un uomo con la casacca che sta attento se zia Giovanna va col nonzolo a fare all'amore. Op lalà, op lalà!

VIE PE GNOT

(*DURANTE LA NOTTE*)

Parole di Francesca Nimis-Loi. Musica di L. Garzoni.

Vie pe gnòt 'o soi dismote:
mi pareve che une vôs
'e vès dit: « Fati coragio,
prest al ven il to morôs! »

Durante la notte mi sono svegliata: mi pareva che una voce mi avesse detto: « Fatti coraggio, presto ritornerà il tuo amoroso! »

Ài scoltât, ma no sintivi
di lontàn che un rusignûl;
tal so ciant forsi al vaìve
la me pene e il so gran dûl.

Sono stata in ascolto, ma non sentivo da lontano che un usignuolo; nel suo canto forse piangeva la mia pena e il suo grande duolo.

LUIGI GARZONI

Luigi Garzoni, nato a Tricesimo quarant'anni fa, avvertí sopra ogni altra cosa - anche al disopra del lusinghiero miraggio offertogli dagli studi classici che dovevano avviarlo alle discipline giuridiche - la vocazione musicale. Da parecchi anni egli s'è dato pertanto al canto corale, che ora insegna nelle scuole comunali di Udine, con una passione e con una dedizione che, lungi dall'affievolirsi, rinascono in lui sotto la specie d'un bisogno. E questo bisogno si manifesta attraverso una mèsse abbondante di composizioni, le quali, in maggiore o minore misura, attingono al patrimonio musicale popolare bensí, ma risentono di una «linea» melodica che può considerarsi lo stile dell'artista. Ché artista ricco di sentimento appare il Garzoni quando canta il lavoro - rendendo la letizia della vendemmia, della mietitura, o il ritorno dai campi, alla sera, sui carri colmi di fieno (chi non conosce i bei versi di Enrico Fruch «In che sere...» musicati dal Garzoni?), - o celebra l'immutabile vicenda delle stagioni, o infine tenta un piú alto tèma esaltando le glorie millenarie di San Daniele e di Aquileia. Molto scrisse per i fanciulli: specialmente inni scolastici e azioni coreografiche («Le quattro stagioni», «Pane nostro», ecc.); ma, sopra tutto, molto a lui deve la rinascita del canto popolare friulano. In Carnia, in modo particolare, egli ha spiegato azione intensa, rivolta alla raccolta di antichi motivi e alla costituzione di formazioni corali nelle varie vallate della regione. Al suo attivo, il Garzoni ha poi alcuni concerti eseguiti a Venezia, a Trieste, a Cortina d'Ampezzo, a Milano: quest'ultimo con il Coro di Comeglians, tenacemente creato da Renato Gressani, uno di quei giovani che amano la loro terra sotto la specie dell'eterna poesia.

Nelle pagine seguenti sono pubblicate diverse composizioni che i lettori de «La Panarie» avevano avuto agio di apprezzare tempo addietro nella Rivista. Alle già note, fanno corona molte altre. E molte altre ancora - possiamo esserne certi - s'aggiungeranno in avvenire all'abbondante fiorita di Luigi Garzoni.

c. e.

'O TORNI, NININE...

(*IO TORNERÒ, CARINA...*)

Parole di FRANCESCA NIMIS-LOI. Musica di L. GARZONI.

Oh, timps che sot sere da l'àiar puartât
vignive il biel ciànt dei seseledôrs,
chel ciànt di ligrìe de l'om sodisfât
c'al spere in sé stès e al sfide i [dolôrs.

Oh, i tempi quando verso sera, portato dal vento, giungeva il bel canto dei falciatori, quel canto allegro dell'uomo soddisfatto, che spera in sé stesso e sfida i dolori.

Cumò a mieze vôs, di sere e a matine,
si sint la vilote che puarte vie il cûr,
e l'eco si piârt lontan pe culine:
« O torni, ninine... ma ben se no [mûr! »

Addesso, a mezza voce, la sera e la mattina s'ode la villotta che strappa il cuore, e l'eco si perde lungi per la collina: « Io tornerò, carina... purché non muoia! »

O CIAMPANIS DE SÀBIDE SERE...

(*O CAMPANE DEL SABATO SERA...*)

Parole di FRANCESCA NIMIS-LOI. Musica di L. GARZONI.

O ciampanis de sàbide sere
che pe fieste sunàis di ligrie,
vês te vôs simpri gnove poesie
di confuârt, di speranze e prejere.

O campane del sabato sera, che suonate liete per la festa che viene, avete nella voce una poesia sempre nuova di conforto, di speranza e di preghiera.

Par i prâz, pes culinis vie vie
come a vòngulis rive a nô il son,
e ogni cûr al devente plui bon
tal scoltâ cheste musiche pie.

Lungo i prati, lungo i colli ci giunge ondeggiando il vostro suono ed ogni cuore diventa migliore nell'ascoltare questa musica pia.

O ciampanis de sàbide sere,
che pe fieste sunàis di ligrie,
tignît cont de plui biele armonie
par sunâle a la fin de la uere.

O campane del sabato sera, che suonate liete per la festa che viene, serbate l'armonia vostra piú bella per suonarla alla fine della guerra.

FRANCESCA NIMIS-LOI

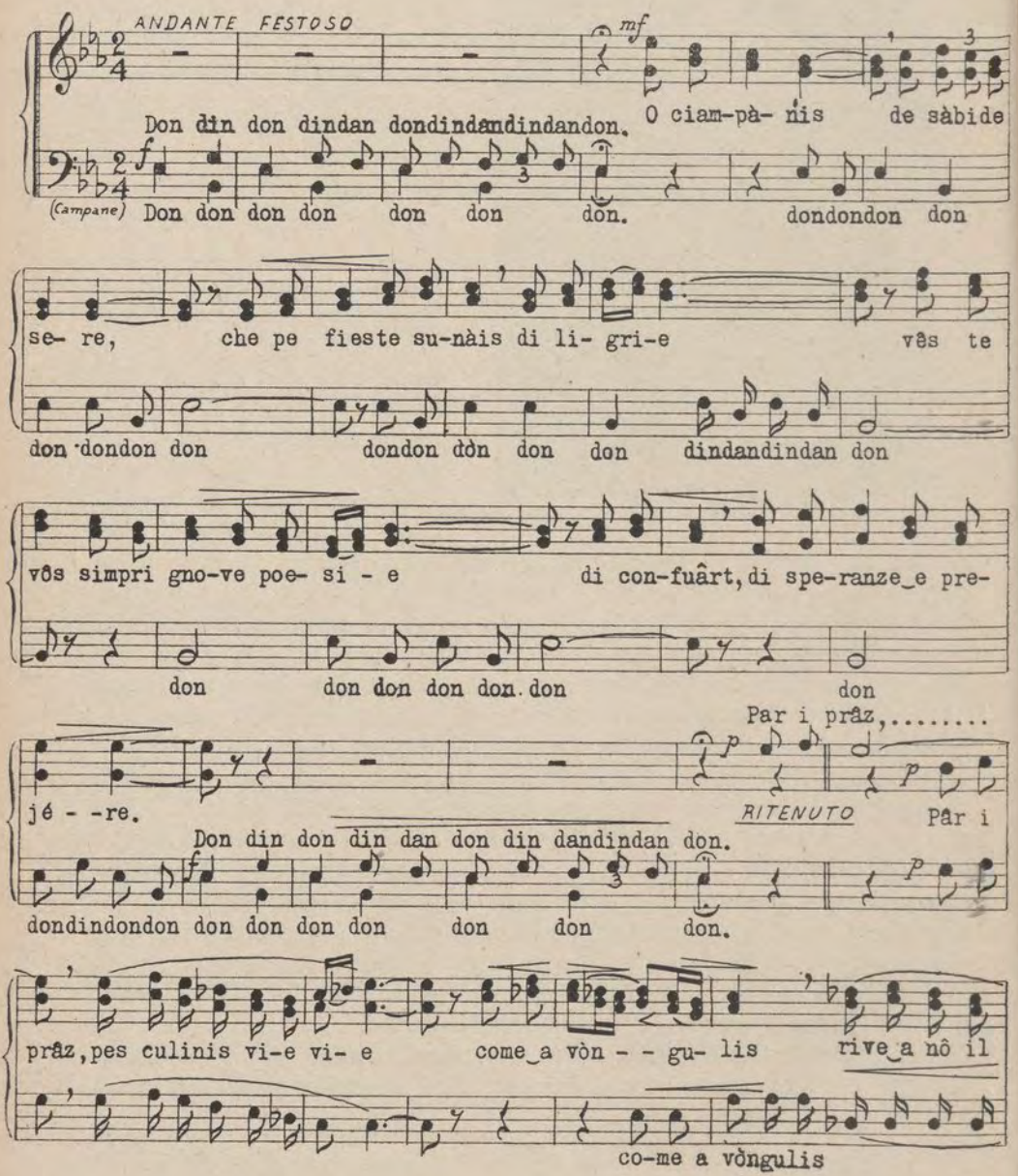
Ancora poesia friulana. Questi friulani sono indefessi. Si direbbe che tutti vogliano essere poeti del loro idioma; e certamente è cospicuo il numero dei rimatori friulani. In tanto numero ed in una, come sempre, squisita edizione da «La Panarie» di Udine, ecco *Pizzule vôs furlane* di Francesca Nimis-Loi, con prefazione di Emilio Girardini. Prefazione tanto nobile il letterato friulano non avrebbe scritto per un libro che non l'avesse meritata. Forse non è facile per i non friulani arrivare, e seguirla, alla sensibilità dell'idioma composto in forme poetiche, per quanto tale sia il friulano da far parte del patrimonio culturale italiano, come a dire che anche senza fare professione di lettere, lo si dovrebbe intendere in tutte le sue forme ed i suoi termini che non provengono da oscurità linguistiche ma da vive fonti della lingua italiana. Per tali sue qualità linguistiche, quelli che scrivono in friulano hanno, si potrebbe dire, un loro diverso stile: cosí Francesca Nimis-Loi ne ha uno tutto suo che a questa vasta raccolta di rime dà uno specifico valore. La gamma delle ispirazioni paesane è tanto varia come abbondante, ed i temi sono schietti, semplici, spesso spirituali senza stucchevolezze, come deve certamente essere del temperamento dell'Autrice, una signora della friulanità, una nobile friulana di razza che non dei pastelli approssimativi del suo paese forte, galantuomo e bello ci dà, ma delle interpretazioni, non soltanto folcloristiche e pittoresche, ma anche profondamente psicologiche ed umane. Le rime sono spontanee in queste *Piccole voci* ed il verso elastico e cantante, accordati ad una sonora arpa strapaesana che molti dialettali spesso non sanno far vibrare, rendendo cosí inutile il loro verso o il loro canto. Veramente, tra i dialettali in genere e friulani, vi sarebbe da fare un po' di distruzione: ma io voglio dire che in questi versi della Nimis-Loi vi è della schietta friulanità, anche in quelli che hanno ispirazioni civili e civiche, o guerresche e patriottiche, nelle quali la Poetessa fa severamente sentire quella passione di patria che è stato sempre il piú fremente alito di questo storico paese d'avanguardia.

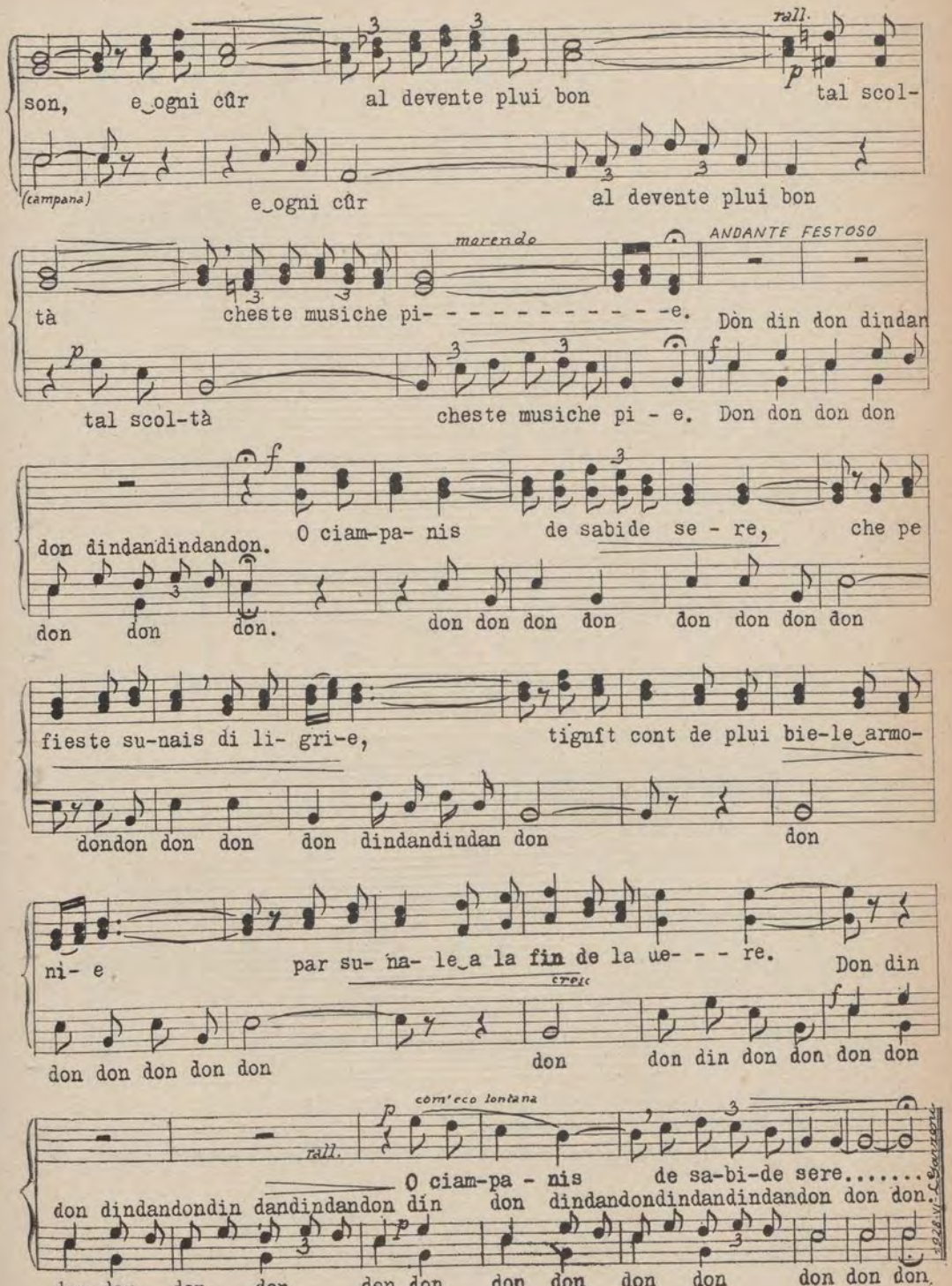
GINO PIVA

O CIAMPANIS DE SÀBIDE SERE...

(O CAMPANE DEL SABATO SERA...)

Parole di FRANCESCA NIMIS-LOI. Musica di L. GARZONI.

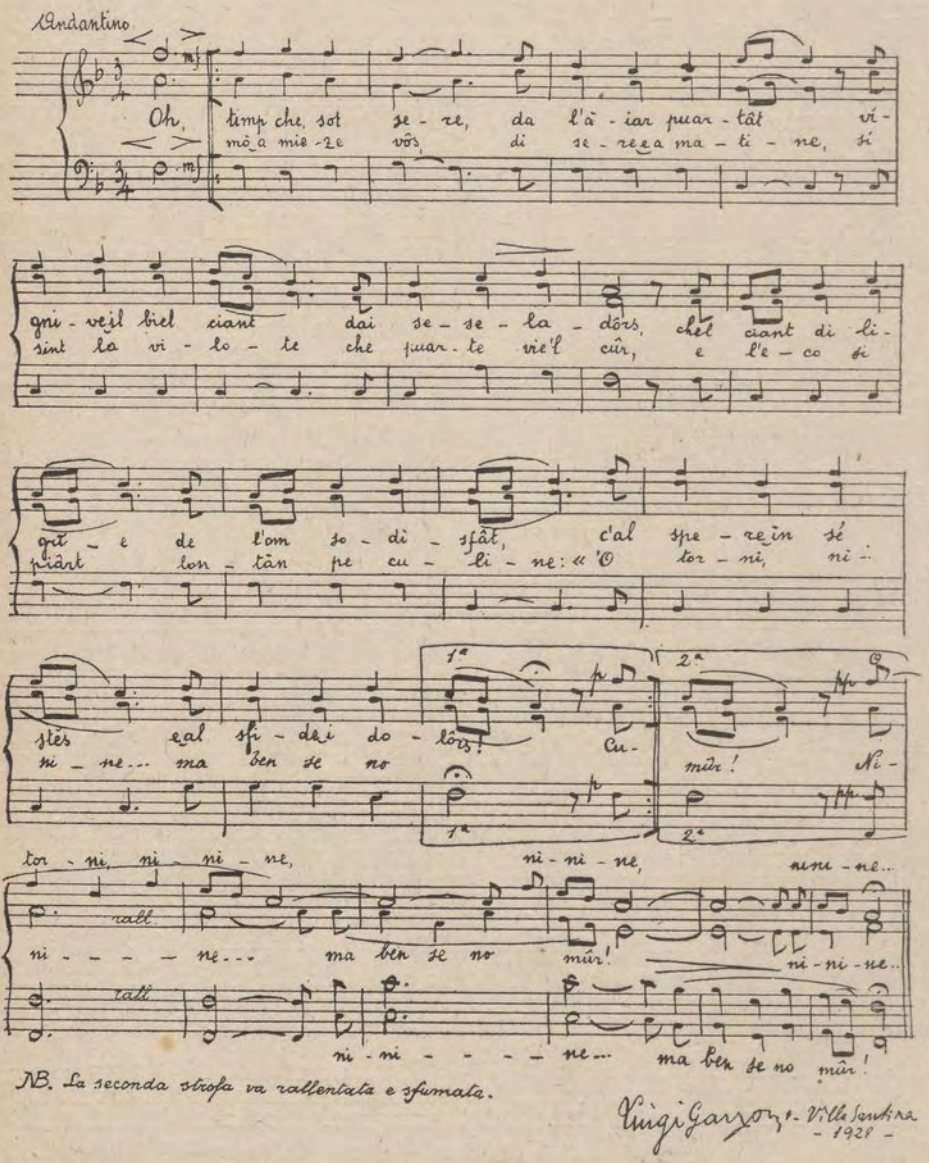



rall.
son, e ogni cûr al devente plui bon tal scol-
(campana)
e ogni cûr al devente plui bon
marende
ANDANTE FESTOSO
tà cheste musiche pi- - - - - - - - - - - e. Dòn din don dindan
tal scol-tà cheste musiche pi - e. Don don don don
don dindandindandon. O ciam-pa- nis de sabide se - re, che pe
don don don. don don don don don don don don
fieste su-nais di li- gri-e, tiguft cont de plui bie-le armo-
dondon don don don dindandindan don don
ni- e par su- na- le a la fin de la ue- - - re. Don din
cresc
don don don don don don don din don don don don
com'eco lontana
rall.
O ciam-pa - nis de sa-bi-de sere.....
don dindandondin dandindandon din don dindandondindandindandon don don.
don. don don don don don don don don don don don.

'O TORNI, NININE...

(IO TORNERÒ, CARINA...)

Parole di FRANCESCA NIMIS-LOI. Musica di L. GARZONI.



NB. La seconda strofa va rallentata e sfumata.

Luigi Garzoni - Villa Santina - 1928 -

IL CIANT DEL FORMÈNT

(*IL CANTO DEL FRUMENTO*)

Parole di ENRICO FRUCH. — Musica di L. GARZONI.

Quant che rît la Primevere
Dal Lusìnz al Tinimènt,
Ce tant biele
La taviele
Dute verde di formènt!

Quando la Primavera sorride dall'Isonzo al Tagliamento, quant'è bella la campagna tutta verde di frumento!

E d'Istât, quant che il soreli
Vie pal cîl di flame al pâr,
Ce tant biele
La taviele
Che vongòle come il mâr!

E d'Estate, quando il sole su nel cielo par di fiamma, quant'è bella la campagna che ondeggia come il mare!

Dut chel mâr di spîs che lúsin
E fra miez il confenòn
Che si drezze
E s'imborezze
Par dài spico a la stagion;

Tutto quel mare di spighe che risplendono ed in mezzo il papavero che si rizza orgoglioso per dar lustro alla stagione;

Dut chel mâr che si slontane
Vie pal plan, di ca e di là,
Ce belezze
Ce riciezze
Sul momènt di seselà!

tutto quel mare che s'allontana lungo la pianura, di qua e di là, che bellezza, che ricchezza nel momento della mietitura!

Al è il pan de nestre tàule
C'al madrès cumò tal spí:
Cui c'al are
La so tiare
Il so premi al ciate lí.

È il pane della nostra mensa quello che ora matura nella spiga: colui che ara la sua terra vi trova il suo premio.

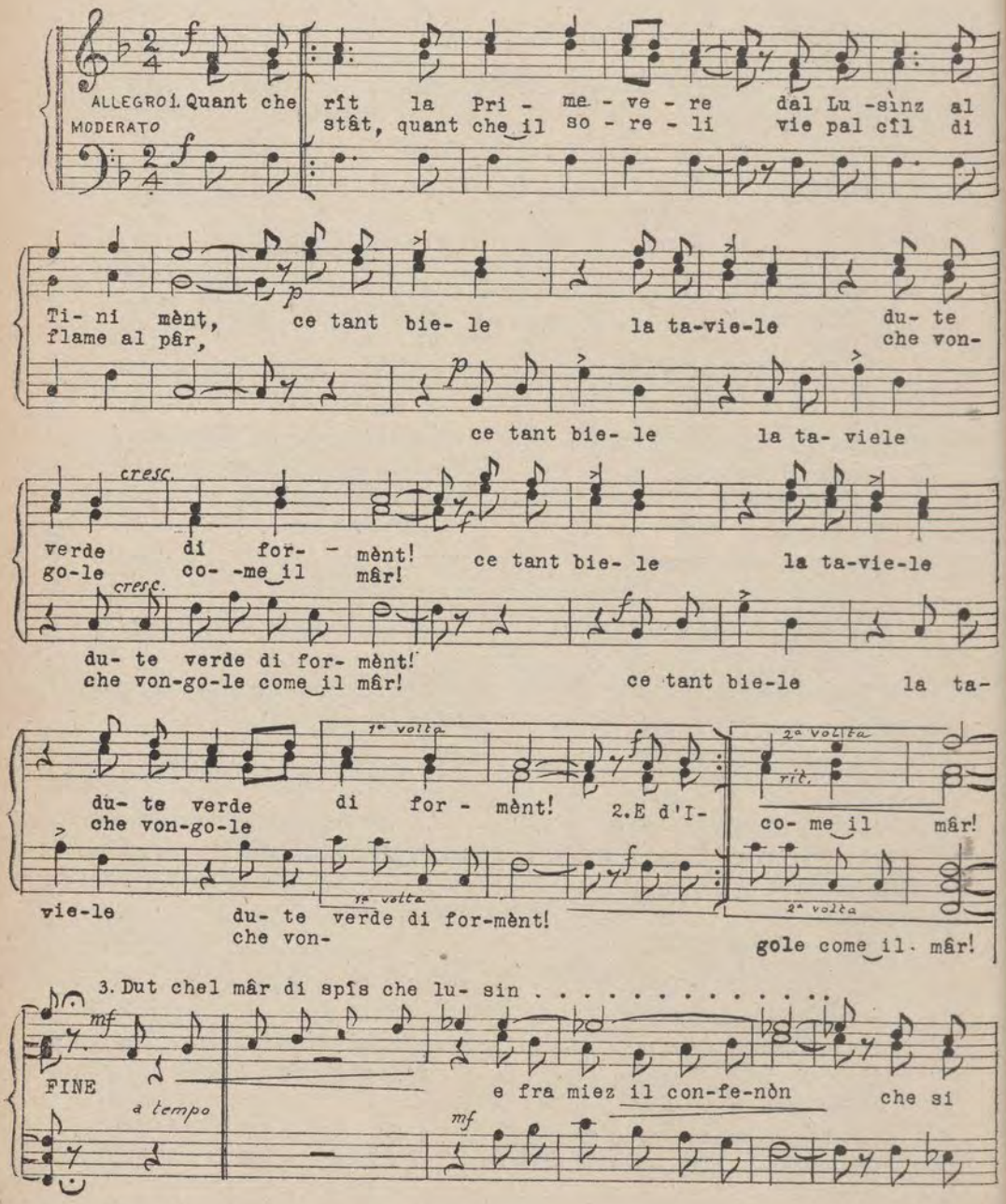
Premi e glorie de fadie
La taviele colôr d'àur:
Cui c'al are
La so tiare
Lu console chel tesàur!...

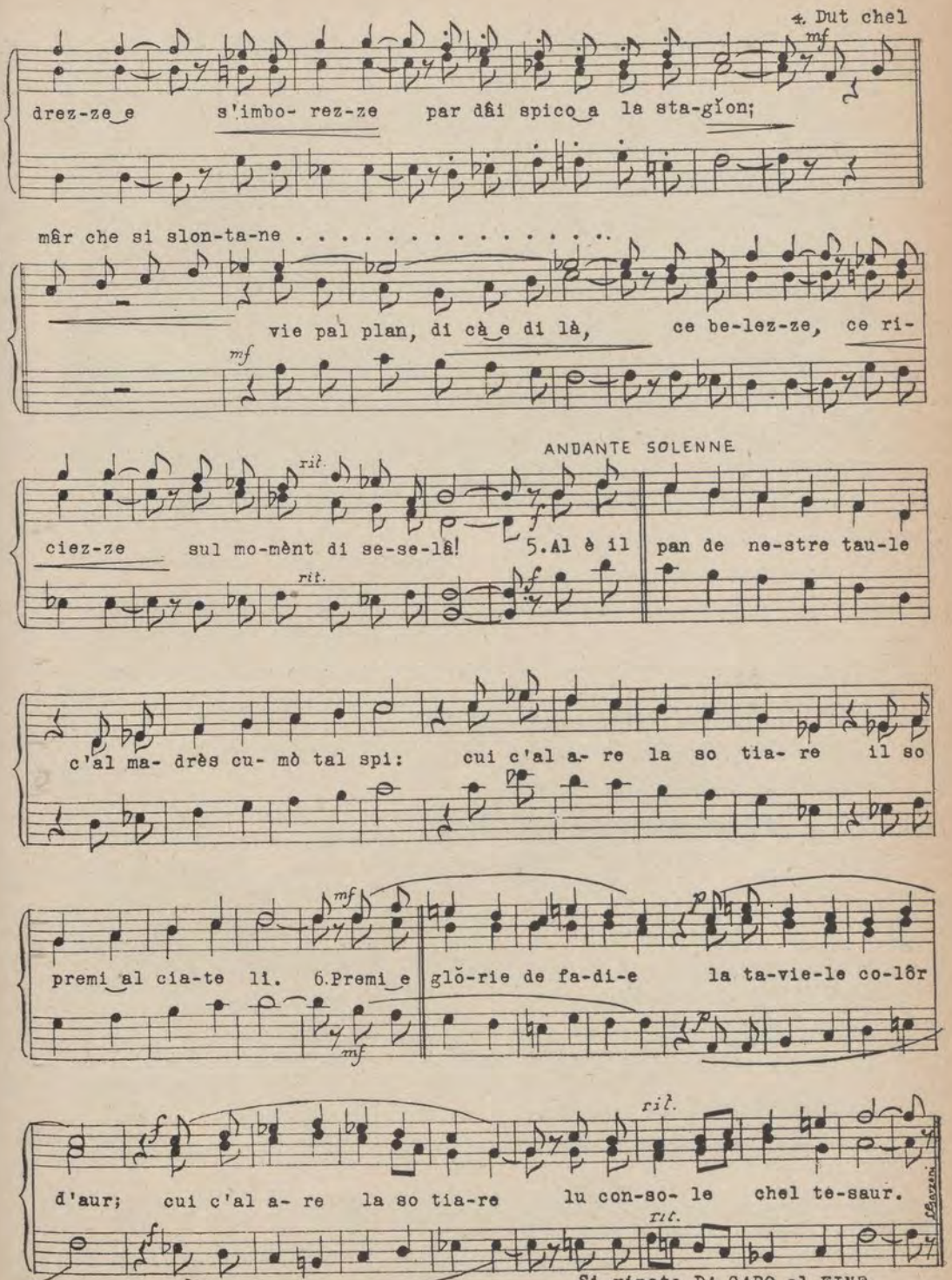
Premio e gloria alla fatica è il campo color d'oro: colui che ara la sua terra è consolato da quel tesoro!

IL CIANT DEL FORMÈNT

(IL CANTO DEL FRUMENTO)

Parole di ENRICO FRUCH. Musica di L. GARZONI.




4. Dut chel
drez-ze e s'imbo- rez-ze par dâi spico a la sta-gĭon;
mâr che si slon-ta-ne . . . . . .
vie pal plan, di cà e di là, ce be-lez-ze, ce ri-
ANDANTE SOLENNE
ciez-ze sul mo-mènt di se-se-lâ! 5. Al è il pan de ne-stre tau-le
c'al ma- drès cu- mò tal spi: cui c'al a- re la so tia- re il so
premi al cia-te li. 6. Premi e glŏ-rie de fa-di-e la ta-vie-le co-lôr
d'aur; cui c'al a- re la so tia-re lu con-so- le chel te-saur.
Si ripete DA CAPO al FINE

LA GNO MANINCUNIA...

Parole di Biagio Marin
Musica di L. Garzoni

La gno manincunia
l'ha 'l color de le viole;
in meso, verde un cuorisin;
nel cuorisin xe tante bele fiole,
a una a una le me vien vissin.

La gno manincunia
la se dilata in sielo
sita, (1) co va fagando (2) 'l fumo,
davanti al sol la me destende un [velo,
la me spande sul cuor comò un [profumo.

La gno manincunia
xe fonda comò un posso;
in fondo, rie un sielo ciaro;
la sa de sangue novo duto rosso,
per conso (3) i he messo un giossotin [de amaro.

MAMOLA...

Mamola, (4) dame la to boca viola,
che son 'mbriago de manincunia,
vogio bévete a sorsi a duta gola,
fin che 'l tormento nol se ne va via.

Mamola, a me la to boca seleste,
che ciama comò un'isola lontana;
i dinti bianchi drento i fa le feste,
i basi i fa un rumor d'aqua piovana.

Mamola, verzi la to boca mola,
drento ai to lavri splende un bel [zardin,
in tel zardin xe 'na fontana sola
co l'aqua che dà pase al cuorisin.

CO SARÈ MORTO...

Co sarè (5) morto, mamole de Gravo,
su la fossa piânteme un rosmarin:
a magio, quando 'l siel deventa [biavo (6),
vigní pur tôve (7) un fiore selestin.
Ogni fior, mamolusse, xe un gno [pianto,
per sto gran mondo belo duto [incanto.

Co sarè morto, gole cantarine,
vigní pur a cantâme su la fossa,
che 'l sol xe alto sora le marine,
e che la vostra boca la xe rossa.
La vostra boca xe rossa de fiama,
d'oro xe 'l sol, felisse cu ve ama.

---

(1) silenziosa; (2) facendo; (3) condimento; (4) ragazza; (5) sarò; (6) azzurro; (7) togliervi.

BIAGIO MARIN

Dopo i «Fiuri de tapo» e «La girlanda de gno suore», benvenute le «Cansone picole», nelle quali – come del resto nelle liriche precedenti – Biagio Marin armonizza gli aneliti, le fantasie, le voci della sua anima con le voci, i toni e i colori della sua Grado. Mezzo espressivo è il dialetto gradese, che mi sembra bello assai, sonoro, ricco, con una sua morbidezza calda insaporata da non so che d'arcaico. L'orizzonte e l'ambiente sono gli stessi della «Girlanda» e dei «Fiuri», ma l'animo del poeta è piú ricco e maturo, la sua sensibilità affinata. Anche l'artefice d'immagini e di suoni s'è fatto, forse inconsapevolmente, piú accorto ed elegante. E vibra qualche corda nuova, o per lo meno piú forti si odono certe note che negli altri volumi sonavano piú tenui e sommesse: l'amore, il sentimento del mistero e del divino.

Di Grado e del suo popolo il Marin non si compiace solo di delineare bravamente bozzetti e ritratti, di cogliere momenti poetici e musicali, ma dell'isola e della città afferra la millenaria anima e il fato. Ma scende nella psiche del popolo, cui s'accompagna presso le culle, nelle vecchie case, lungo i canali, verso il piccolo cimitero. L'ama d'intenso affetto, ma ne coglie anche difetti e debolezze e alla tenerezza alterna il maschio rimbrotto.

Rifiorisce l'amore antico, turbinano intorno al poeta immagini procaci e desideri novelli. E se, a volte, egli si sente arido come un albero stecchito, egli che già fu

... un albero fiurìo
co mile fiuri sora d'ogni rama,

a volte invece soffre del perenne ed effimero ripullulare d'illusioni e di desii, della sua sensibilità esasperata; ne soffre come d'un tormento e vorrebbe pace.

Questa ipersensibilità può esser talora fonte d'acuta sofferenza, ma d'altronde è il dono divino, la grazia dell'artista, che non può e non deve augurarsi d'esserne spogliato, ché essa gli è la fonte anche di dolci incantesimi e di schietta poesia.

Per essa il poeta non solo penetra nella psiche di bimbi e di fanciulle, di vecchi e di spose, ma anche aderisce e si immedesima con le cose inanimate e le ode parlare; ode e fa parlare fiori, alberi, pietre, case, navi, acque e nubi. E comunica coi poveri morti:

I vogio ben ai morti,
Perché i sta tanto queti soto tera;
Un vissin l'oltro, a lai, (1)
Comò le barche che le sta in tî (2) porti.

I vogio ben ai morti,
Per l'estasi dî fiuri su le fosse,
Massima quî de prao,
E puo i violari e puo le rose rosse.

E rosmarini grandi
Dal cuor dî morti i porta i disideri
Che i svampisse (3) in tel biavo (4)
E i morti puo ha i cuori piú lisieri. (5)

Senza affettazioni o sdilinquimenti, il nostro poeta sente ed esprime la poesia della casa e della famiglia; rimpiange la vecchia casa paterna, il focolare, le pile lapidee che accolsero il mite e sapido olio istriano; ricorda la nonna che gli infondeva il pensiero di Dio, al quale ora egli torna con rinata fede; accarezza soavemente le testine dei suoi bimbi che ricercano festosi nella rena le iridate conchiglie, miracolosi trastulli.

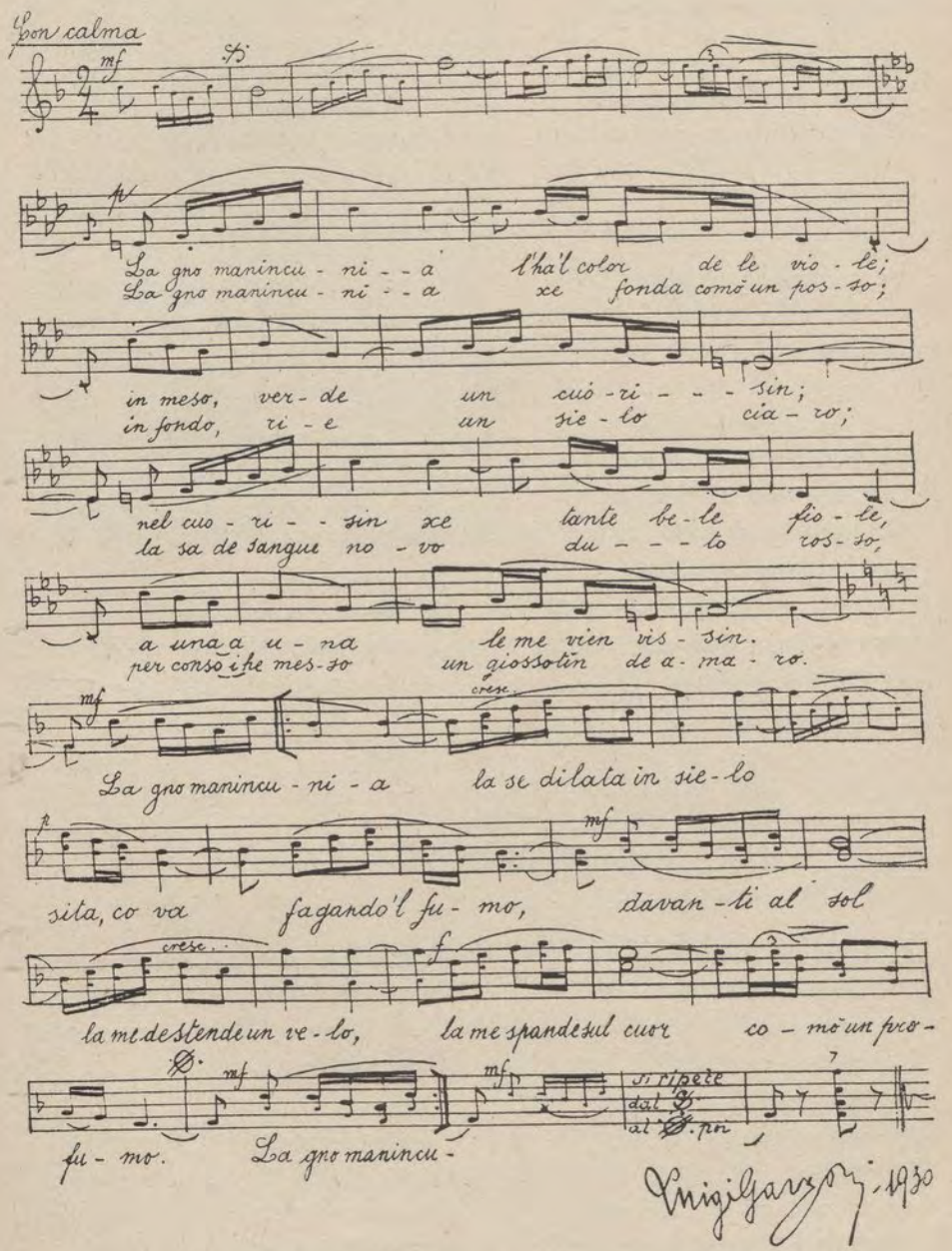
Ho già detto che nelle «Cansone» aleggia il senso arcano del mistero e dell'infinito: emana dai paesaggi e dalle meditazioni, dalla sofferenza del poeta, dal rinnovellato slancio a Dio, dai colloqui coi morti. Ed esso è una riprova della maturità artistica che il poeta ha raggiunto appieno. Egli merita d'esser meglio conosciuto e goduto non solo nelle Venezie, dove riesce piú agevole la comprensione del suo dialetto, ma nel resto d'Italia. È vero che molti ostacoli rendono sempre difficile la diffusione della poesia dialettale; è vero che ogni poeta canta soprattutto *sibi, musis et paucis amicis,* ma non è men vero che i corregionali del Marin hanno il dovere di amare questo loro poeta, d'esserne fieri e di additarlo a tutti gli Italiani.

MARINO de SZOMBATHELY

(1) a lato; (2) nei; (3) si dissolvono; (4) azzurro; (5) leggeri.

LA GNO MANINCUNIA...

Parole di BIAGIO MARIN. Musica di L. GARZONI.



SON SCURTÀDIS LIS ZORNADIS...

(*SI SONO RACCORCIATE LE GIORNATE...*)

Parole di Giovanni Lorenzoni. — Musica di L. Garzoni.

Son scurtàdis lis zornadis,
'l è pi frecs' chest ajarín.
Ciâr miò ben, ce ciaminadis
vie pei trois planchín, planchín!

Si sono raccorciate le giornate, è piú fresca quest'arietta. Caro il mio bene, che camminate lungo i sentieri, lemme lemme!

Une volte, sí, che làvin
vie pei trois a ciaminà;
e i ucèi nus saludàvin
tel lâ vie e tel tornâ.

Una volta, sí, andavamo lungo i sentieri a camminare, e gli uccelli ci salutavano nel partire e nel tornare.

Son scurtadis lis zornadis,
'l è pi fresc' chest ajarín.
Ciâr miò ben, ce ciaminadis
vie pei trois planchín, planchín!

Si sono raccorciate le giornate, è piú fresca quest'arietta. Caro il mio bene, che camminate lungo i sentieri, lemme lemme!

Ma cumò no lín plui vie
par chei trois del nestri amôr.
Passe prest la poesie
e no 'l reste che il dolôr.

Ma ora non andiamo piú per quei sentieri del nostro amore. La poesia presto passa e non resta che il dolore.

CE PULVÌN COLÔR DI ROSE...

(*CHE PULVISCOLO COLOR DI ROSA...*)

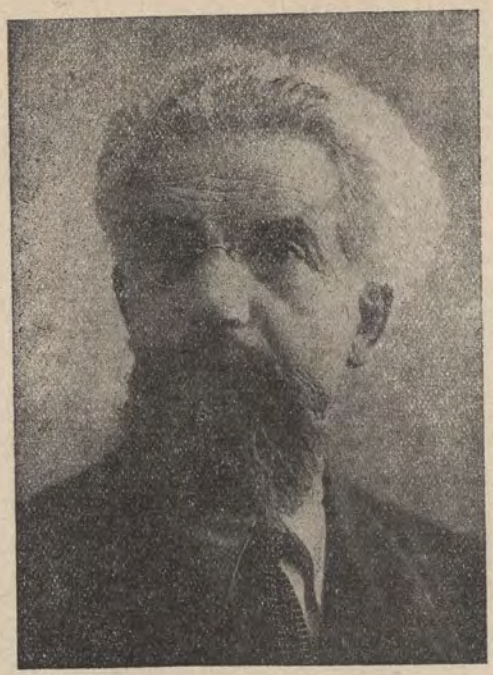
Parole di Bindo Chiurlo. — Musica di L. Garzoni.

Ce pulvín colôr di rose
c'al spulvine uè il Signôr!
La tavièle dute in gale,
i ricès duc' in amôr.

Che pulviscolo color di rosa spolvera oggi il Signore! La campagna tutta in (gran) gala, i recessi tutti (sono) in amore.

Per ciarandis ca da l'alte,
jú pai rèmis del Friûl,
a bec viârt, cul cûr in bocie,
al intone il rusignûl.

Per le siepi qui in alto, per le prode giú del Friuli, col becco aperto, col cuore in bocca, intona (il suo canto) l'usignuolo.



GIOVANNI LORENZONI

Nacque a Gradisca d'Isonzo, da modesta famiglia, il 28 giugno 1884, assolse nel 1904 a Gorizia gli studi liceali, poi fu, sino al 1910, ragioniere presso l'Istituto di Credito Provinciale. In un momento in cui la vita culturale goriziana stagnava completamente, cercò, pur fra le preoccupazioni economiche e lo scarso tempo disponibile, di mettersi a capo d'un generoso movimento di cultura locale. Fece uscire cosí impegnandosi del proprio, una rivista di studi friulani, che non potè continuare oltre il 6.o n.o: *Le Nuove Pagine*. Ma il seme era gettato e, con migliori fortune, l'opera sarà proseguita tre anni dopo, sino alla guerra, dal *Forum Julii*. Dal 1910 al 1914, con qualche pubblico aiuto e duramente vivendo con la famiglia a Innsbruck, studiò filologia romanza in quella Università. Stava perfezionandosi nel francese all'Università di Parigi, quando ve lo sorprese la guerra europea. Fu come suddito austriaco internato, e piú tardi restituito all'Italia. Cosí potè essere dal novembre 1915 amministratore dei Comuni del Sabotino agli ordini del Comando Supremo, nel 1917 ispettore scolastico dei distretti di Gorizia e Gradisca; dopo la vittoria, ancora addetto all'ufficio scolastico del Comando Supremo, direttore della R. Scuola Magistrale di Tolmino, prof. nel R. Istituto Tecnico di Gorizia, indi a Tarvisio e, ora preside del R. Ginnasio-Liceo di Cividale. I suoi «Versi friulani» sono stati pubblicati nel 1926 dalla «Libreria Carducci» di Udine. Presentemente la sua attività letteraria è largamente assorbita dal «Ce fastu?», Bollettino della Società Filologica Friulana, di cui è direttore.

BINDO CHIURLO

VINO AL SOLE

MONTAGNOLE

(*MONTANINA*)

Parole di Enrico Fruch. — Musica di L. Garzoni.

Su, te casere, e' ven
une vilote puartade dal vint.
Neris i pins, un stelât, un seren:
e a lis stelis d'arint
va la vilote puartade dal vint.

Dalla casera giunge una villotta portata dal vento. Neri i pini, uno stellato, un sereno: ed alle stelle d'argento va la villotta portata dal vento.

— Dimi, sestu bessole?
E bionde o more? E no tu pûs durmî?
Dîmi, ce astu che nie ti console?
Bessole come il grî,
ti mance alc che no tu pûs durmî?

— Dimmi, sei sola? E (sei) bionda o mora? E non puoi dormire? Dimmi, cos'hai che niente ti consola? Sola come il grillo, cosa ti manca che non puoi dormire?

— Jò cianti par ciantà,
cianti a la lune e a lis stelis del cîl:
soi zovinine e 'o soi di maridà
e di fûr del fenîl
cianti a la lune e a lis stelis del cîl...

— Io canto per cantare; canto alla luna ed alle stelle del cielo: sono giovane e son da maritare e, fuori del fienile, canto alla luna ed alle stelle del cielo...

— O frute, prin c'o vadi
atôr pe mont ciante ancimò cussí.
'O soi pastôr, 'o viv come un salvadi
pes monz dut quant il dí.
Di bot m'in voi: ciante ancimò cussí.

— O fanciulla, innanzi ch'io prenda la montagna, canta ancora cosí. Sono un pastore, vivo come un selvatico sui monti per quant'è lungo il giorno. Or ora parto; canta ancora cosí.

— Pastôr di cheste mont,
no sastu il troi c'al passe donge il jôf?
Cumò che di là vie tu sês sul pont,
cumò c'al duâr il lôf,
ven ca pal troi c'al passe dónge il jôf!...

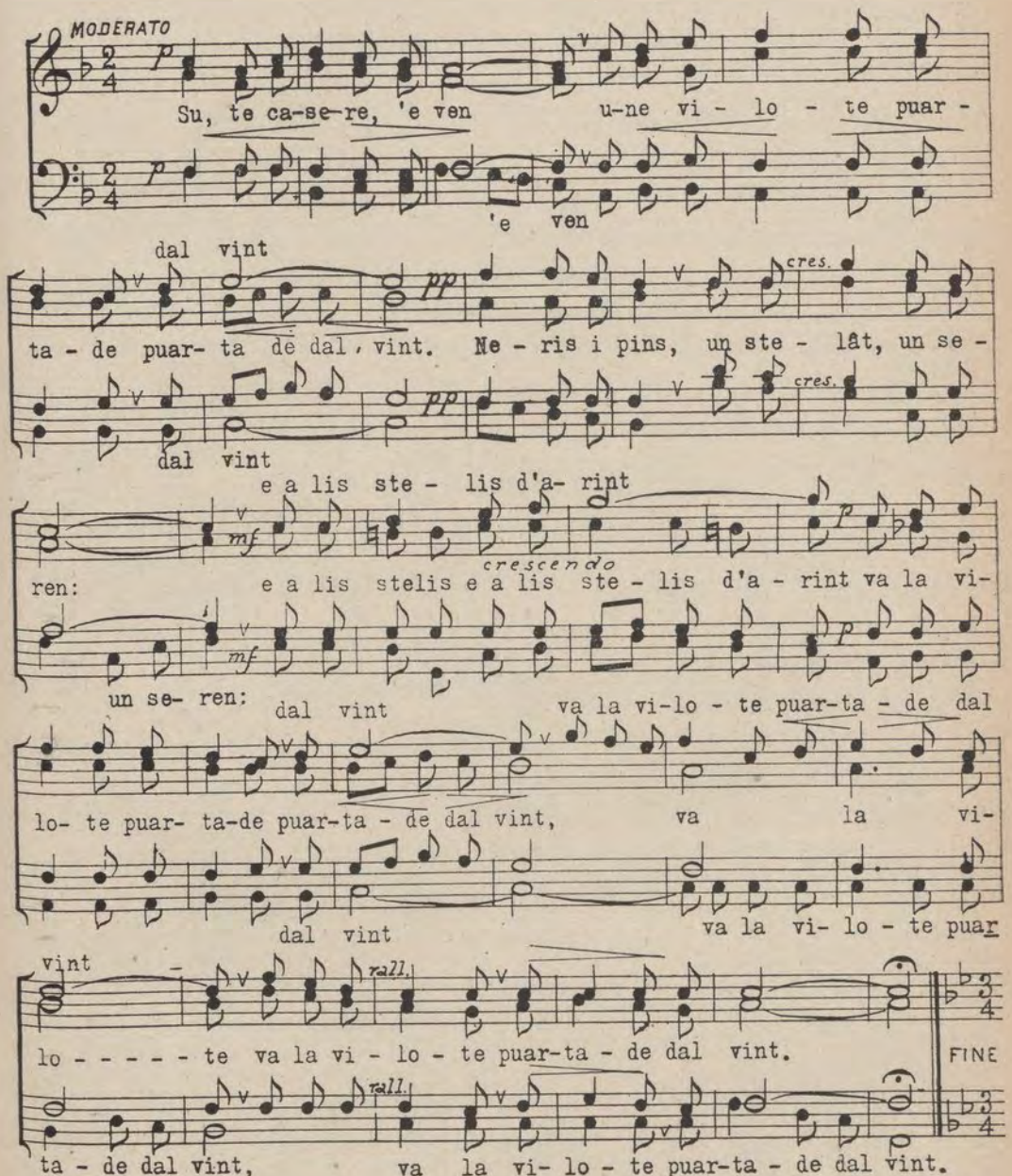
— Pastore di questa montagna, non conosci il sentiero che passa vicino al giogo? Ora che sei in procinto di partire, ora che il lupo dorme, vieni per il sentiero che passa vicino al giogo...

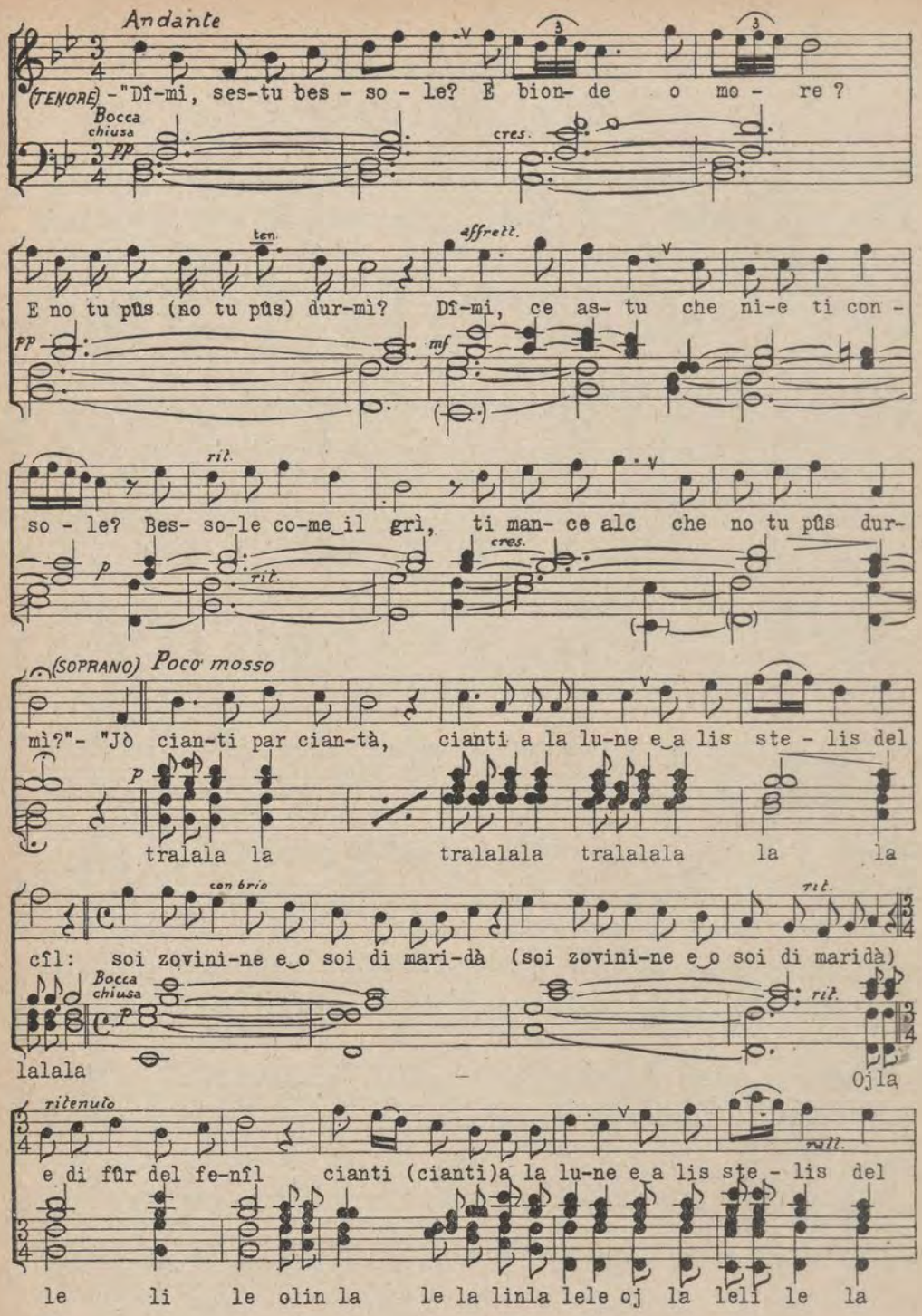
Su, te casere, 'e ven
une vilote puartade dal vint.
Neris i pins, un stelât, un seren,
e a lis stelis d'arint
va la vilote puartade dal vint.

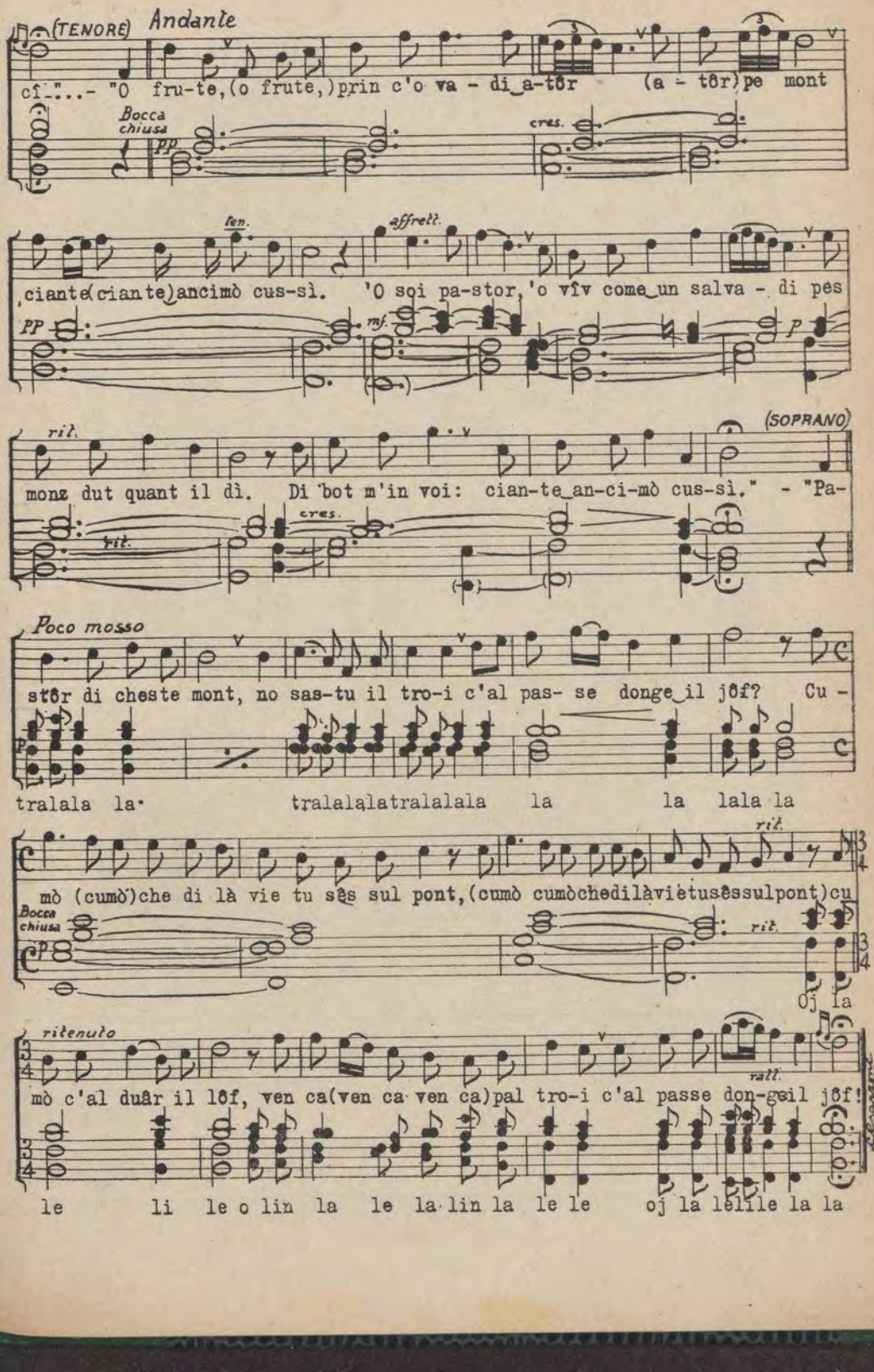
Dalla casera giunge una villotta portata dal vento. Neri i pini, uno stellato, un sereno: ed alle stelle d'argento va la villotta portata dal vento.

MONTAGNOLE

Dedicata al maestro FRANCESCO CAPELLO di Capriva




Andante
(TENORE) -"Dî-mi, ses-tu bes - so - le? E bion- de o mo - re ?
Bocca chiusa
pp
cres.
ten.
affrett.
E no tu pûs (no tu pûs) dur-mì? Dî-mi, ce as- tu che ni-e ti con -
pp
mf
rit.
so - le? Bes- so-le co-me il grì, ti man- ce alc che no tu pûs dur-
p
rit.
cres.
(SOPRANO) Poco mosso
mì?"- "Jò cian-ti par cian-tà, cianti a la lu-ne e a lis ste - lis del
p
tralala la tralalala tralalala la la
con brio
rit.
cîl: soi zovini-ne e o soi di mari-dà (soi zovini-ne e o soi di maridà)
Bocca chiusa
p
rit.
lalala
Ojla
ritenuto
rall.
e di fûr del fe-nîl cianti (cianti)a la lu-ne e a lis ste - lis del
le li le olin la le la linla lele oj la leli le la


(TENORE) Andante
ci"...- "O fru-te,(o frute,)prin c'o va - di_a-tôr (a - tôr)pe mont
Bocca chiusa
pp
cres.
ten.
affrett.
ciante(ciante)ancimò cus-sì. 'O soi pa-stor,'o vîv come un salva - di pes
PP
mf
p
rit.
(SOPRANO)
monz dut quant il dì. Di bot m'in voi: cian-te_an-ci-mò cus-sì." - "Pa-
rit.
cres.
Poco mosso
stôr di cheste mont, no sas-tu il tro-i c'al pas- se donge il jôf? Cu -
tralala la· tralalalatralalala la la lala la
rit.
mò (cumò)che di là vie tu sês sul pont,(cumò cumòchedilàvietusêssulpont)cu
Bocca chiusa
rit.
oj la
ritenuto
rall.
mò c'al duâr il lôf, ven ca(ven ca ven ca)pal tro-i c'al passe don-geil jôf!
le li le o lin la le la lin la le le oj la lelile la la

CA L'ITALIE À LA SO PUARTE...

(*QUÌ L'ITALIA HA LA SUA PORTA*)

Parole di DOLFO ZÒRZUT. — Musica di L. GARZONI.

Tal soreli a' sflandòrin lis armis:
lis legions son di Rome e si mòvin
indenant ta chisc' lucs e la intae
di barbàriis fuìs su pa monz.

Nel sole splendono le armi: sono le legioni di Roma (che) si muovono verso questi luoghi, (mentre) la gentaglia barbara fugge sulle montagne.

Son plantadis ta tiare li lanzis;
a si sint rusinant 'ne preere
lâ pa l'àjar e lis neris montagnis
a' ripetin insieme che vôs:

Sono piantate in terra le lance; s'ode salire nell'aria il mormorio d'una preghiera e le nere montagne ripetono insieme quella voce:

Ca l'Italie à la so puarte
biel pontade dal distìn,
ja segnati la nature
par difese chist cunfìn.

Quì l'Italia ha la sua porta ben saldata dal destino: le ha segnato la natura per difesa questo confine.

Fin che 'l zîl, fin che lis stelis
nus daràn el fûc al cûr,
nus daràn el fûc, la fuarze,
biel paìs, tu sta sigûr.

Finché il cielo, finché le stelle ci daranno il fuoco al cuore, ci daranno il fuoco e la forza, o bel paese, sta sicuro.

Jé colade tal pòlvar la glòrie,
i palàz a son lâz in zinise:
ma la glèsie tal miez da ruinis
el so ciâf al ti jeve tal zîl.

È caduta nella polvere la gloria, i palazzi sono andati in cenere: ma la chiesa nel mezzo delle rovine leva il suo capo al cielo.

Jé la glòrie di Rome che torne
a difindi el cunfìn da l'Italie:
a ciavàl al sbusine 'l patriarce
'stis peraulis sberlant ai Furlans:

È la gloria di Roma che torna a difendere il confine d'Italia: a cavallo, il patriarca avanza gridando queste parole ai friulani:

Cà l'Italie à la so puarte...

Qui l'Italia, ecc.

AQUILEIA: Guida storica e artistica di GIOVANNI BRUSIN con prefazione dell'Accademico d'Italia ROBERTO PARIBENI, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti - (Volume in 32° di pagg. 326 con 243 illustrazioni).

L. 14.— *" La Panarie „ - Udine.*

AQUILEIA. FOT. BRISIGHELLI.

LA SIARADE

(L'AUTUNNO)

Parole di G. B. Gallerio. Musica di L. Garzoni.

Oh, va pûr, o cisilute,
che tigniti no 'l è câs:
sín a San Bartolomio.
Mandi, mandi! va là in pâs!

Parti pure, o rondinella, poiché non è possibile piú trattenerti: siamo (giunti) a San Bartolomio. Addio, addio! Parti in pace!

Ma co torne po la viarte
a fà biel il miò Friûl,
ten a mens, o moretine,
cheste linde e chest pujûl.

Ma quando ritornerà primavera a rendere bello il mio Friuli, ricordati, o morettina, questa gronda e questo verone.

E se mai, quan che tu tornis
no tu síntis la me vôs,
va lajú tal cimiteri,
a poiàti sun che crôs.

E se, quando ritornerai, non sentirai (piú) la mia voce, va laggiú nel cimitero e posati sulla (mia) croce.

Un sospîr no varài, forsi,
da nissun dei miei amîs:
ah, tu almanco, o cisilute,
préimi ben in paradîs!

Un sospiro io non avrò, forse, da nessuno de' miei amici: ah, tu almeno, o rondinella, prega (per me) in paradiso!

LA VIARTE

(LA PRIMAVERA)

Parole di G. B. Gallerio. Musica di L. Garzoni.

Dopo in ca che ti sospiri,
che ti clami da lontàn!
Benvignude, cisilute,
benvignude ance chest an!

Da quanto tempo sospiro (il tuo ritorno) e da lungi ti chiamo! Benvenuta, o rondinella, benvenuta anche quest'anno!

Il biel mês, o me ninine,
'l è tornât cui flôrs in man
e ance tu tu sês tornade:
benvignude ance chest an!

Il bel mese, o mia carina, è ritornato coi fiori in mano, e anche tu sei ritornata: benvenuta anche quest'anno.

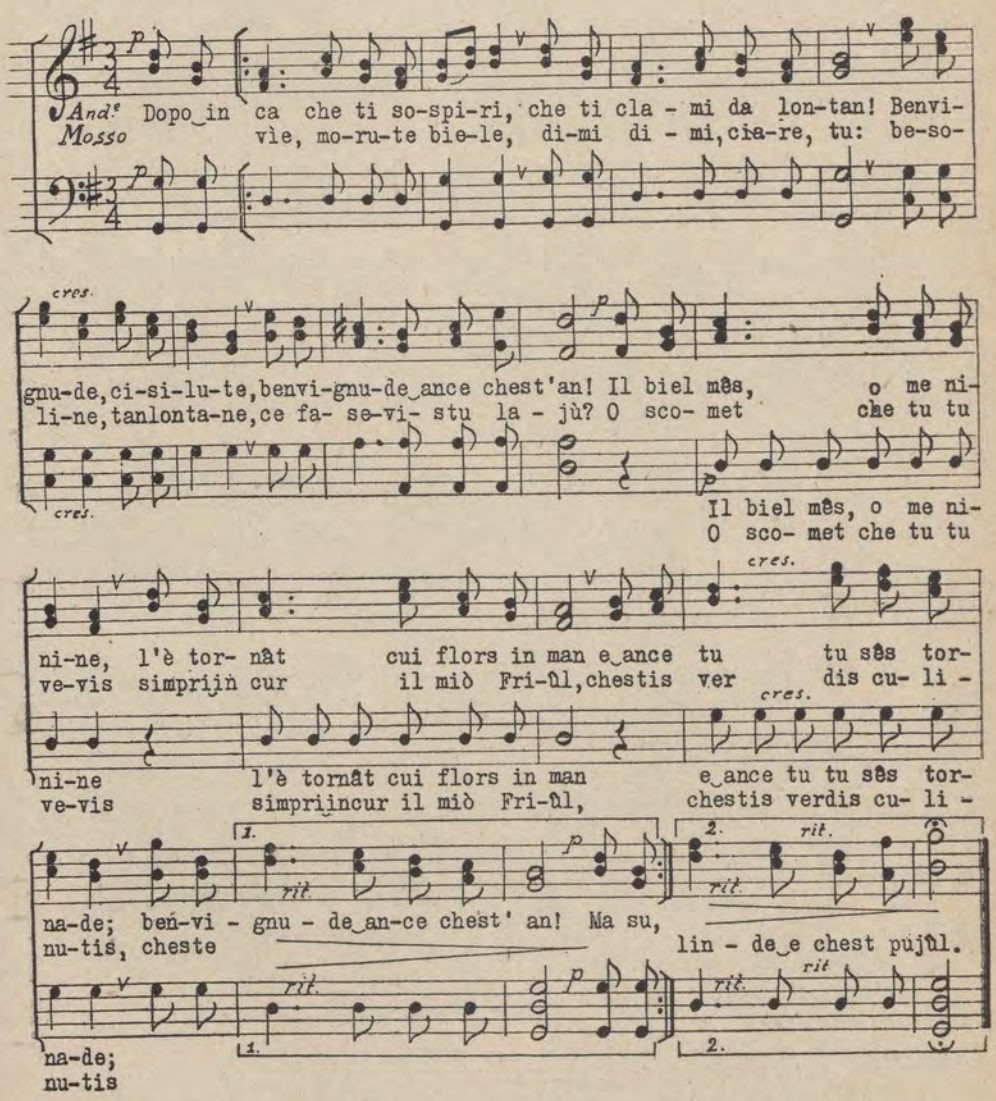
Ma su, vie, morute biele,
dimi dimi, ciare tu:
bessoline, tant lontane,
ce fasèvistu lajú?

Ma suvvia, dimmi, o cara morettina bella: sola soletta, e cosí lontano, che cosa facevi laggiú?

LA VIARTE

(LA PRIMAVERA)

Parole di G. B. Gallerio. Musica di L. Garzoni.



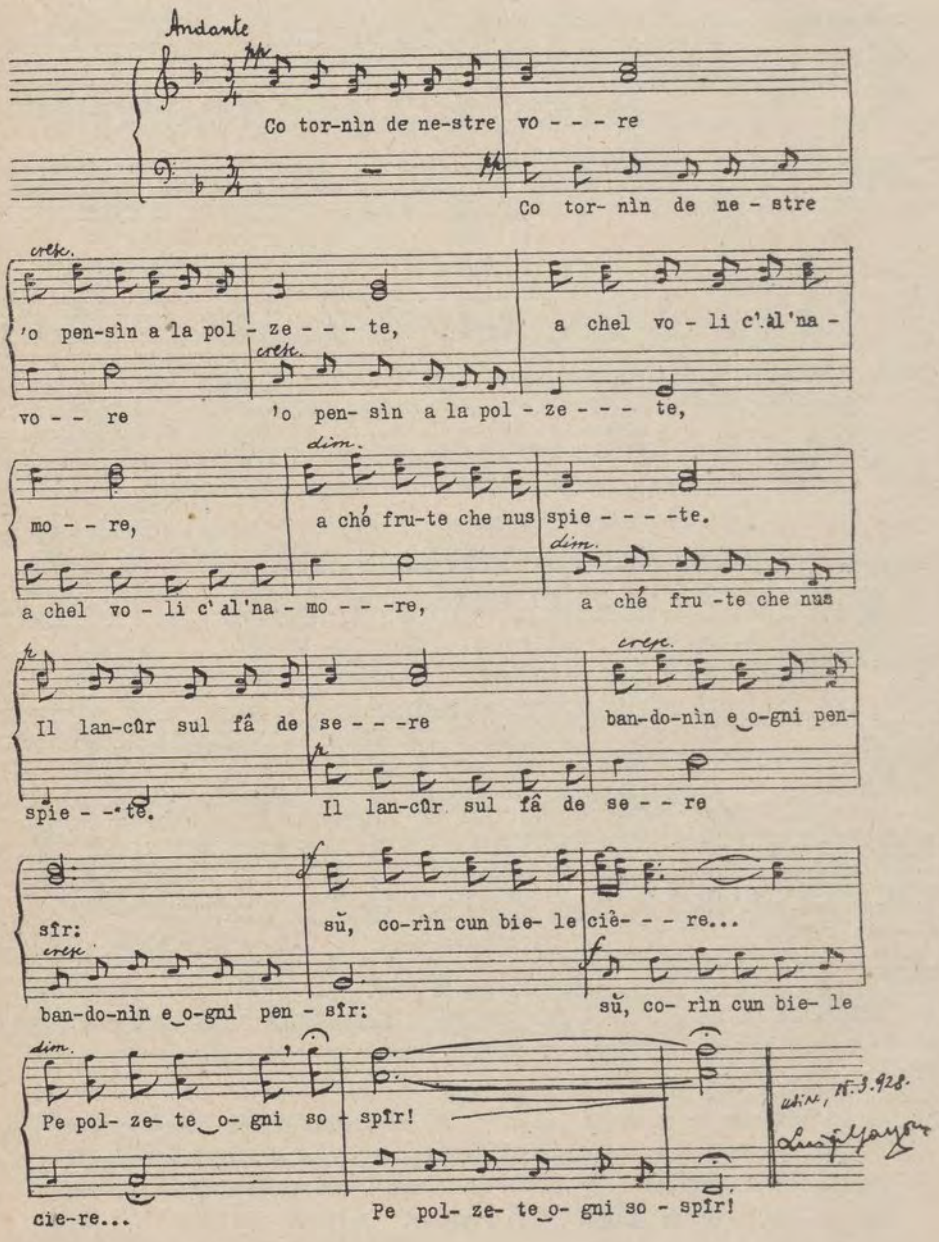
O scomèt che tu tu vevis
simpri in cûr il miò Friûl,
chestis verdis culinutis,
cheste, linde e chest pujûl.

Io scommetto che tu avevi sempre nel cuore il mio Friuli, queste verdi collinette, questa gronda e questo verone.

SORELI A MONT

(*SOLE AL TRAMONTO*)

Parole di ANTONIO BALDINI. Musica di L. GARZONI.



RITORNO DAI CAMPI. DIS. DI LUIGI BRONT.

Co tornín de nestre vore
'o pensìn a la polzete,
a chel voli c' al 'namore,
a che frute che nus spiete.

Il lancûr sul fâ de sere
bandonìn e ogni pensîr:
su, corìn cun biele ciere...
Pe polzete ogni sospir!

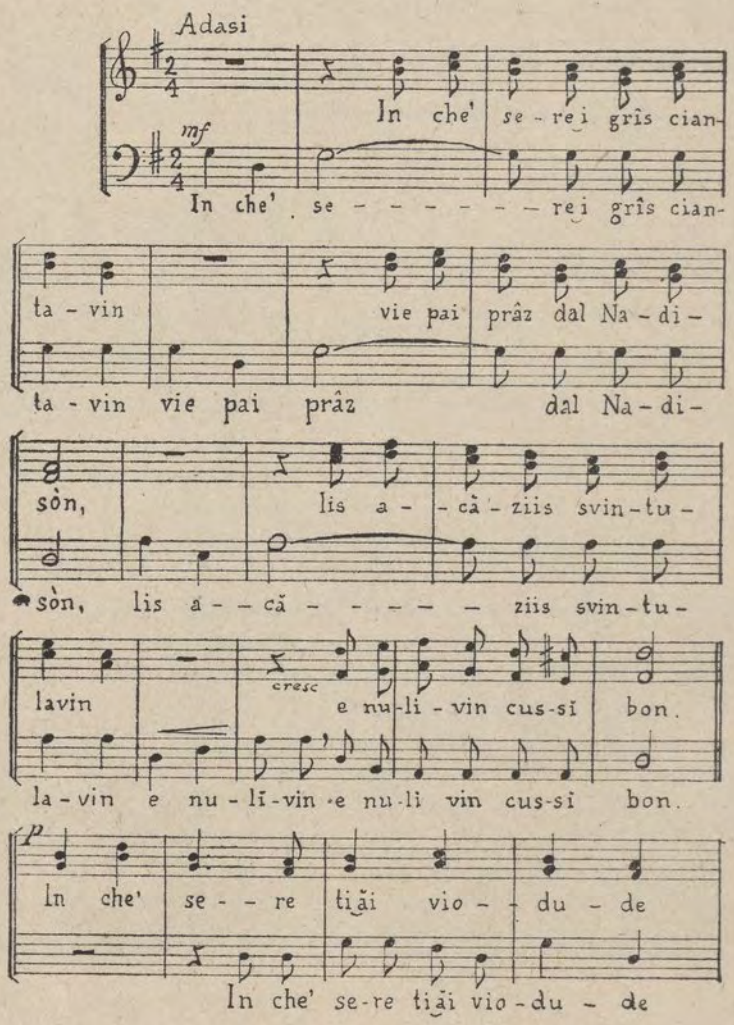
Quando ritorniamo dal lavoro, noi pensiamo alla ragazza: a quell' occhio che innamora, a quella fanciulla che ci attende.

Quando cade la sera abbandoniamo ogni languore ed ogni preoccupazione. Su, corriamo, con viso allegro... Per la ragazza ogni sospiro!

IN CHE SERE...

(QUELLA SERA...)

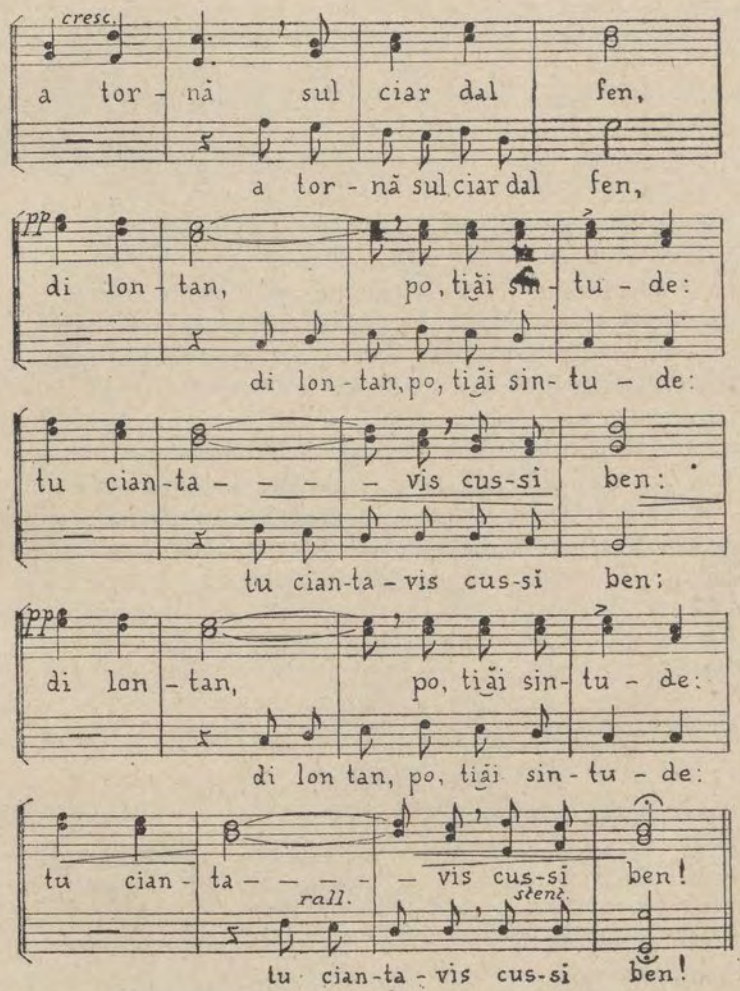
Parole di ENRICO FRUCH. Musica di L. GARZONI.



Questa «villotta» è una delle poche che, in questi ultimi anni, hanno ottenuto piú larga diffusione. Versi e musica si ispirano interamente alla tradizione popolare friulana: il che non è poca cosa, in tempi nei quali persino le nostre campagne sono contagiate dal «jazz».

In che sere i grîs ciantavin
vie pai prâz dal Nadisòn,
lis acàziis svintulàvin
e nulivin cussí bon.

Quella sera i grilli cantavano lungo i prati del Natisone; stormivano le acacie diffondendo un grato profumo.



In che sere ti ài viodùde
a tornâ sul ciar dal fen;
di lontan po ti ài sintude:
tu ciantavis cussí ben!

Quella sera io t' ho veduta ritornare sul carro del fieno; t' ho poi udita da lungi: cantavi tanto bene!

GIOVANNI LENUZZA

Giovanni Lenuzza ha cinquantacinque anni. Egli è uno dei piú tipici compositori di villotte e di canzoni che abbia il nostro Friuli. Figlio di gente umile, privo di mezzi per potersi coltivare nell'arte verso la quale sentiva vivo trasporto, si accontentava di essere ammesso ad udire le lezioni che un maestro elementare impartiva ad Osoppo per formare una modesta cantoria e una piccola banda. A spizzico, un po' alla volta, il Lenuzza apprese la musica; ma ne completò lo studio da solo, con ammirabile tenacia, sacrificando spesso le ore del sonno.

Egli è stato, come quasi tutti i suoi compaesani, sempre all'estero a lavorare in qualità di muratore. Ma ovunque fosse andato, non interrompeva lo studio. Alla sera, dopo aver lavorato anche quattordici ore sulle armature, finiva col dedicare il resto della giornata all'arte prediletta. Cosí fece in Germania, in Austria, in Romania ed anche in Siberia, dove dava sfogo alla nostalgia di cui era pieno il suo cuore suonando la fisarmonica, tra l'attenta cerchia dei compagni di lavoro. A Bucarest frequentava una scuola di musica, ma i dirigenti avevano voluto porre questa condizione per concedergli la frequenza: di rimanere in Romania anche durante l'inverno. Figuratevi se il giovane, desideroso di rivedere i suoi cari e il paese natío, poteva rassegnarsi a rimanere d'inverno a Bucarest soltanto per frequentare la scuola di musica! Ritornato ad Osoppo, continuò tuttavia a studiare da solo. Anzi quivi cominciò a insegnare elementi di musica ai giovani. Istituí e diresse la banda di Ospedaletto, che al suo amato maestro donò per riconoscenza una medaglia d'oro. Ora dirige la banda di Osoppo.

La villotta del Lenuzza piú gradita dal pubblico è « Lusignute » (versi di Pietro Someda de Marco), la quale è stata cantata per la nomina del primo Podestà di Osoppo, al Raduno dei costumi a Venezia e nelle grandi adunate degli Alpini a Roma.

ANTONIO FALESCHINI

LA ME LUSIGNUTE

(*LA MIA LUCCIOLETTA*)

Parole di Pietro Someda de Marco. — Musica di G. Lenuzza.

Lusignute lizerine
che tu vâs senze sussûr,
tu semèis a che ninine
che mi sta simpri tal cûr.

Lucciolетta leggera che vai senza susurro, tu somigli quella fanciulla che mi sta sempre nel cuore.

Lusignute gaiarine,
jò par te deventi miôr:
venmi dongie, ven vicine,
che jò brami il to lusôr!

Gaia luccioletta, io per te divento migliore: vienmi vicino, ché io bramo la tua luce.

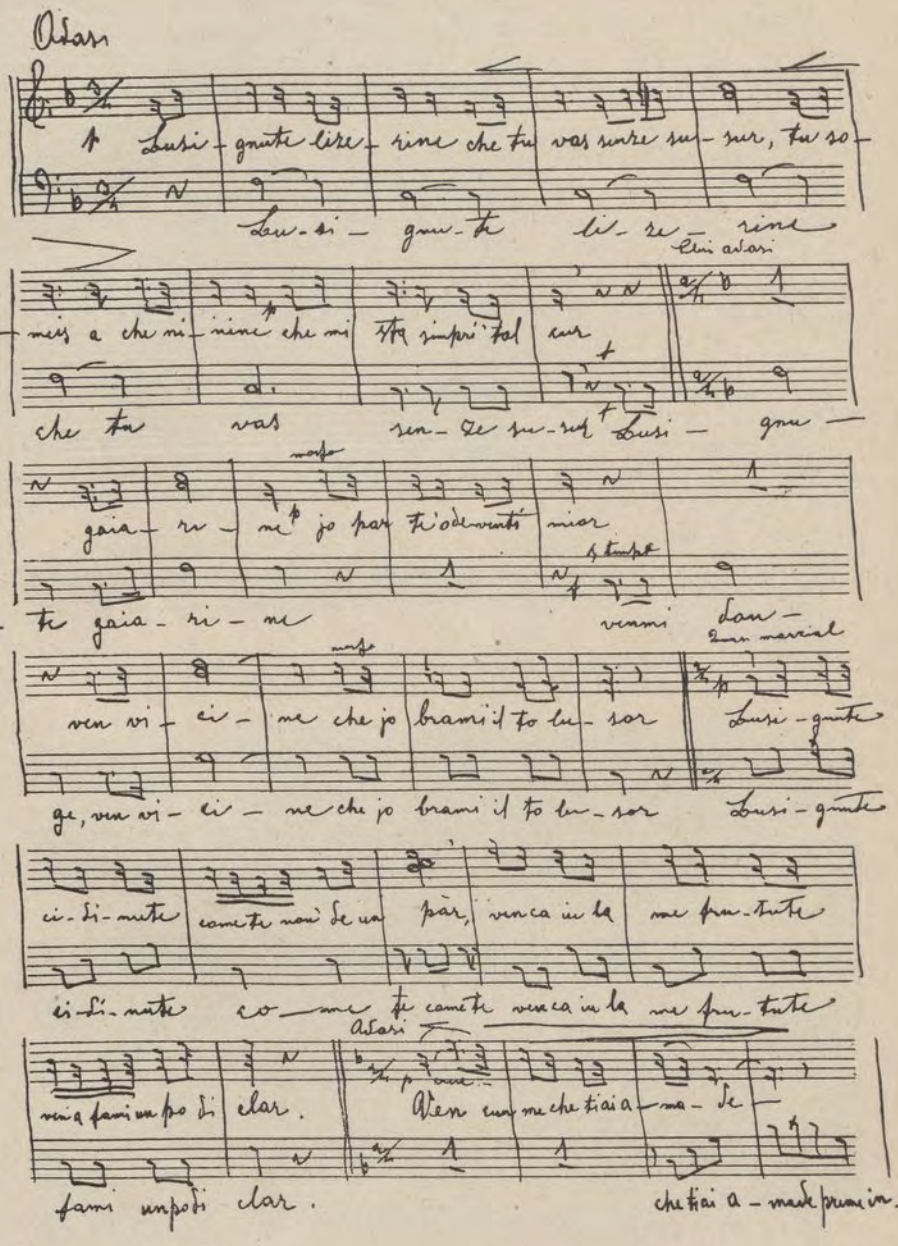
Lusignute cidinute,
come te non d'è une pâr:
ven ca jú la me frututе,
ven a fami un pôc di clâr.

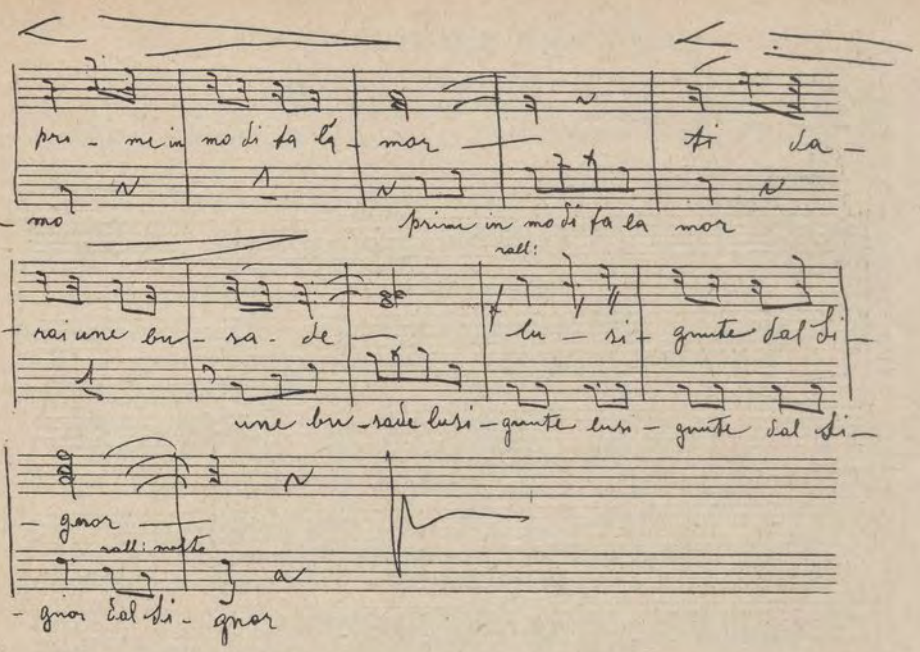
Luccioletta silenziosa, come te non c'è un'altra eguale: vieni qui, o mia fanciulla, vieni a farmi un po' di chiaro.

LA ME LUSIGNUTE

(LA MIA LUCCIOLETTA)

Parole di PIETRO SOMEDA DE MARCO. Musica di G. LENUZZA.





Ven cun me, che ti ài amade
prime inmò di fà l'amôr:
ti darai une bussade,
lusignute dal Signôr.

Vieni meco, ché t'ho amata prima ancora di fare all'amore (con te): ti darò un bacio, luccioletta del Signore.

ODÔR DI GELSOMIN

(ODOR DI GELSOMINO)

Parole di PIETRO SOMEDA DE MARCO. Musica di G. VASINIS.

Ti vísitu, ninine,
daûr che vît da l'ort,
ce clâr in che matine,
ce bati t'al miò cûr!

Ti ricordi, o cara, dietro la vite dell'orto, che chiarità in quel mattino, che battiti nel mio cuore!

Lusìvin i tiei voi,
rideve la bociute,
tremavin ducidoi
pensant a cui sa cè.

Lucevano i tuoi occhi, rideva la (tua) boccuccia, tremavamo entrambi pensando a non so che cosa.

Ti vísitu ninine,
ce odôr di gelsolmins:
'te cise alí vicine
zornave un gardelín.

Ti ricordi, o cara, che odore di gelsomini: nella siepe lì vicino trillava un cardellino.

A "L'OSOVANE„

Parole di P. Someda de Marco

Musica di D. Mattiussi

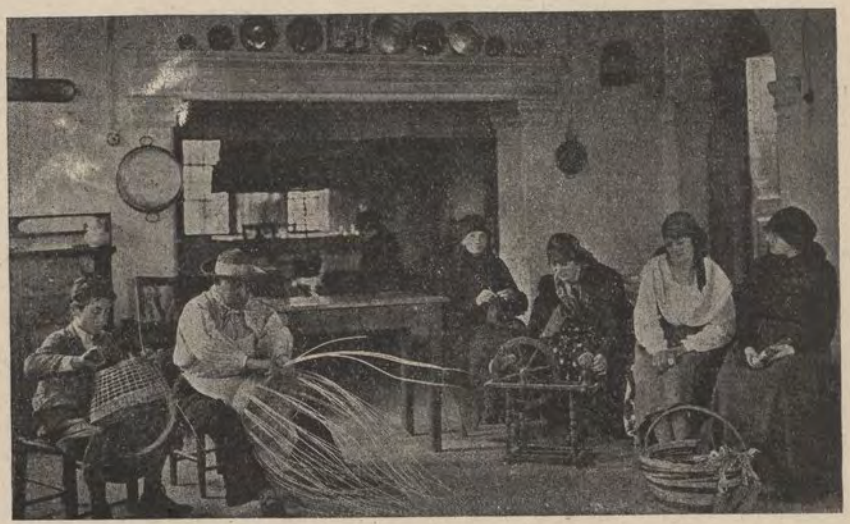
« L'Osovane » è una ben nota brigata di giovani Osoppani, a capo della quale è il simpaticissimo Tita Rossi, autore ed attore ad un tempo.

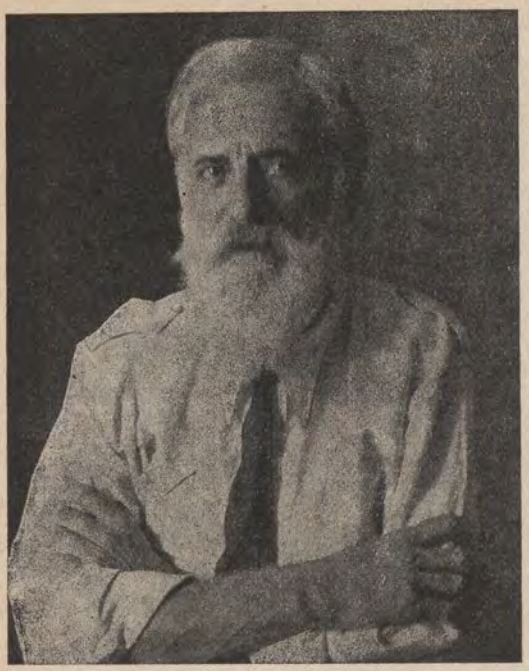
Benedete « L'Osovane »,
la so int e il sentiment
che te storie del Friûl
vàlin plui di un monument!

Vive, vive « L'Osovane »,
flôr c'al rît sul Tiliment;
je nus puarte la ligrie,
je nus fâs 'l cûr content.

Benedetta (sia) « L'Osovane », la sua gente e il sentimento che nella storia del Friuli valgono piú d'un monumento.

Viva, viva « L'Osovane », fiore che ride sul Tagliamento; essa ci porta l'allegria, essa ci fa il cuore contento.





TITA MARZUTTINI

Nato a Udine nel 1863 in una famiglia in cui la religione della Patria si respirava a pieni polmoni (sua madre era sorella di Carlo Facci), Tita Marzuttini studiò al Collegio militare di Milano e all' Istituto Tecnico di Udine. Poi, interrotti gli studi, cominciò a dedicarsi all'arte facendo il cromista litografo col Simonetti. Passò piú tardi a Firenze per frequentare la scuola di pittura in quell'Accademia di Belle Arti.

Lo ritroviamo a 18 anni a Udine tutto preso dallo studio della musica sotto la guida di Luigi Cuoghi e, poco dopo, a lui si deve la fondazione del primo circolo mandolinistico udinese. Fa le prime armi di direttore di banda a Tarcento e poi, chiamato a dirigere la sezione mandolinistica del Circolo Artistico di Trieste, lascia per parecchi anni il Friuli. Sono di questo periodo molte sue composizioni edite dalla casa Schmidl ed ora proprietà del Ricordi, composizioni e metodi di studio ancora assai apprezzati anche all'estero.

Ma il grande, indiscutibile merito di Tita Marzuttini è quello di aver voluto (insieme al Cuoghi ed all' Escher) dare forma d'arte alla villotta friulana, precursore in questo della grande opera iniziata piú tardi dalla Società Filologica Friulana. Chi non ricorda « La stele »? A questa seguirono decine e decine di villotte, alcune delle quali sono diventate non solo « classiche » ma, quel che piú importa, popolarissime e dovunque eseguite nei convegni e nei concorsi folcloristici. La sua « Paveute », su parole di E. Nardini, vinse il premio del Concorso Nazionale bandito da « Il Secolo » di Milano (1924).

E mentre Tita Marzuttini nell'eremo di Fauglis continua a dipingere i suoi bellissimi paesaggi e i suoi ammirati animali, la vena musicale non inaridisce e la sua produzione va dalla musica sacra ai « vaudevilles », alle operette per adulti e per ragazzi, ai ballabili, ai duetti friulani ed alle vittoriose villotte.

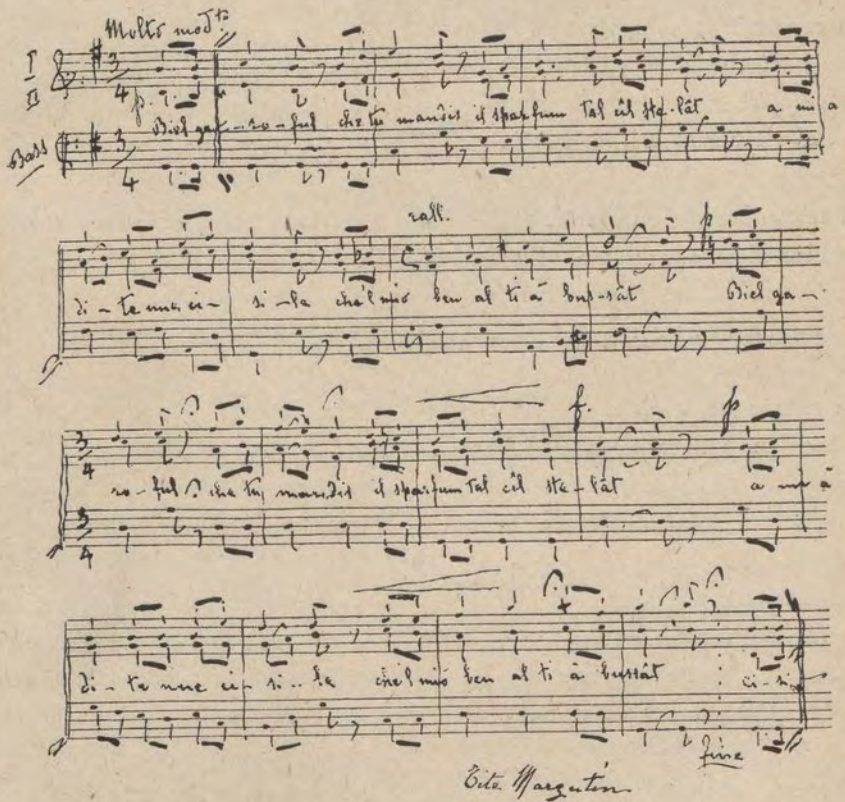
Tita Marzuttini, uomo di singolare ingegno e di una attività che difficilmente troverà l'eguale (ebbe persino il tempo di fare per dieci anni il sindaco e podestà di Gonars) ci darà ancora presto, con giovanile passione, nuovi saggi del suo geniale lavoro.

CIRO BORTOLOTTI.

BIEL GARÒFUL...

(*BEL GAROFANO...*)

Parole e musica di TITA MARZUTTINI.



Biel garòful che tu mandis
il profum tal cîl stelât,
a' mi à dite une cisile
che 'l miò ben al ti à bussât!

Cisilute benedete,
sastu ce che 'l cûr mi dìs?
'Ne bussade del miò moro
'e val plui dal paradis!

Bel garofano che spandi il (tuo) profumo sotto lo stellato, una rondine m'ha detto che il mio amore t'ha baciato!

Rondinella benedetta, sai tu che cosa mi dice il cuore? Un bacio del mio bruno vale piú del paradiso!

XXIV DI MAI

(XXIV MAGGIO)

Parole di SPARTACO MURATTI. Musica di TITA MARZUTTINI.

O ce glorie la campagne
che floris sot al soreli!
O ce clare la montagne
sot al cîl che al par un spieli!

O che gloria la campagna che fiorisce sotto il sole! O com'è chiara la montagna sotto il cielo che sembra uno specchio!

In te' ombrene de ciarande
va ciantant il rusignûl
duc' i amôrs che di ogni bande
e' svolètin in Friûl:

All'ombra della siepe va cantando l'usignuolo tutti gli amori che da ogni parte aleggiano sul Friuli.

Lu compagne la cisile
che cisiche donge il nît,
ma a chei cianz in ogni vile
plui di un cûr si sint ferît:

Lo accompagna la rondine che susurra presso al nido, ma (nel sentire) quei canti in ogni paese piú d'un cuore si sente ferito:

Son chei cianz il miserere
che si ciante pai defòns:
qualchidun scolte sot tiere
vie pe plane e par chei mons.

Quei canti sono il « Miserere » che si canta per i defunti: qualcuno (li) ascolta sotto terra, via per la pianura e sui quei monti.

Miserere, miserere!
fâs ghirlandis primevere
par duc' chei che son sot tiere:
da la Ciargne fin al mâr
son chei monz dut un altâr.

« Miserere, miserere! »; fa ghirlande, o Primavera, per tutti coloro che sono sotto terra: dalla Carnia fino al mare quei monti sono tutti un altare.

Miserere, miserere!
e' son duc' i muârs in uere
par l'Italie e pal Friûl:
ciante ciante, rusignûl,
miserere, miserere!...

« Miserere, miserere! »; sono tutti i morti in guerra per l'Italia e pel Friuli: canta, canta, usignuolo, « miserere, miserere! »...

PAVEUTE
(*FARFALLINA*)

Parole di EMILIO NARDINI. — Musica di TITA MARZUTTINI.

Paveute, che tu svolis
tal soreli di fevrâr,
par la viarte tu lu ciolis
ma doman torne l'unviâr.

Farfallina, che voli nel sole di febbraio, tu lo credi primavera, ma domani torna l'inverno.

Bambinute, no fissati
tal prin nassi de passiòn:
disperade al pò lassati,
al è un flôr fûr di stagion.

Fanciulla, non fermarti al primo nascere della passione: può lasciarti disperata, è un fiore fuori stagione.

LIS CIAMPANIS
(*LE CAMPANE*)

Parole di NOEMI DEL PUPPO-MORO. — Musica di TITA MARZUTTINI.

Don dan, don dan, don dan!
Une volte vô, ciampanis,
nizzulànt sul ciampanîl
mi ciantàvis la ligrie
da l'amôr plui dolz de mîl.

Don dan, don dan, don dan! Una volta voi, campane, dondolando mi cantavate la gioia dell'amore più dolce del miele.

Don dan, don dan, don dan!
E cumò ce mi ciantàiso?
Vês, mi pâr, un'altre vôs!
Ah! sunàimi l'agonie:
Soi lassade dal morôs!

Don dan, don dan, don dan! Ed ora che cosa mi cantate? Avete, mi pare, un'altra voce. Ah! suonatemi l'agonia: sono abbandonata dall'amante! Don dan, ecc.

CE BIELE LUNE...
(*CHE BELLA LUNA...*)

Parole e musica di TITA MARZUTTINI.

Ce biele lune che cuche tal nûl!
Sint ce c'al zorne che pùar rusignûl!
Ce biele sere, ce gnot dal Signôr!
Ven ca Rosute, ven ca a fâ l'amôr.

Che bella luna sbircia attraverso le nubi! Senti come gorgheggia quel povero usignuolo! Che bella sera, che notte del Signore! Vieni, Rosina, vieni qui a fare all'amore.

Ven ca, ninine, no sta lâ a durmí:
Rosute biele, ti spieti culí.
Su, che la lune si scuínt daûr il nûl,
anín insieme a sintí il rusignûl.

Vieni, mia cara, non andare a dormire: Rosina bella, t'attendo qui. Su, la luna s'asconde dietro la nube; andiamo insieme a sentire l'usignuolo.

DONTRE VENSTU...

(*DONDE VIENI...*)

Popolare. Musica di D. Montico.

Dontre venstu, fantazzine,
de fontane o dal mulîn?
Sui ciavèi viôt la farine,
ma bagnât 'l è 'l cotulîn.

Donde vieni, fanciulla, dalla fontana o dal mulino? Sui capelli vedo la farina, ma bagnata è la gonnella.

Simpri atôr, simpri lontane
e daûr di bant ti côr...
Come l'aghe de fontane
passe il timp di fà l'amôr.

Sempre in giro, sempre lontana ed invano io t'inseguo... Come l'acqua della fontana passa il tempo dell'amore.

FÀISI DONGE...

(*FATEVI VICINO...*)

Parole di Pietro Michelini. Musica di G. Pazzut.

Fàisi donge, companie,
duc' d'acordo, duc' sancîrs;
un'orute di ligrie
e val plui di cent pinsîrs.

Fatevi vicino, compagnia, tutti d'accordo, tutti sinceri, un'oretta di allegria vale piú di cento pensieri.

Si lavore, si uadagne
tant di vivi cun onôr;
al è mat cui c'al sparagne
cu l'idee di fâsi un siôr.

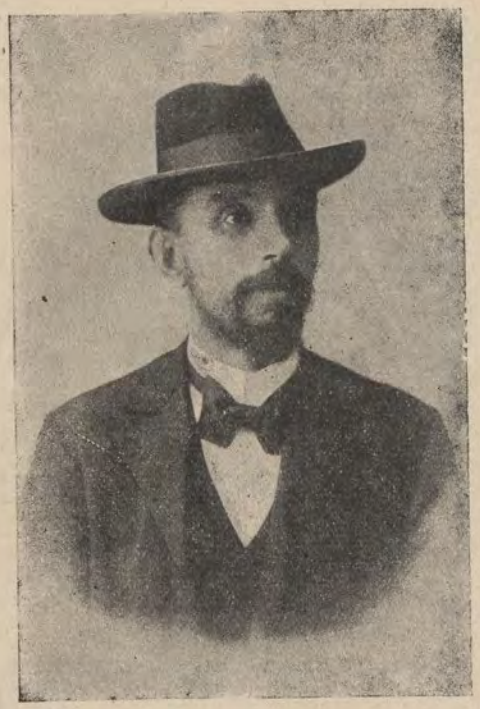
Si lavora, si guadagna tanto da vivere con onore; è matto colui che risparmia con l'idea di farsi ricco.

Par sîs dîs de setemane,
cul martièl o cul stranzèt,
cu lis fuàrfis, cu la plane,
cu la lime o cul falcèt;

Durante sei giorni della settimana, col martello o col trincetto, con le forbici, con la pialla, con la lima o col falcetto;

ma la fieste a mont lis fotis:
'o vin che consolazion
di ciantà quatri vilotis
cu la tazze dal vin bon.

ma la festa se ne (vadano) le preoccupazioni: abbiamo la consolazione di cantare quattro villotte con il bicchiere del vino buono.



PIETRO MICHELINI

Credo che a Pietro Michelini (Pieri Corvàt) convenga ciò che il Brilli disse del Carducci: « Egli è formazione naturale, genuina, spontanea, selvaggia » del Friuli. Qui egli formò mente e cuore, qui si temprò rude, schietto, originale.

Pronto d'ingegno, di memoria felice e di volontà ferrea, diede tutti gli anni della gioventú allo studio delle lettere italiane; e con sacrifizi e con pazienza e costanza che hanno dell'inverosimile, apprese da solo la musica e il pianoforte.

Il suo « Quarantevòt » (Udine, Del Bianco, 1903) è una serie di bozzetti poeticamente storici nei quali è ritratto un momento indimenticabile di cronaca locale, che parve delirio ridevole ai freddi calcolatori, ed era invece fiumana di patria libertà. In esso le scene, i fatti, le figure, certi caratteri seri o gai, e grotteschi e macchiette staccano bellamente sullo sfondo di quel tempo che ha trovato nel nostro il suo poeta, ma attende tuttora il suo narratore. Questo poemetto avrebbe dovuto scuotere la generazione tanto rilassata; invece brillò come abbagliante meteora notturna e velocemente si spense nel buio ammuffito delle biblioteche. Fu, come Dante, piú lodato che letto, e non fu inteso come avrebbe voluto l'autore che — forse deluso in parte — si provò a lanciare quale commento i « Rifudùms. »

Si ebbero quindi garbati componimenti, tra l'umoristico e lo scherzoso, di molta efficacia, ed elegie e canzoncelle schiette, briose, piene di sentimento. Queste poesie raccolte in « Canzonette e villotte », sono artisticamente assai migliori dei « Quaranta sonetti » pubblicati nel 1900. Vi tennero dietro l'« Orloi del nono », « Un zîr in montagne », « Par Ninine » ed altre coserelline non già di mole, ma artisticamente squisite.

La misura delle parti, l'euritmia dell'insieme, il periodo e le movenze, scatti di nervi e muscoli friulani, e brio e varietà nella materia quasi sempre animata e talora palpitante, sono doti eminenti dell'opera micheliniana.

GIUSEPPE COSTANTINI

LIS LUSIGNÙTIS

(LE LUCCIOLETTE)

Parole di BINDO CHIURLO. Musica di GIORDANO PAZZUT.

Quand che van lis lusignùtis
vongolant e slusignant
pâr che il mond te gnot cidine
al si stedi insumiant:

Quando le lucciolette vanno ondeggiando e lucendo sembra che il mondo, nella notte tranquilla, stia sognando:

Lusorùz piardûz di strade,
animutis fûr di troi
sot il voli de lis stelis
e lis lagrimis dei pôi.

piccole luci perdute di strada, piccole anime fuor di sentiero, sotto l'occhio delle stelle e le lagrime dei pioppi.

DI LONTAN...

(DA LONTANO...)

Parole di BINDO CHIURLO. Musica di G. PAZZUT.

Di lontan jò ti saludi,
ti saludi cu la man;
ma la man no tu la viodis
te fumate di lontan.

Da lontano io ti saluto, ti saluto con la mano; ma la mano non la vedi nella nebbia da lontano.

Te fumate 'o lèvin vie
di bon pàs chest altri unviâr:
ti ricuàrdistu, ninine?
Prime il dolz e po' l'amâr...

Nella nebbia andavamo via di buon passo lo scorso inverno: ti ricordi, o carina? Prima il dolce e poi l'amaro...

PASSARUTE

(PASSERETTA)

Parole di BINDO CHIURLO. Musica di G. PAZZUT.

Passarute di nïade,
odolute di prin svôl,
s'al bastàs di fà la ciase
su la crùchigne d'un pôl,

Passeretta di nidiata, odoletta di primo volo, se bastasse far la casa sulla gruccia di un pioppo,

s'al bastàs di fà la ciase
di patùs e di pantan
e di vivi di rosade
cence spindi un carantan!

se bastasse far la casa di pula e di fango e vivere di rugiada senza spendere un soldo!

BINDO CHIURLO

Io ammiro questo uomo che deve tutto a sé stesso. Figlio del segretario di un piccolo comune, era ancora nella scuola media quando percorse con sguardo sicuro l'ampiezza del campo culturale, e scorse anzi indovinò la sua via, che ha seguitato poi in relazione dell'evolversi delle vedute e del gusto della critica contemporanea.

Chi scorre anche il solo elenco delle sue molteplici pubblicazioni, si convincerà che nulla è di esagerato in questo che io ho detto. In lui c'è mente illuminata e coltissima, duttilità molteplice, senso della misura, spontaneità, limpidezza, garbo. Come letterato storico è assurto già a fama nazionale. Il Chiurlo rappresenta con molto decoro la nostra regione tra i letterati d'Italia. Egli non è poeta grande, ma narratore, storico, critico, commentatore, conferenziere: è in una parola letterato generico; si segnala bene in tutto, ma emerge indiscutibilmente nella critica letteraria. I suoi scritti sono organici, ben condotti, completi, armoniosi, senza squilibrio di sorta, senza alcuna discontinuità. La sua cultura letteraria, completa, il suo gusto delicato, tendono a ripristinare il senso umanistico prettamente italiano delle parole e della forma in genere.

Che dirò di lui poeta? Non ha grandi pretese, però sa e sente che poesia è anche là dov'è grazia, dove sovrabbonda tenerezza e s'agita celata o amiccante la passione; e l'euritmia tutto regge, collega, informa, guida, esprime. Predilige temi largamente trattati da scrittori ai quali egli si sente e si sa fratello. Sono spunti effimeri di godimenti onesti e lieti, accenni storici, ricordi intimi: il tutto prodotto della vita cittadina e letteraria dell'età maggiormente feconda, non scevro però di qualche scapigliatura o di mosse birichine che vi fan capolino per la trafila della memoria.

GIUSEPPE COSTANTINI

TITA MARZUTTINI: ALBUM DI VILLOTTE FRIULANE
Casa musicale CAMILLO MONTICO - UDINE

IL TIMP DI BALÀ

(IL TEMPO DI BALLARE)

Parole di Guido Podrecca. Musica di Giordano Pazzut.

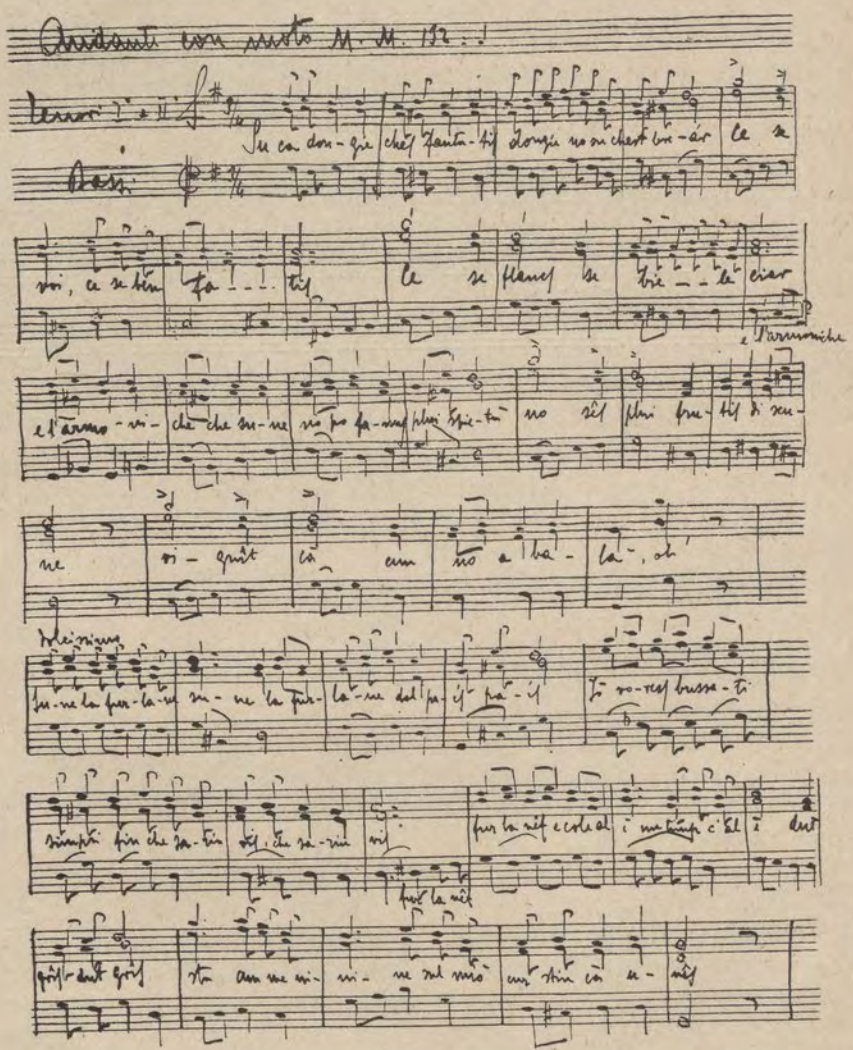
Il timp di balà,
Furlans, al è ca:
si bale pulît,
si ciante, si rîd,
si tire, si mole
une volte sole
co jé zoventut,
co jé la salût,
e po buine sere:
si volte bandiere.
I àins 'e galòpin,
lis giambis 'e clòpin,
la ciere si mude,
il fûc si distude,
si sìntin i cai
e si è plens di mai.
Si brame tabac,
la schene jé rote,
la voe dal quintin,
la voe dal morbìn,
la voe di ciantà,
la voe di balà
e tantis altris vois
son ladis jú pai trois,
e nô, mo dabon,
sín lâz a passòn.

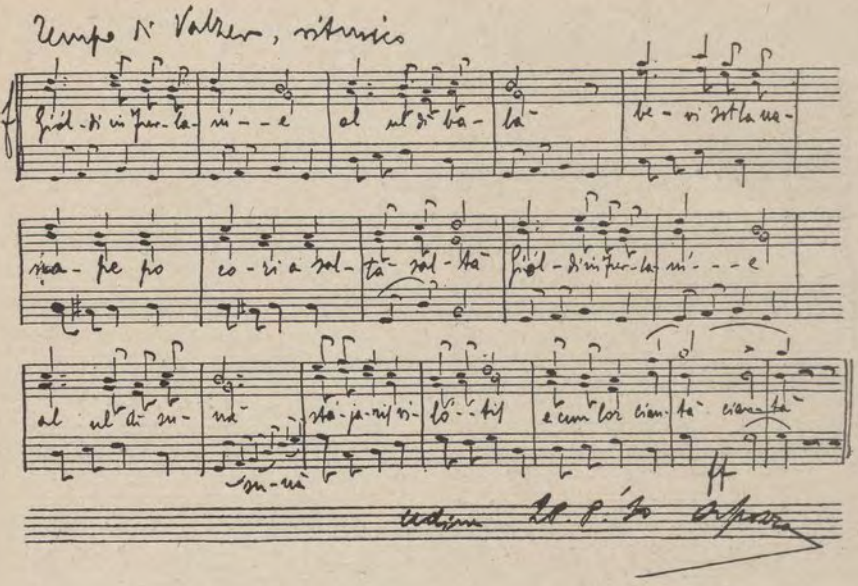
Il tempo di ballare, Friulani, è qua: si balla bene, si canta, si ride, si tira, si molla una sol volta, quando c'è la salute, e poi «buona sera»: si volta bandiera. Gli anni galoppano, le gambe tremano, la ciera si muta, il fuoco si spegne, si avvertono i calli e si è pieni di mali. Si brama il tabacco, la schiena è rotta, la voglia del quintino, la voglia del morbino, la voglia di cantare, la voglia di ballare e tante altre voglie sono andate per i sentieri (si sono perdute), e noi, invero, siano andati al pascolo.

LA FURLANE

(LA FURLANA)

Parole e musica di ANTONIO POZZO.





LA FURLANE

(LA FURLANA)

Parole e musica di ANTONIO POZZO.

Su ca dongie chês fantatis,
dongie nô su chest breâr!
Cê ze vôi, cê ze ben fatis,
cê ze flancs, ze biele ciâr!

E l'armòniche che sune
no pò fanus plui spietà:
no sês plui frutis di scune,
vignît ca cun nô a balà.

Sune la « Furlane »,
la « Furlane » dal paîs...
Jò vorès bussati simpri
fin che sarín vîs.

Fûr la nêf 'e cole
e al è un timp c'al è dut grîs;
sta cun me, ninine,
sul miò cûr stín ca unîs.

Su, qui vicine, quelle ragazze, vicine a noi su questa piattaforma. Guardate che occhi, guardate (come sono) ben fatte, guardate che fianchi, che bell'incarnato.

E la fisarmonica che suona non può farci piú attendere: non siete più bimbe di culla, venite qui a ballare con noi.

Suona la « furlana », la « furlana » del paese... Io vorrei baciarti sempre fino a che saremo vivi.

Fuori cade la neve ed è un tempo tutto grigio; sta con me, carina, sul mio cuore stiamo uniti.

ANTONIO POZZO

Non saprei precisamente dove in Antonio Pozzo finisca il medico e cominci il letterato, dove questo finisca e cominci il musicista: probabilmente la sua versatilità umanistica è il naturale prodotto del suo spirito, nel quale si riflette la luce della bellezza e della scienza, fiorisce la poesia e l'armonia, e l'analisi si fa sempre sintesi geniale.

Antonio Pozzo è nato a Udine nel 1885. Ancora studente collabora assiduamente a varii giornali locali, a numeri unici, a riviste, ecc.; nel 1906 pubblica un poemetto: « Sulle Prealpi Clautane » (Editore D. Del Bianco, Udine), mentre una vasta produzione di carattere scientifico egli inizia allorquando si dà all'esercizio della professione medica con vivo entusiasmo e con una seria preparazione. A una trentina assommano le sue pubblicazioni scientifiche (relazioni, comunicazioni in occasione di congressi nazionali, ricerche, opuscoli, ecc.).

Durante la guerra è ufficiale medico alla fronte, dove si guadagna una medaglia al valor militare; indi cade prigioniero. Nel campo di concentramento di Lager Lechfeld, in Germania, compone parole e musica di una « Canzone di nostalgia » — pubblicata piú tardi dal Bongiovanni di Bologna — che quei nostri prigionieri cantavano in coro per alleviare le ore amare dell'esilio. Nel dopoguerra la sua attività riprende nella scienza e nell'arte. Nel '22 pubblica la mozione svolta nel Consiglio comunale di Udine « Per l'unità friulana »; nel '25 (Edizioni Toffaloni, Torino) le liriche di guerra « Eroiche »; nel '26 « Idillio carnico » e le graziosi composizioni musicali « Tre vilotis » (Edizioni de « La Panarie », Udine); nel '28 scrive una commedia in dialetto veneto: « Sior Tonin de Borgoloco », recitata con successo da varie compagnie; nel '29 appare un suo « vaudeville » friulano « La sagre di Orsarie ».

Di una cosa dobbiamo compiacerci in Antonio Pozzo: del suo profondo amore per le tradizioni del Friuli. Interprete squisito dei grandi musicisti, egli non disdegna di trarre dal suo pianoforte le vecchie arie paesane, in uno con le proprie, da quelle ispirate. Cosí, con spigliata naturalezza, come dicesse i suoi versi, o prodigasse ai sofferenti il conforto della medicina: ché per lui l'arte è scienza e la scienza è arte.

c. e.

Gioldi in Furlanìe
al ûl dî balà,
bevi sot la nape,
e po cori a saltà...

Godere in Furlania vuol dire ballare, bere sotto la cappa del camino, poi correre a saltare...

Gioldi in Furlanìe
al ûl dî sunà
stàjaris, vilotis
e cun lôr ciantà!

Godere in Furlania vuol dire suonare «furlane» e cantare insieme le villotte!

L'AMÔR TI CIMIE...

(*L'AMORE T'AMMICCA...*)

Parole e musica di ANTONIO POZZO.

L'amôr ti cimíe, ninine, tai voi,
tai voi che ti slùsin, che rídin contènz;
l'amôr c'al fâs bati plui fuàrt il miò cûr
e al puarte sui lavris i miôrs zuramènz...

L'amore t'ammicca negli occhi, mia cara, negli occhi che ti brillano e ridono lieti; l'amore che fa battere il cuore piú forte e reca alle labbra i giuramenti piú belli...

Coragio, ninine, no 'l è po un peciât:
sin zòvins, jé cheste par gioldi l'etât.
Tu viodis c'o peni, su, dimi di sí
cun cheste bociute, su brave, cussí...

Coraggio, mia cara! Non è poi peccato; siamo giovani, è questa l'età per godere. Tu vedi ch'io soffro; su, dimmi di sí, con questa boccuccia, su da brava, cosí...

Cussí si bussàvin i tiei genitôrs,
cussí si ciolèvin i miei za vinc' ains;
nus toce, ce ustu?, jé lez naturâl
bussasi a la sclete, cussí senze ingians.

Cosí si baciavano i tuo genitori, cosí i miei si sposavano vent'anni or sono. Ora tocca a noi. Che vuoi? E' una legge naturale il baciarsi cosí alla buona, senza inganni.

Ce astu, ninine, ce astu cumò?
Tu ûs che ti sposi, c'o sei simpri to?
Se síndic, se predi no nus àn peât,
bussinsi a la sclete: no 'l è po un peciât.

Cos'hai, mia piccina? Adesso che hai? Vuoi ch'io ti sposi, ch'io sia sempre tuo? Se il sindaco, se il prete non ci hanno legati, baciamoci alla buona: non è poi peccato.

ANTONIO POZZO: TRE VILOTIS
Splendido album musicale con cinque silografie a colori di Luigi Bront.
LIRE: 20.— LA PANARIE - UDINE

NINE-NANE

(NINNA-NANNA)

Parole e musica di ANTONIO POZZO.

Jè gnot tarde, bambinute,
si distude ogni lusôr;
duâr in pâs, duâr cujetute,
sin ca duc', sin duc' ca atôr.

È tarda la notte, o bambina, si spegne ogni luce: dormi in pace, dormi quieta, siamo qui tutti, siamo tutti intorno (a te).

E lassù, là in cîl c'al pree,
tal plui alt, donge il Signôr,
al è un agnul c'al ti vee,
bambinute da l'amôr.

E lassú, lassú in cielo prega — al sommo, vicino al Signore — un angelo che ti veglia, o bambina d'amore.

La comete dai Re Magios,
vie te gnot cul so sflandôr,
va sveant ches altris stelis
che si èmplin di lusôr:

La cometa dei Re Magi, nella notte con il suo splendore, va risvegliando le altre stelle che si riempiono di luce:

ta l'arint di ches plui bielis
la plui biele tu sês tu,
tu sês tu la me stelute,
miôr dai agnui di lassù.

tra l'argento delle piú belle, la piú bella sei tu, tu sei la mia piccola stella, migliore degli angeli di lassú.

CE M'IMPUARTE...

(CHE M'IMPORTA...)

Parole di FRANCESCA NIMIS-LOI.

Musica di ANTONIO RICCI.

Ce m'impuarte di sei biele
se il miò ben no'l mi ame plui?
Ce m'impuarte di chei altris
se il miò cûr 'l è dut par lui?

Che m'importa di esser bella, se il mio bene non mi ama piú? Che m'importa degli altri, se il mio cuore è tutto per lui?

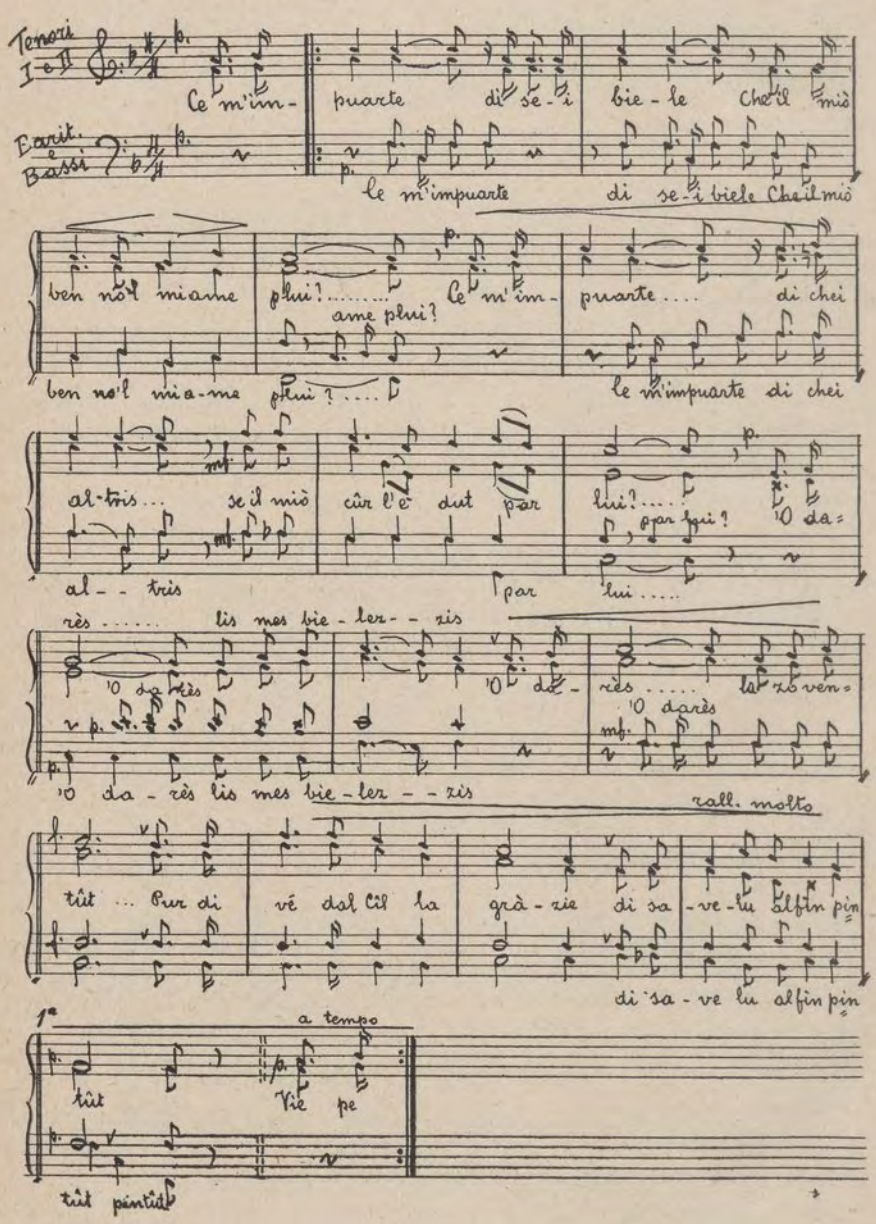
'O darès la zoventût,
'o darès lis mes belezzis
pur di vé dal cîl la grazie
di savélu alfin pintût.

Io darei la gioventú, darei le mie bellezze pur di ottenere dal cielo la grazia di saperlo alfine pentito.

CE M'IMPUARTE...

(CHE M'IMPORTA...)

Parole di FRANCESCA NIMIS-LOI. Musica di ANTONIO RICCI.



CHESTE ZINTÎL VIOLE...

(QUESTA VIOLA GENTILE...)

Parole di PIETRO ZORUTTI. Musica di OTELLO SCLAUZERO-DORIA.

Cheste zintîl viole, Primizie de stagiòn, L'ài destinade in don, Anute, al to biel sen.	*Questa viola gentile, primizia della stagione, l'ho destinata in dono, Annetta, al tuo bel seno;*
Al sen dulà che Amôr Al zuie di cu-cuc; Al sen che al bute fuc Par impià chest cûr;	*al seno dove Amore giuoca di* cu-cuc; *al seno che butta fuoco per accendere questo (mio) cuore;*
Al sen che al tire a sé Al pâr de calamite, Al sen che muârt e vite Pò cioli e dà a capriz.	*al seno che attira a sé come una calamita; al seno che può (secondo il suo) capriccio, prendere o dare morte e vita.*
Ah! sí, in chel sen viole Va là finí i tiei dîs... Finiju in paradîs! Oh! fortunade tu!...	*Ah, sí! In quel seno, o viola, va a finire i tuoi giorni... Finirli in paradiso! Oh, te fortunata!...*

UN SUCCESSO DI UMORISMO:

NOVELLE DEL MIO AUTUNNO

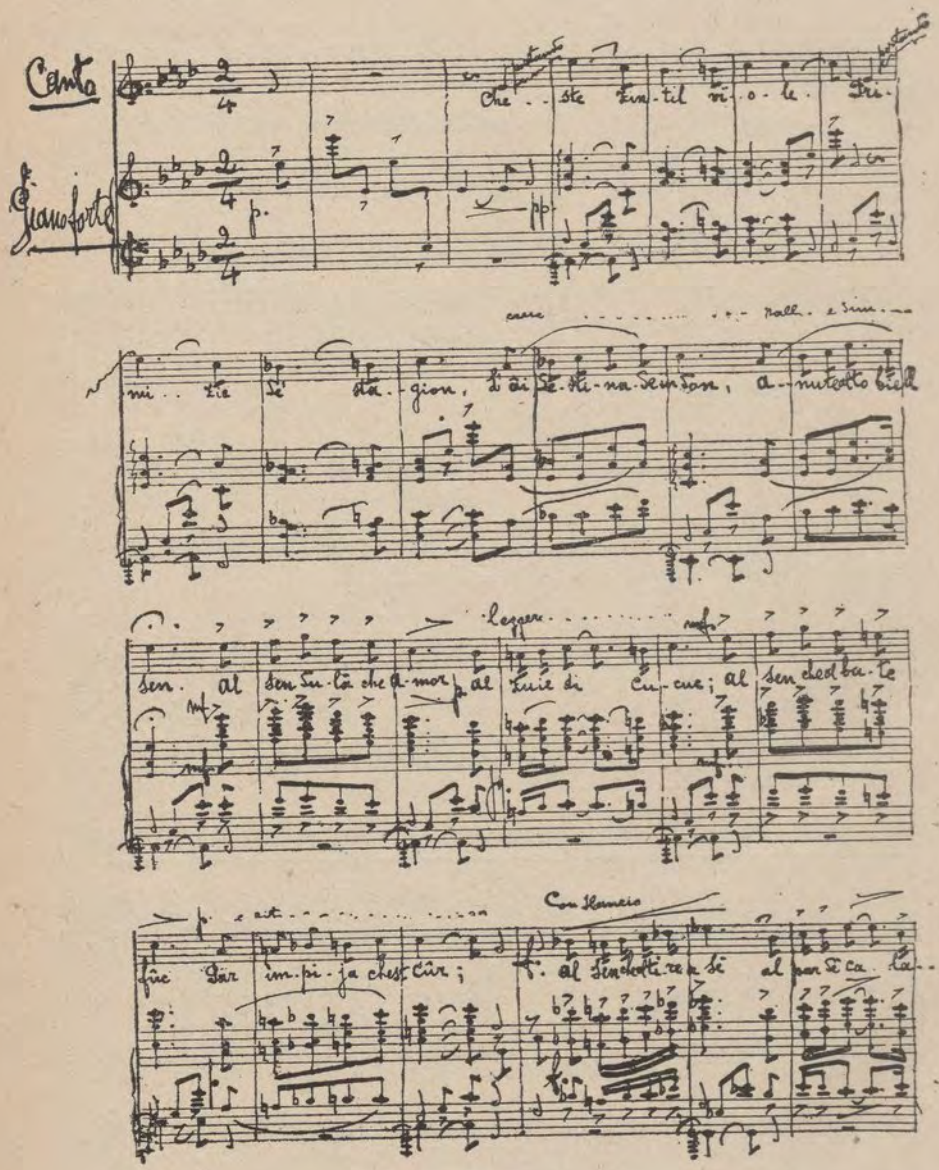
DI CIRO BORTOLOTTI

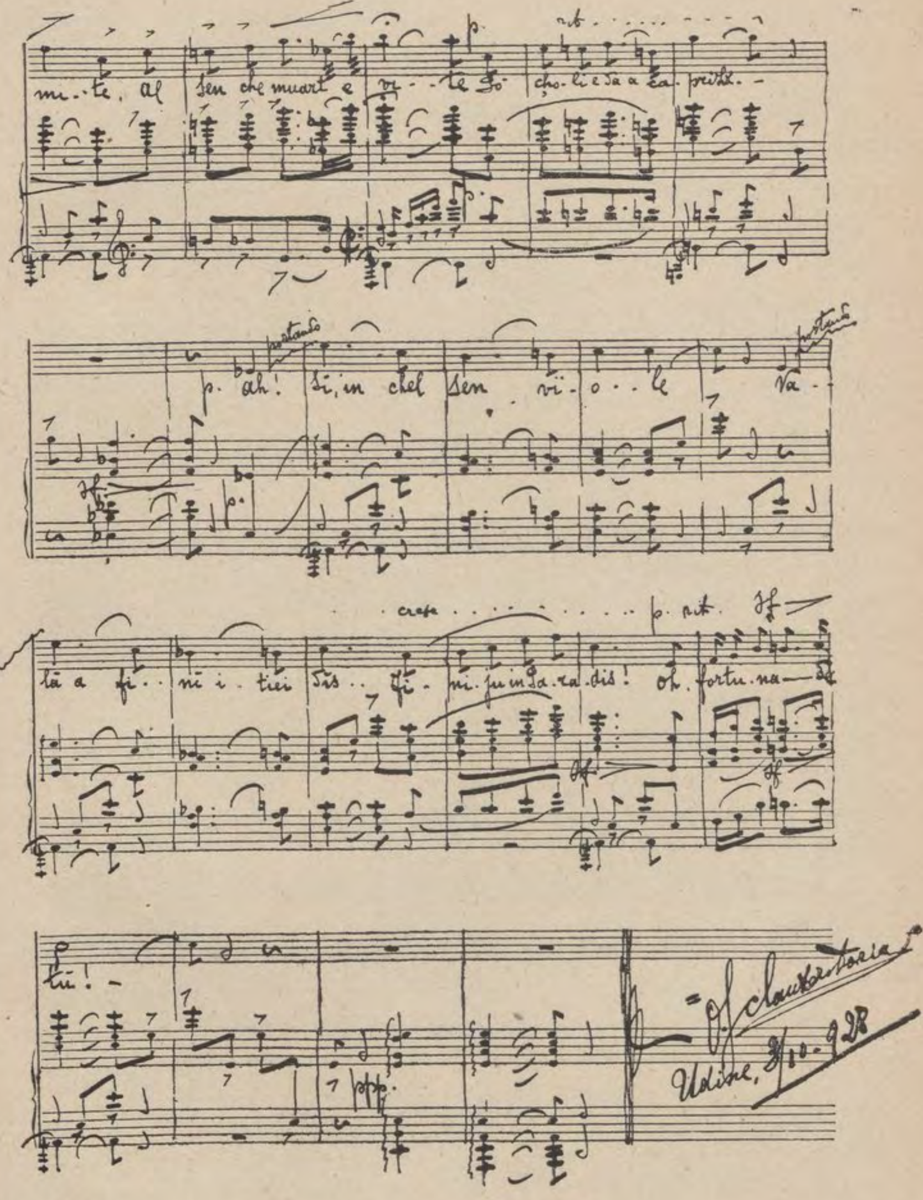
LIRE 10.— "LA PANARIE" - UDINE

CHESTE ZINTÎL VIOLE...

(QUESTA VIOLA GENTILE...)

Parole di PIETRO ZORUTTI. Musica di OTELLO SCLAUZERO-DORIA.





IL MIÒ BEN 'L È LÂT IN UÈRE...

(*IL MIO BENE È ANDATO ALLA GUERRA...*)

Parole di ALFONSO DEPERIS. Musica di EZIO STABILE.

Il miò ben 'l è lât in uère
senze vémi saludât...
Cuan che 'o ciapi siùm la sere
m'insumii che 'l sei tornât...

Il mio bene è andato alla guerra senza avermi salutata... Quando la sera sto per pigliar sonno, mi sogno ch'egli sia tornato...

E lu ciali, lu cocòli,
mi lu ciapi a braz a cuèl,
po lu bussi, no lu moli;
curisìn tu sês tant biel!

E lo osservo, lo accarezzo, me lo prendo stretto a braccetto, poi lo bacio, non lo lascio; cuoricino, tu sei tanto bello!

Curisìn no sta lagnati
se in passât ti ài fat patí,
jò cumò par contentati,
ti dirai simpri di sí.

Cuoricino non lagnarti se in passato t'ho fatto patire; ora per accontentarti ti dirò sempre di sí.

Une dí che no durmivi
l'ài vidût a capità;
mi à parût di tornà a vivi,
no ài savût ze muse fà.

Un giorno in cui non dormivo, l'ho veduto capitare: mi è sembrato di rivivere, non ho saputo che viso fare.

Tor da vite al mi à ciapade,
su la bocie al mi à bussât;
po lu bussi, no lu moli:
del miò siùm mi ài ricuardât.

Intorno alla vita mi ha afferrata, sulla boccà mi ha baciata... poi lo bacio, non lo lascio: del mio sogno mi sono ricordata.

E la crôs ài fàt in presse
procuràntdi tigní dûr,
ma no'l zove: 'ne promesse
no si pol tirà indaûr!

E ho fatto in fretta il segno della croce procurando di tener duro, ma non giova: da una promessa (fatta) non ci si può sottrarre.

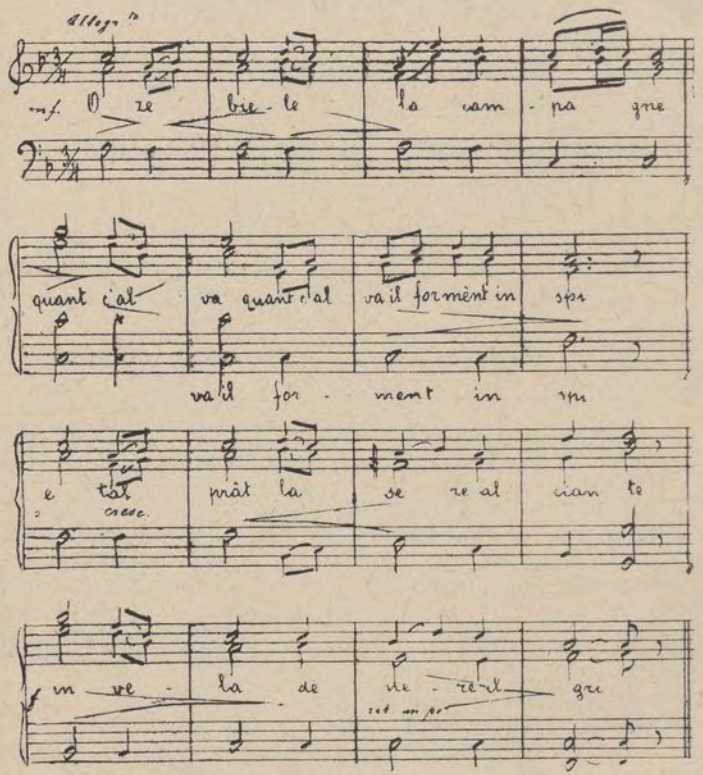
FOT. HOFMANN ECKERL

SANTA GORIZIA. (v. pag. 130)

JUDIZI!

(GIUDIZIO!)

Parole di PIETRO PIANI. Musica di EZIO STABILE.

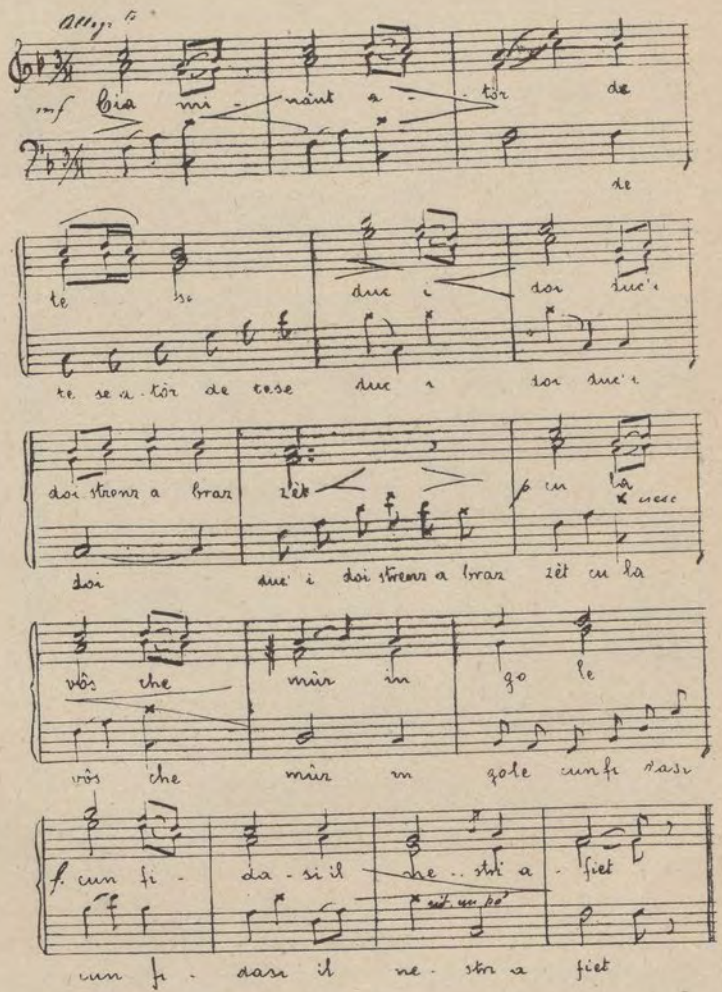


O ce biele la campagne
quant c'al va 'l formènt in spi,
e tal prât la sere al ciante
in velade nere il gri!

Che bella la campagna quando il frumento fa la spiga, e nel prato, sulla sera, canta il grillo in veste nera!

Ciaminànt atôr de tese
duc' i doi strenz a brazzèt,
cu la vôs che mûr in gole
cunfidàsi il nestri afièt!

Camminare intorno all'uccellanda tutt'e due stretti a braccetto, e con la voce che muore in gola confidarci il nostro affetto!



Ah! cussí si giolt la vite!
dut il rest no'l è che ingiàn:
ma ti prei, Nine, judizi,
cà al sucêt qualchi malàn!

Ah, cosí si gode la vita! Tutto il resto non è che inganno: ma ti prego, o Nina, giudizio, qua succede qualche malanno!

CUSSÌ A DISIN LIS ROSUTIS...

(COSÌ DICONO LE ROSELLINE...)

Parole di ANNA FABRIS. Musica di GIUSEPPE TOSO.

T'un vasùt, sul gno scritori,
al odore un amorìn,
e al mi dìs: — Su, su coragio:
jò capìs il to destìn! —

E a planchìn lis altris rosis
pal tinèl, di ca e di là:
— No stà dí ch'i tu sês sole,
che 'l to cûr si sint glazzà!

Duc' i flôrs, cu la belezze,
àn un'ànime c'a sint,
e c'a va come ciarezze
donge chel c'al sta vaint.

Tu, no sìntistu l'ondade,
ca ti ven, di bon odôr?
Ché ti ufrìs, a ti bessole,
a cidìn, un pôc di amôr.

Se l'afièt des creaturis
al è fûc c'al ven e al va,
se par te, tant sfredulise,
il destìn lu distudà,

pense, su, che 'l glaz nol dure
in chel cûr che vivi al sa;
e no stà bramà la flame,
che la flame a pò brusà! —

Cussì a disin lis rosutis
che dai vâs mi stan cialànt;
e jò pensi a la me vite...
Un suspîr e po' indevant!

In un vasetto, sulla mia scrivania, odora un amorino, e mi dice: — Su, su, coraggio; io capisco il tuo destino! —

E pian pianino le altre rose nel tinello, di qua e di là: — Non dire d'esser sola, (non dire) che il tuo cuore si sente gelare!

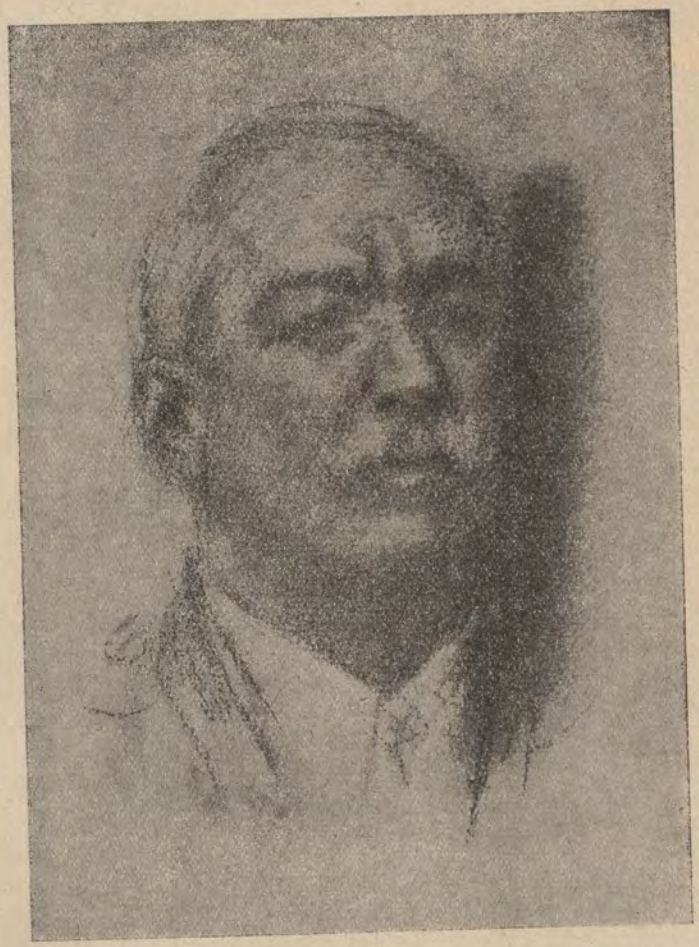
Tutti i fiori, con la (loro) bellezza, hanno un'anima che sente e che va come (una) carezza vicino a colui che sta piangendo.

Tu, non senti l'ondata di profumo che ti giunge? Essa offre a te sola, in silenzio, un po' d'amore.

Se l'affetto delle creature è fuoco che viene e va; se per te, tanto freddolosa, il destino spense (quel fumo), ricorda,

su, che il ghiaccio non dura nel cuore che sa vivere: e non desiderare la fiamma, perché la fiamma può bruciare! —

Cosí dicono le roselline che mi stan guardando dai vasi; e io penso alla mia vita... Un sospiro e poi avanti!



DIS. DI MARZIO CARLETTI

ARTURO ZARDINI

Di modestissima origine (era nato a Pontebba nel 1869), fino dall'infanzia aveva dovuto abbandonare la famiglia per emigrare in Austria, a guadagnarsi il pane quale bracciante. A diciott'anni si arruolò nell'Esercito e venne assegnato alla fanfara del suo reggimento, dove si fece notare subito per la spiccata attitudine musicale, tanto che fu di lí a poco inviato al Liceo «G. Rossini» di Pesaro, dal quale uscí capo banda militare, con brillante diploma, nel 1899. Qualche anno piú tardi ottenne un impiego presso il municipio di Pontebba, e la direzione del locale corpo bandistico. Da quel momento rivolse all'arte ogni migliore energia. In questo periodo scrisse e musicò numerosi scherzi comici, intesi a can-

zonare taluni ex compagni di lavoro, che, vissuti lungamente all'estero, vi avevano fatto fortuna e mostravano simpatia per l'ambiente ed i costumi austriaci.

Ma le civiche virtú del Maestro rifulsero singolarmente durante la grande guerra europea, dalla quale egli, come tutti i Pontebbani, fu duramente colpito. La lontananza dal paese natale, il desiderio ansioso del focolare abbandonato, la nostalgia del suo dolce Friuli furono per il Maestro fonte di squisita ispirazione: ed egli cominciò a scrivere durante l'esilio alcune delicate «villotte», che resteranno senza dubbio tra i migliori esempi di questo genere musicale. E quando, dopo la vittoria delle nostre armi, poté finalmente ritornare a Pontebba, di fronte allo spettacolo tristissimo delle rovine che la guerra, ivi piú che altrove, aveva disseminate, non si perdette d'animo: volle anzi che da quelle macerie, «dal pais plui disgraziât», si levasse una voce di passione e di fede, che fosse incitamento ad una rapida e compiuta restaurazione. Si diede pertanto con mirabile attività a ricostituire quel suo coro, che aveva formato fino dal 1907; e se a Pontebba, nel 1920, mancavano le case e le suppellettili, ed i mezzi piú comuni e piú necessari alla vita materiale, non mancava però, grazie allo Zardini, quella grande risorsa ideale che è l'arte. Ed il coro di Pontebba, che nell'immediato doloroso periodo postbellico peregrinò attraverso tutto il Friuli, portando ovunque, con le belle armonie de' suoi canti, la voce secolare della stirpe, che dopo una prova tremenda si levava ancora, piú forte, piú sicura, piú gagliarda di prima, compí una missione alta e benefica che merita tutta la nostra memore gratitudine. Ma ahimè! la vita del Maestro volgeva ormai rapida al tramonto...

Nell'autunno del 1922 egli fu colto da quella malattia che, attraverso lunghe alternative di speranze e di timori, doveva condurlo fatalmente alla tomba. Con dolcezza, con rassegnazione infinite attese l'ora estrema, e serenamente si spense, il 4 gennaio 1923, lasciando nel lutto piú desolato la vedova, i teneri figliuoletti e numerosissimi amici ed estimatori.

Ora egli dorme lassú nel cimitero della sua Pontebba; e sul tumulo cresce un cespo di stelle alpine, le «stelutis» che egli ha cantato in una delle sue liriche piú ispirate e commoventi.

* * *

La produzione artistica dello Zardini è varia e copiosa. Ma le composizioni migliori, quelle a cui resta affidato il suo nome, sono le «villotte» e i canti corali friulani — molti dei quali hanno ormai raggiunto la piú larga popolarità. In questo genere musicale, il Maestro ha saputo trovare espressioni riboccanti di alto e commosso lirismo, ha ideato accenti e ritmi, a volta a volta o trisi o lieti, sempre di meraviglioso effetto per l'ampia e felice vena onde sono pervasi.

ENRICO MORPURGO

L'ALBUM DELLE COMPOSIZIONI DI ARTURO ZARDINI
TROVASI IN VENDITA PRESSO LA CASA MUSICALE
CAMILLO MONTICO IN UDINE, AL PREZZO DI L. 16.—

PRIMEVERE

(PRIMAVERA)

Parole e musica di ARTURO ZARDINI.

Primevere benedete,
'l è tant timp che ti spietìn:
fâs florí le nestre tiere,
d'un biel manto verdulín.

Primavera benedetta, t'attendiamo da tanto tempo: fa fiorire la nostra terra d'un bel manto verdolino.

Cussí quant la me morose
je 'a va tal so zardìn,
je, plui biele di une rose,
mi dirà: ven ca, ninìn!

Cosí, allorquando la mia amorosa scenderà nel suo giardino, piú bella d'una rosa, mi dirà: « vieni qui, o caro! »

AUTÙN

(AUTUNNO)

Parole e musica di A. ZARDINI.

Van i ucei, e a' bandònin
la lor ciase, e il lor sît,
e ciantànt lor si slontanin,
pâr che disin: mandi nît!

Se ne vanno gli uccelli, abbandonano la loro casa e il lor luogo, e cantando s'allontanano, e sembra che dicano: addio, nido!

Mandi, mandi, nô 'nin vie,
nô anìn tal biel paîs,
che l'Itàlie duc' la clamin,
e dal mont jé 'l paradìs.

Addio, addio, noi ce n'andiamo, ce n'andiamo nel bel paese che tutti chiamano Italia, nel paradiso del mondo!

TU ÂS DOI VÔI... Serenade

(HAI DUE OCCHI...)

Parole e musica di A. ZARDINI.

Tu âs doi vôi c'a son dôs stelis,
la bociute 'e jé un bombón!
Quan che sol tu mi fevélis,
jò starès in zenoglòn!

Hai due occhi che sono due stelle, la (tua) boccuccia è ~~un dolce~~ delizioso! ~~Anche~~ Se tu ~~mi dovessi soltanto parlare~~ mi parli, io starei ~~(dinanzi a te)~~ in ginocchio.

Armoniose la vosute
come il ciant dal rusignûl:
sestu un àgnul o une frute?
Eco ca: ciòl il miò cûr!

La tua vocina è armoniosa come il canto dell'usignuolo: sei un angelo o una fanciulla? Eccoti: prendi il mio cuore!

LA ROSEANE

Donna della Val Résia ~~(LA RESIANA)~~

Parole e musica di A. ZARDINI.

Ài ciatât 'ne biele frute
bionde, sane, fate ben,
cu la còtule curtute,
bielis spalis, un biel sen.

Cun rispièt i dói la man,
i domandi là che stà.
Je mi dìs: « Lui, 'l è Furlàn?
Ance jò soi su di là...

Da la Russie l'antenât,
stabilît sot il Cianín...
Il miò ben al è soldât:
'l è di Résie, al è un alpín.

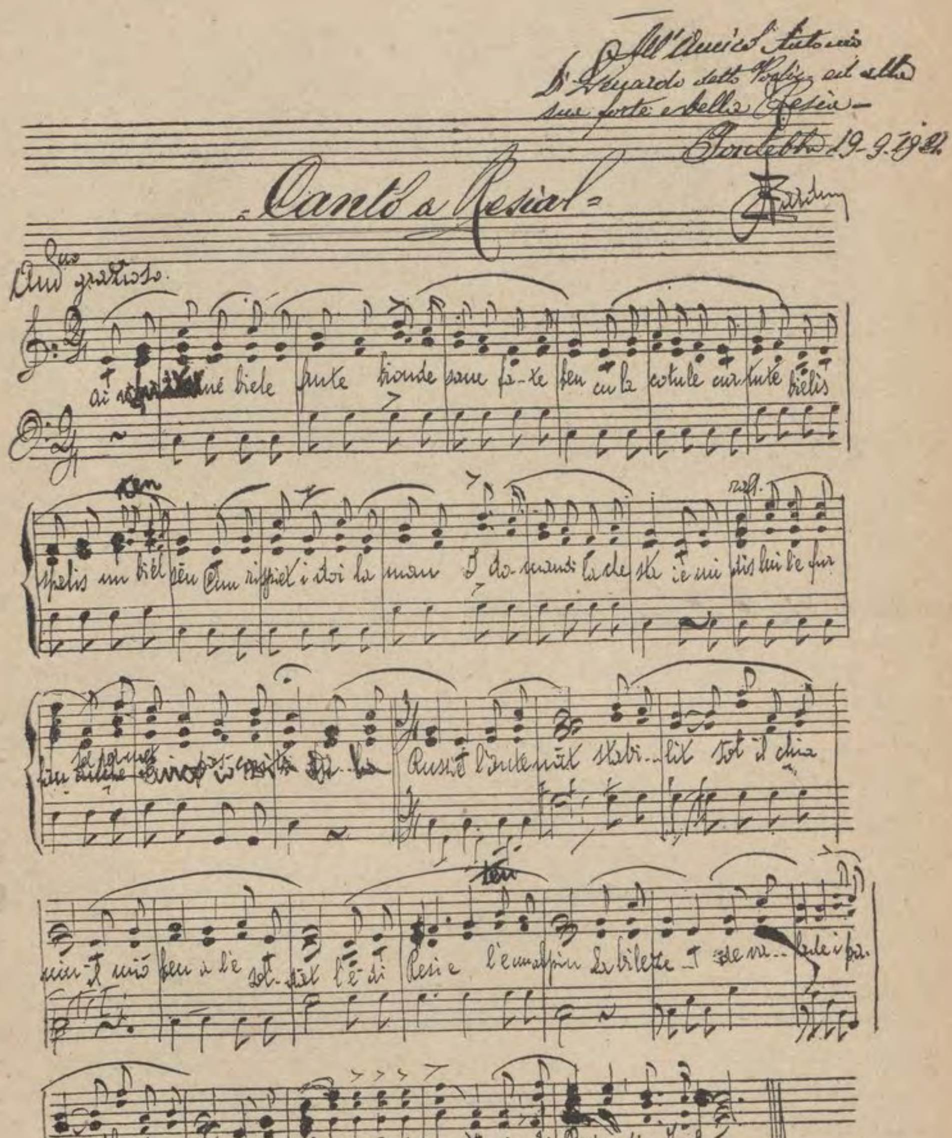
Ce belezze di valade,
cui paîs poiâz sui plans!
De me vâl soi namorade...
Sín di Résie, sín Furlàns! »

Ho trovato
~~Incontrai~~ una bella ragazza, bionda, sana, ben fatta, con la gonna ~~più~~ un po' ~~tosto~~ corta, con belle spalle e ~~con~~ un bel seno.

Le ~~diedi~~ do *rispettosamente la mano e le domandai dove abita. Ella mi* ~~disse~~: *" Lei è Friulano? Anch'io abito* lassù *~~su~~, da quelle parti...*

Gli ~~I miei~~ *antenati* son scesi ~~(provengono)~~ *dalla Russia e si sono fermati* ai piedi del ~~sotto il monte~~ *Canin... Il mio* amore ~~fidanzato~~ *è soldato; è di Resia,* ~~e~~ *è un alpino.*

Che bellezza di vallata, coi paesi adagiati sui ripiani! ~~Io~~ *sono innamorata... Siamo di Resia: siamo Friulani!* „


Canto a Resia

BUINE SERE, CIASE SCURE...

(BUONA SERA, O CASA SCURA...)

Parole di BINDO CHIURLO. Musica di A. ZARDINI.

Buine sere, ciase scure,
ciase scure in mièz dai ciamps,
e jò speti te criure
che ti ilùminin i lamps.

Buona sera, o casa scura, casa scura in mezzo dei campi; e io aspetto nel freddo che ti illuminino i lampi.

Bàtin undis, bàtin dodis,
il burlàz s'ingrope in cîl:
no uacadis pe campagne,
e pe vile no un sivîl.

Battono le undici, battono le dodici, il temporale s'addensa in cielo: non latrati per la campagna e nel paese non un fischio.

Siviladis vie pe vile,
quant c'o levi a fà l'amôr!
e vuacadis pe campagne,
e vosadis tal sgiarnôr!

Fischi lungo il paese, quando andavo a fare all'amore! e latrati per la campagna e un vociare disperso!

Buine sere, buine sere,
ciase scure dal miò cûr!
Cui siei pizzui je là dentri,
e bessôl jo ca di fûr!

Buona sera, buona sera, casa scura del mio cuore! Co' suoi piccoli lei (è) là dentro e io solo, qui fuori!

LA STÀJARE

(CANTO A DANZA)

Parole di ERCOLE CARLETTI. Musica di A. ZARDINI.

Vorès balà la stàjare
cun t'une pueme in dàlminis,
ucànt a son di armóniche
di tíntine e liròn;
bati il tac a ogni pírule,
fra il svoletà des còtulis,
fra il talponà des zòculis,
sul ciast, a pitintòn...

Vorrei danzare la "stàjare" con una ragazza in zoccoli, urlando al suono della fisarmonica, del triangolo e del contrabbasso; (vorrei) battere precipitosamente il tacco sul granaio ad ogni piroetta, fra lo svolazzar delle gonne ed il calpestío degli zoccoli.

Ce varèssio mai di fà?
Dome di cuietà - la me passion!

Cosa dovrei fare? Calmare soltanto la mia passione...

Po, cu la pueme in gríngule,
bionde, grassute e cràcule,
dai dentri a timp di mùsiche
a un bocâl di nostràn.
E, co zire la cògume,
jessi tal fresc c'al stùzziche,
sot lis stelis che slùsignin,
tigninsi par la man...

Poi, con la ragazza bionda, grassoccia e tarchiatella messa in tutto punto, (vorrei) bere un boccale di nostrano a tempo di musica e, quando la testa gira, (vorrei) uscire al fresco che pizzica, sotto le stelle lucenti, tenendola per mano...

Legris, fin che sín vîs!
Tachín insieme, amîs — tachín [un ciant!

Allegri finchè siamo vivi! Iniziamo insieme, o amici, iniziamo un canto!

Vive vive la ligrie,
vive il vin, la compagnie!
Lassín stà ogni dolôr:
vive il vin, vive l'amôr!

Evviva, evviva l'allegria, evviva il vino e la compagnia! Dimentichiamo ogni dolore: evviva il vino, evviva l'amore!

27 DI OTÙBAR

(27 OTTOBRE)

Parole di Ercole Carletti. Musica di A. Zardini.

Vin siarât la nestre puarte,
vin dât jù ben il saltèl,
e si sin mitûz par strade,
cui frutìns a brazzecuèl.

Abbiamo chiusa la nostra porta, le abbiamo dato il catenaccio e ci siamo messi in cammino coi bambini al collo.

Oh, ma piês di tant sterminio,
piês di tant dolôr di cûr,
pàs cun pàs nus compagnave
la vergogne di lunc fûr!

Oh, ma peggio di tanto sterminio, peggio di tanto dolor di cuore, a passo a passo ci accompagnava la vergogna lungo la strada.

Fortunâz i muàrz sot tiare
che àn finît la lor stagiòn,
che àn siarât i vôi adore,
e no san cheste passiòn!

Fortunati i morti sotterra che hanno finito la loro stagione, che hanno chiuso gli occhi per tempo e non sanno questa passione!

Ma cumò, vô, sustignînus,
o Signôr, e dàinus flât
di tornà tes nestris ciasis,
francs di cûr e a ciâf jevât!

Ma adesso, sosteneteci, (voi) o Signore, e dateci il fiato per ritornare alle nostre case, col cuor rinfrancato e a testa alta!

IL FURLÀN

(IL FRIULANO)

Parole di Francesco Bierti. Musica di A. Zardini.

Di chel sanc che menât vie
'l à l'Usìnz tal mâr, lontàn,
un riu lunc par qualchi mie
'l è sanc nestri, sanc furlàn.

Di quel sangue che l'Isonzo ha menato via nel mare, lontano, un rio lungo qualche miglio è sangue nostro, sangue friulano.

E sul Plâf, fra tantis penis
pe famee, pal tet pierdût,
mièz il sanc des nestris venis
i gravòns nus àn bevût...

E sulla Piave, fra tante pene per la famiglia, pel tetto perduto, metà sangue delle nostre vene le sabbie ci hanno bevuto...

Oh! furlàn, ti àn dât da spie,
dal todèsc e dal croàt...
Oh! furlàn, ch'ere bausìe
ti à tociât mostrà cul fat!

Oh, friulano, ti hanno dato della spia, del tedesco e del croato... Oh, friulano, t'è toccato mostrare coi fatti che (ciò) era bugia!

Dismentee, furlàn! la ciere
torni sùbit come prin:
jé plantade la bandiere
su San Just e tal Trentìn!

Dimentica, friulano! La ciera (tua) ritorni subito come prima: è piantata la bandiera a San Giusto e nel Trentino!

ERCOLE CARLETTI

Non a caso Ercole Carletti figura qui con Arturo Zardini: il poeta de « La stàjare » vicino al poeta di « Stelutis alpinis. » Il primo infatti, nel campo della poesia vernacola e dell'attività folcloristica e filologica, persegue da oltre dieci anni un programma schiettamente friulano nello spirito e nelle forme, allo stesso modo che il Maestro pontebbano faceva col canto. E, morto lo Zardini, fu il Carletti, suo intimo amico, a raccoglierne la eredità preziosa, dando alle stampe il bel volume dei « Canti friulani (Casa musicale Camillo Montico, Udine); e recentemente, inaugurandosi una stele sulla tomba del Maestro, fu ancora il Carletti a dire nobilmente di lui. Gli è che fra i due correva una comunanza di vita e di appassionato fervore: sentivano l'identico culto delle patrie memorie, lo stesso trasporto verso l'arte.

Fin dalla giovinezza — nacque in Udine nel 1877 — Ercole Carletti fu un lavoratore instancabile. Deve, si può dire, tutto a sé stesso: ragioniere, insegnante di francese, dottore in scienze economiche, ragioniere capo del Comune di Udine, egli ci appare un tipico esempio di friulana tenacia. Come, del resto, friulano è il mondo della sua poesia e del suo teatro (« Poesie friulane », 1920; « Mariute », commedia in tre atti, 1921; « Il zoc », dramma in un atto, 1927; ecc.), pur essendo sempre varia la gamma della sua ispirazione. Notevoli i motivi derivati dalla guerra e dall'esilio, i quali sono resi con sobria efficacia (cito « 27 di otùbar » e « Tornand... »). Vivace, specialmente nel teatro, è la coloritura degli interni e dei tipi; ne « Il zoc » s'avverte addirittura un primo tentativo di drammatizzare il teatro dialettale. All'attività artistica, il Carletti alterna ora un'attività scientifica degna di rilievo: insieme con G. B. Corgnali egli cura la pubblicazione del « Vocabolario friulano » di G. A. Pirona, rinnovandolo e allargandolo genialmente: lunga fatica ch'egli assolve tuttavia con cuore di poeta innamorato della propria terra.

c. e.

L'EMIGRANT

(L'EMIGRANTE)

Parole e musica di A. Zardini.

Un dolôr dal cûr mi ven,
dut jo devi bandonà:
pàtrie, mame e ogni ben,
e pal mont mi tocie là.

Za jò viôt lis lagrimutis
di chel agnul a spontà;
e bussànt lis sôs manutis
jò 'i dîs: mi tòcie là!

Un dolore mi viene dal cuore,
tutto io devo abbandonare: patria,
mamma ed ogni bene e pel mondo
mi tocca andare.

Già io vedo le lagrimette spun-
tare a quell'angelo; e baciandole
le manine, le dico: « devo andare! »

IL CIANT A GURIZZE

(IL CANTO A GORIZIA)

Parole di Francesco Bierti.

Musica di A. Zardini.

Se il dolôr che lu puartave
su la mont sacre ai fedèi,
il Furlàn a Dio contave
nel lengàz dai nestri viei,

un sol scrùpul ai restave
di podé sévi esaudît:
che il Signôr che lu scoltave
in furlàn lu vès capît.

Se il Friulano narrava (un tempo)
a Dio, nell'idioma dei nostri padri,
il dolore che lo sospingeva verso la
montagna sacra ai fedeli (m. Santo),
una speranza sola gli rimaneva di
poter essere esaudito: che il Signore,
il quale lo ascoltava parlare in dia-
letto friulano, lo avesse capito.

Ué la mont dôs voltis sante
nestre 'a jé, Gurizze, o sûr,
e par chest Pontebe a' ciante
il miôr ciant che i ven dal cûr.

Oggi, il monte due volte sacro è
nostro, o Gorizia sorella; e perciò
Pontebba canta il miglior canto che
le sgorga dal cuore.

Ten tu cont di che montagne:
là ogni clap 'l è tombe e altâr;
la rosade che la bagne
a' rinfres'ce il sanc plui ciâr.

Custodisci quella montagna, ogni
masso della quale è tomba ed altare;
la rugiada che la bagna rinfresca il
sangue (nostro) più caro.

Cul pinsîr, su che montagne,
lín, Gurizze, a braz, al pâr;
'l è il Friûl che nus compagne:
saludín Triest e il mâr.

Ascendiamo insieme, o Gorizia,
quella montagna. Il Friuli ci accom-
pagna: e (da lassù) saluteremo Trie-
ste e il mare.

STELUTIS ALPINIS

(~~PICCOLE~~ STELLE ALPINE)

Parole e musica di A. ZARDINI.

Se tu vens cassú ta cretis,
là che lôr mi àn soterât,
al è un splàz plen di stelutis:
dal miò sanc 'l è stât bagnât.

Par segnâl, une crosute
jé scolpide lí tal cret:
fra chês stelis nàs l'erbute,
sot di lôr jò duâr cuièt.

Ciòl su, ciòl une stelute:
je a' ricuarde il nestri ben.
Tu i darâs n'e bussadute,
e po plàtile tal sen.

Quan che a ciase tu sês sole
e di cûr tu préis par me,
il miò spirt atôr ti svole:
jò e la stele sín cun te.

Se tu ~~salirai~~ vieni quassù fra le rocce,
dove mi hanno seppellito, ~~(troverai)~~ c'è
uno spiazzo ~~coperto~~ di stelle alpine:
esso ~~fu~~ è stato bagnato dal mio sangue.

Quale segno, una croce è scolpita lì
nella roccia. ~~Cresce l'erba~~ Fra ~~le~~ quelle stelle nasce l'erbetta
~~alpine~~, sotto cui io dormo tranquillo.
(di esse)

Cogli, cogli una ~~piccola stella~~ stellucciа: essa rammenta
~~ti ricorderà~~ il nostro amore. Le darai
~~(prima)~~ un bacio ~~e la nasconderai (poi)~~ e poi nascondi
nel seno.

E quando ~~sarai in~~ casa, tu sei sola, e di cuore
pregherai per me ~~dal profondo del~~
~~cuore~~, il mio spirito ti aleggerà intorno: io e la stella ~~saremo~~ siamo con te.

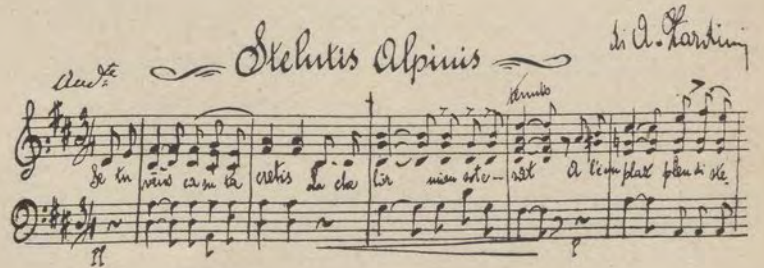
aggiunto più tardi da altri

Ma une dí, quan che la uere
a' sarà un lontan ricuârt,
nel to cûr dulà che a' jere
stele e amôr, dut sarà muârt.

Resterà par me chè stele
che il miò sanc al à nudrît,
par che lusi simpri biele
su l'Italie a l'infinît.

Ma un giorno, quando la guerra
sarà un ricordo lontano, nel tuo cuore,
dov'erano stella e amore, tutto sarà
morto.

Resterà per me ~~(allora)~~ soltanto la
stella che il mio sangue nutrì, affinchè
brilli sempre ~~sull'Italia, infinitamente~~
~~più~~ bella, sull'Italia senza fine



LA LUNE PUARTADE...

(*LA LUNA PORTATA...*)

Parole di BINDO CHIURLO. Musica di A. ZARDINI.

La lune puartade
par àjar dal vint
no ciale, no sint
la pâs di cajù.

La luna portata in aria dal vento non guarda, non sente la pace di quaggiú.

E intànt su la cime
del pôl 'l rusignûl
no'l olse, no'l ûl
sveà il mont cidìn.

E intanto sulla cima del pioppo l'usignuolo non osa, non vuole svegliare il mondo tranquillo.

Il gri su la puarte
de buse, cujèt
al pense un sunèt
alegri e sutîl...

Il grillo sulla porta del buco, cheto pensa un sonetto allegro e sottile...

E intànt la rosade
bevude dai flôrs
'e svee mil odôrs
par cuei e par prâz...

E intanto la rugiada bevuta dai fiori risveglia mille odori (via) per i colli e per i prati...

Il cûr e la lune
de pâs e dal vint
par stradis d'arint
si lassin puartà,

Il cuore e la luna si lasciano trasportare dalla pace e dal vento per strade d'argento,

intànt che lis stelis
tremànt, cimïant,
'e vadin manciant
ta l'albe dal dì.

mentre le stelle tremando, ammiccando, vanno mancando nell'alba del dí.

IL CIANT DE FILOLOGICHE FURLANE

(*IL CANTO DELLA FILOLOGICA FRIULANA*)

Parole di BINDO CHIURLO. Musica di A. ZARDINI.

Un salût 'e Furlanìe
da lis monz insín al mâr:
donge il mâr il sanc dai màrtars,
su lis monz 'l lor altâr.

Un saluto al Friuli dai monti fino al mare: presso il mare (è) il sangue dei martiri, sui monti (è) il loro altare.

E la nestre ciare lenghe
va des monz fin al Timâf:
Rome 'e dîs la so liende
sul confín todesc e sclâf.

La nostra cara lingua va dai monti fino al Timavo: Roma narra la sua leggenda sul confine tedesco e slavo.

Che tu cressis, mari lenghe,
grande e fuarte, se Dio ûl,
che tu slargis la to tende
su la Ciargne e sul Friûl!

Cresci pure, o madre lingua, grande e forte — se Dio vuole —; allarga la tua tenda sulla Carnia e sul Friuli;

Che tu vadis, mari lenghe,
serie e sclete intôr intôr;
tu confuarte dut ches pòpul
salt, onèst, lavoradôr!

(e poi) va, o madre lingua, severa e schietta tutt'intorno a confortare questo popolo saldo, onesto, laborioso!

TU MI ÀS DUTE SGIAVELADE...

(M'HAI TUTTA SCAPIGLIATA...)

Parole di FABIO GALLIUSSI. Musica di R. KUBIK.

Tu mi às dute sgiavelade,
ài la strezze a pendolòn...
Come puèdio là par strade
senze un frégul di cocòn?

M'hai tutta scapigliata: ho la treccia penzoloni... Come posso andare per via senza un po' di nodo?

Su, da brâf, su torne a fàmal,
co tu lu às volût disfâ:
su, da brâf, torne a iustàmal:
cui c'al romp devi paià!

Su, da bravo, rifammelo, poi che l'hai voluto disfare; su, da bravo, riaggiustamelo. Chi rompe, deve pagare!

Tu mi às dute sgardufade...
A la mame ce ao di dí,
se ûl savé cemût c'a è stade?
Ma, i dirai: «Cussí... e cussí!»

M'hai arruffati tutti i capelli... Cosa dirò alla mamma, se vorrà sapere com'è stata? Ma... le dirò: "(Fu) così... e così!"

I dirai c'o jeri lade
su in sufite... Ma a ce fâ?...
Lassú soi imberdeade...
Ma parcé?... Come?... In dulà?

Le dirò ch'ero salita in soffitta... Ma a far che cosa?... Lassù mi sono impigliata... Ma perchè?... Come?... Dove?...

Berdeade 'o soi, jé vere,
che no sai ce c'o ài di dí
a la mame, cheste sere,
se no i dîs: «Cussí... e cussí!»

Mi sono impigliata, è vero, tanto che non so cosa dire alla mamma, questa sera, se non le dico: "(Fu) così... e così!"

DI GNOT...

(*DI NOTTE...*)

Parole di Pietro Piani. Musica di R. Kubik.

Su la gnot che si cidine
quace quace sul creât
ven la lune birichine
a cucà da un nûl slambrât.

Sopra la notte che si tace cheta cheta sul creato esce la luna birichina a sbirciare da una nube squarciata.

Lis fantatis moscardinis
stan in fese sul balcon
e i fantàz cul nâs par àiar
van scuaiànt la pusizion.

Le ragazze moscardine stanno alla fessura della finestra e i giovinotti col naso all'aria vanno scoprendo la posizione (di quelle).

Zovenòz e fantazzinis,
chiste gnot vêso polsât?
No suspièti, e no us domandi
che 'o disês la veretât.

Giovinotti e ragazze, avete riposato stanotte? Non sospetto, e non vi domando che diciate la verità.

Gnot rufiane, no stà pandi
s'al è stât qualchi peciât,
e va impare da la lune
che ha viodût e no à contât.

Notte ruffiana, non svelare se è accaduto qualche peccato e va ad imparare dalla luna che ha veduto e non ha raccontato.

INDICE DEI CANTI

I CANTI COL SEGNO ⚔ SONO ACCOMPAGNATI DALLA MUSICA

PREMESSA
DELLA "VILLOTTA„ FRIULANA . . . . . Pag. 7
A. D. CREMASCHI . . . . . „ 8
⚔ La pastorele di Nadâl . . . . . „ 9

VILLOTTE POPOLARI:

Se savéssis, fantazzinis... . . . . „ 11
Sclopecûrs, passions penosis... . . . . „ 11
Olîn gioldi l'alegrie... . . . . „ 11
Oh, sù, sù, se' il mont si struce... . . . . „ 12
A murì murì, pazienze! . . . . . „ 13
Biel tornand da l'Ongiarie... . . . . „ 14
E me mari me l'à dite... . . . . „ 14
Sestu mate tu, ninine... . . . . „ 14
O ce biel cis' cèl a Udin... . . . . „ 14
⚔ Tumburùs a schila... . . . . „ 15
Volín bevi, tornà a bevi... . . . . „ 16
Se tu fòs, bambine, sole... . . . . „ 16
L'ài domandade di sàbide... . . . . „ 16
G. B. CANDOTTI . . . . . „ 17
⚔ Il cialzumìt . . . . . „ 18
Montagnutis, ribassàisi... . . . . „ 21
Jé ben biele la frutate... . . . . „ 21
Joisus jò, la me vitine... . . . . „ 21
A. C. SEGHIZZI . . . . . „ 22
⚔ Gotis di rosade (1) . . . . . „ 23
„ „ (2) . . . . . „ 28
„ „ (3) . . . . . „ 28
„ „ (4) . . . . . „ 31
„ „ (5) . . . . . „ 32

CANTI DIVERSI

UGO PELLIS . . . . . „ 33
Il ciant del Friûl . . . . . „ 34
Ciantìn . . . . . „ 34
Tacàit sote, fantazzinis... . . . . „ 35
No stà vaí, bambine... . . . . „ 36
No scherzà... . . . . „ 36
Vive il morbìn! . . . . . „ 38
Se ti toci une manine... . . . . „ 39
La sirene . . . . . „ 39
ADRIANO BLASICH . . . . . „ 40
☩ La sirene . . . . . „ 41
EMILIO NARDINI . . . . . „ 43
Planc, planchìn... . . . . „ 44
Il ciant del sciadôr . . . . . „ 44
☩ Planc, planchìn... . . . . „ 46
Dindine, dindone... . . . . „ 48
Nastalgie di pròfugos . . . . . „ 49
Co la uère finirà... . . . . „ 49
☩ Il ciant de lontananze . . . . . „ 50
La morose . . . . . „ 52
PIETRO ZORUTTI . . . . . „ 54
Gnot d'avrîl . . . . . „ 55
Ma tu, Pieri... . . . . „ 56
Jò chel dí t'imprometevi... . . . . „ 56
Mai no puès dismenteami... . . . . „ 56
FRANCO ESCHER . . . . . „ 57
☩ Une volte tu eris biele... . . . . „ 58
Jé jevade la biele stele... . . . . „ 59
Oh, tu stele... . . . . „ 60
L'ave Marie . . . . . „ 60
'L è ben vêr... . . . . „ 60
Ma parzè? . . . . . „ 61
Ciâr Friûl . . . . . „ 61
Maridàile di vendemis... . . . . „ 62
S'al è vecio... . . . . „ 62
Anìn, varìn furtune... . . . . „ 62
ENRICO FRUCH . . . . . „ 63
L'albe . . . . . „ 64

S'al plûv, Mariute... . . . . „ 65
E vô stele tramontane... . . . . „ 65
Carnevâl ance 'ste volte... . . . . „ 65
E il soreli al tramonte... . . . . „ 66
L'ombre nere... . . . . „ 66
Vie pe gnot... . . . . „ 66
LUIGI GARZONI . . . . . „ 67
'O torni, ninine... . . . . „ 68
O ciampanis de sàbide sere... . . . . „ 68
FRANCESCA NIMIS - LOI . . . . . „ 69
⚔ O ciampanis de sabide sere... . . . . „ 70
⚔ O torni, ninine... . . . . „ 72
⚔ Il ciant del formènt . . . . . „ 73
La gno manincunia... . . . . „ 76
Mamola... . . . . „ 76
Co sarè morto... . . . . „ 76
BIAGIO MARIN . . . . . „ 77
⚔ La gno manincunia... . . . . „ 79
Son scurtadis lis zornadis... . . . . „ 80
Ce pulvìn colôr di rose... . . . . „ 80
GIOVANNI LORENZONI . . . . . „ 81
⚔ Montagnole . . . . . „ 82
Ca l'Italie à la so puarte... . . . . „ 86
La siarade . . . . . „ 88
⚔ La viarte . . . . . „ 89
⚔ Soreli a mont . . . . . „ 90
⚔ In che sere... . . . . „ 92
GIOVANNI LENUZZA . . . . . „ 94
⚔ La me lusignute . . . . . „ 95
Odôr di gelsomin . . . . . „ 96
A " L'Osovane „ . . . . . „ 97
TITA MARZUTTINI . . . . . „ 98
⚔ Biel garòful... . . . . „ 99
XXIV di Mai . . . . . „ 100
Paveute . . . . . „ 101
Lis ciampanis . . . . . „ 101
Ce biele lune... . . . . „ 101
Dontre venstu? . . . . . „ 102
Fàisi donge... . . . . „ 102

PIETRO MICHELINI . . . . . „ 103
Lis lusignutis . . . . . „ 104
Di lontan... . . . . „ 104
Passarute . . . . . „ 104
BINDO CHIURLO . . . . . „ 105
Il timp di balà . . . . . „ 106
⚔ La furlane . . . . . „ 107
ANTONIO POZZO . . . . . „ 109
L'amôr ti cimìe... . . . . „ 110
Nine - nane . . . . . „ 111
⚔ Ce m'impuarte... . . . . „ 111
⚔ Cheste zintîl viole... . . . . „ 113
Il miò ben 'l è lât in uère... . . . . „ 116
⚔ Judizi! . . . . . „ 118
Cussí a disin lis rosutis . . . . . „ 120
ARTURO ZARDINI . . . . . „ 121
Primevere . . . . . „ 123
Autùn . . . . . „ 123
Tu às doi vôi... . . . . „ 123
⚔ La Roseane . . . . . „ 124
Buine sere, ciase scure... . . . . „ 126
La stàjare . . . . . „ 126
27 di otùbar . . . . . „ 128
Il furlan . . . . . „ 128
ERCOLE CARLETTI . . . . . „ 129
L'emigrant . . . . . „ 130
Il ciant a Gurizze . . . . . „ 130
⚔ Stelutis alpinis . . . . . „ 131
La lune puartade... . . . . „ 132
Il ciant de Filologiche furlane . . . . . „ 132
Tu mi às dute sgiavelade... . . . . „ 133
Di gnot... . . . . „ 134

INDICE DEGLI AUTORI

Baldini Antonio, 90
Bierti Francesco, 128, 130
Blasich Adriano, 39, 40, 41, 44, 46, 48, 49
Bortolotti Ciro, 98, 113
Bront Luigi, 91, v. copertina
Calligaris Giuseppe, 63
Candotti G. B., 17, 18
Carletti Ercole, 33 (g.), 50, 52, 126, 128, 129
Carletti Marzio, 121
Chiurlo Bindo, 54, 80, 81, 104, 105, 126, 132
Conti Carlo, 50, 52
Costantini Giuseppe, 103, 105
Cremaschi A. D., 8
Cuoghi Luigi, 55, 56
D'Annunzio Gabriele, 13
Del Puppo-Moro Noemi, 101
Deperis Alfonso, 61, 116
de Szombathely Marino, 78
Ermacora Chino (c. e.), 22, 43, 67, 109, 129
Escher Franco, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 64, 65, 66
Fabris Anna, 120
Faleschini Antonio, 94
Fruch Enrico, 62, 63, 64, 73, 74, 82, 92
Gallerio G. B., 88, 89
Galliussi Fabio, 133
Garzoni Luigi, 66, 67, 68, 70, 72, 73, 74, 79, 80, 82, 86, 88, 89, 90, 92
Kubik R., 133, 134
Lazzarini Alfredo, 61
Lenuzza Giovanni, 94, 95
Lorenzoni Giovanni, 80, 81

Marin Biagio, 76, 77, 79
Marzuttini Tita, 98, 99, 100, 101, 105
Mattiussi D., 97
Michelini Pietro, 102, 103
Montico D., 102
Muratti Spartaco, 100
Nardini Emilio, 43, 44, 46, 101
Nimis-Loi Francesca, 66, 68, 69, 70, 72, 111, 112
Pazzut Giordano, 102, 104, 106
Pellis Ugo, 33, 34
Piani Pietro, 118, 134
Piva Gino, 69
Podrecca Guido, 106
Pozzo Antonio, 57 (a. p.), 107, 108, 109, 110, 111
Ricci Antonio, 111, 112
Rossi Tita, 97
Sandri Tite (di), 34, 35, 36, 38, 39
Sclauzero-Doria Otello, 113, 114
Seghizzi A. C., 22, 23, 24, 34, 35, 36, 38, 39
Someda de Marco Pietro, 94, 95, 96
Stabile Ezio, 116, 118
Toso Giuseppe, 17, 120
Valzacchi Arturo, 49
Vasinis G., 96
Zardini Arturo, 121, 123, 124, 125, 126, 130, 131, 132
Zorutti Pietro, 54, 55, 113, 114
Zorzut Dolfo, 86

NOTA

Questo libro ci è nato tra le mani, via via che si andava stampando: la materia, quindi, risente di qualche sproporzione, ad evitare la quale saremmo grati agli Autori se volessero inviarci, per una prossima ristampa, le musiche di altre loro composizioni, e possibilmente di alcuni canti che figurano nel presente volumetto.

LA PANARIE

IL MIÒ ZARDIN: Versi friulani di PIETRO SOMEDA DE MARCO - (Elegante volume in 32° con copertina di Carlo Someda de Marco).

Lire 6.50

"LA PANARIE,,: Rivista friulana illustrata d'Arte e di Cultura. Anno 1924-25-26-27-28-29-30; ogni annata:

Lire 30.—

NOVELLE DEL MIO AUTUNNO: Dieci novelle di CIRO BORTOLOTTI - (Elegante edizione bodoniana in 32°).

Lire 10.—

PICCOLA PATRIA (Nel X anniversario della liberazione del Friuli): Prose di CHINO ERMACORA - (Elegante edizione bodoniana in 16° con 52 illustrazioni fuori testo; seconda edizione ampliata).

Lire 30.—

PIZZULE VÔS FURLANE: Poesie di FRANCESCA NIMIS-LOI con prefazione di EMILIO GIRARDINI - (Elegante edizione bodoniana in 16° con copertina di Carlo Someda de Marco).

Lire 5.—

POESIA DI GUERRA: Versi di GIUSEPPE ELLERO - (Volume in 32° con ritratto dell'Autore).

Lire 6.—

SALOMÈ: Tragedia in tre atti di GIUSEPPE ELLERO - (Volume in 32°).

Lire 10.—

TRE VILOTIS: Parole e musica di ANTONIO POZZO - (Edizione di lusso con cinque silografie a colori di Luigi Bront).

Lire 20.—

VINO AL SOLE: Racconti, tipi e paesi del Friuli di CHINO ERMACORA - (Edizione bodoniana in 16° con copertina di Lea D'Orlandi).

Lire 15.—

Ordinazioni e importo a LA PANARIE - Udine.

Su la plui alte cime
al jeve 'l soreli a buin' ore.....

Prezzo: LIRE CINQUE

BIBLIO

136762 - 21-VI-D

CANTI FRIULANI

MUSICHE, TESTO DIALETTALE
E VERSIONE ITALIANA